

CRISI / LA DC CHIUDE CON IL GOVERNO

De Mita annuncia il «no» a Craxi

CRISI / SENZA SFIDE

Nell'alveo corretto

In Parlamento l'azzeramento delle tensioni

Commento di

Silvano Tosi

Un giornale attribuiva ieri all'onorevole De Mita, pressoché con le stesse parole, alcune considerazioni costituzionali che qui ci era capitato di fare il giorno prima. Avevamo infatti accennato alla indubbia legittimità da parte della Democrazia cristiana, ora che il ministro Craxi è momentaneamente rientrato nella piezza e integrità delle funzioni, di un ritiro dei suoi ministri dal governo, magari prima della presentazione al Parlamento. Mentre, pendenti le dimissioni dell'intero governo, ulteriori dimissioni parziali democristiane sarebbero state giuridicamente un nonsenso — così avevamo argomentato e così De Mita avrebbe poi detto ai suoi stretti collaboratori — e addirittura penalmente perseguibile appariva l'ipotesi di uno «sciopero» anziché di un boicottaggio di quei ministri rispetto alle funzioni di ordinaria amministrazione da assolvere, ora sarebbe diverso. Ora che le dimissioni generali del governo sono state respinte da Cossiga, nessuno potrebbe aver niente da dire se i democristiani ritirassero davvero la loro delegazione. Però, concludevamo, De Mita resterebbe con le dita bruciate dal cerchio acceso della sua accettata determinazione a licenziare questo Parlamento.

D'accordo, dirà, ma non si vorrà davvero pretendere che De Mita, e con lui il partito di maggioranza relativa che egli guida, accettino passivamente la ricomposizione di un governo a guida socialista, che essi hanno solennemente dichiarato esaurito. Nessuno, natu-

ralmente potrebbe pretendere e nemmeno sognarsi qualcosa del genere. Ma se le ragioni del buon senso e la consapevolezza dell'avvenire debbono prevalere sugli scatti emotivi, allora accorte procedure parlamentari potrebbero evitare il peggio, cioè la guerra di tutti contro tutti, persino nel deprecabile caso dello scioglimento anticipato.

Se nel consiglio dei ministri che dovrà precedere la presentazione al Parlamento, lo stesso presidente del consiglio ribadisce il proposito delle dimissioni — proposito certo non in vista alla Dc — ecco che la presenza in Parlamento di un gabinetto dimissionario renderebbe inammissibile proceduralmente ogni votazione: di fiducia come di sfiducia.

Esattamente come avvenne all'indomani delle dimissioni del secondo ministro Spadolini, respinte da Sandro Pertini come oggi quelle del secondo ministro Craxi, il presidente del consiglio riferirebbe all'assemblea sulle ragioni della crisi. Poi interverrebbero per una adeguata illustrazione delle diverse posizioni politiche i capigruppo di tutti i partiti. E finalmente lo stesso Craxi, apprezzando le circostanze, confermerebbe al Presidente della Repubblica la determinazione sua e del governo a dimettersi dall'ufficio.

Tutto verrebbe insomma azzerato senza ingombranti cadaveri e anche per l'immediato avvenire vi sarebbero meno pericoli per ipotesi costituzionali, che vorrebbero essere «di garanzia» e invece ricordano tanto il Sudamerica.

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — La Dc ufficializza nelle prossime ore come chiederà il suo rapporto con il governo Craxi. De Mita, al termine di un'intesa riunione degli esecutivi dei gruppi parlamentari, durata fino a tarda ora — è stato esplicito: «Se un governo ha possibilità di durare è certamente un nuovo governo, non questo». E ciò perché la ragione di questa crisi «è proprio questo governo».

La conseguenza è che futuri sviluppi o chiarimenti potranno chiarire ben poco. La Dc ha già mobilitato i comitati elettorali. Gli ultimi dubbi riguardano solo le modalità dello sganciamento. Li chiarirà la riunione della direzione, che si svolgerà lunedì prossimo. Si tratta di decidere in quale fase, e con quale sistema tecnico, uscire dal governo.

C'è comunque una proposta del segretario liberale Altissimo (che ne ha parlato con Craxi) per convocare un vertice a cinque: prima del dibattito da fare in Parlamento (la cui effettuazione comunque non è certa, a questo punto). Di questa proposta si è parlato in tutte le sedi democristiane.

Ma la domanda preminente è quando annunciare il «no» a Craxi: prima del dibattito in Parlamento? Oppure durante il dibattito? C'è addirittura l'eventualità che il dibattito stesso venga sostituito da un Consiglio dei ministri per ratificare la rottura. La Dc in quell'occasione è intenzionata a chiedere a Craxi di rinunciare al referendum. Se la risposta sarà negativa, come sembra scontato, i ministri democristiani sono pronti a farsi da parte. In questo caso Craxi, se vorrà andare ugualmente a un dibattito, lo farà a titolo personale. E ciò consentirà alla Dc di astenersi, oppure addirittura di votare contro. Nell'ora delle decisioni cruciali i big del partito si mettono a fianco a De Mita. Anche Andreotti, convinto come il segretario che ormai non c'è più nulla da fare. Si discute su chi deve gestire il governo elettorale. De Mita vuole un democri-

stiano e Andreotti è d'accordo (anzi si è offerto per quel posto). In seconda fila c'è Scalfaro. In terza Fanfani. Ma nel vertice democristiano, su questo argomento c'è diversità di vedute. Forlani pensa che il rapporto con il Psi non si può rompere del tutto e chiede che a Craxi sia lasciata l'opportunità di gestire le elezioni. Ma sulla necessità di un Consiglio dei ministri chiarificatore, ha insistito soprattutto Andreotti, ed è stato l'argomento, più dibattuto durante la riunione, a sera, degli esecutivi dei gruppi parlamentari insieme.

Un'altra strada possibile per arrivare a un chiarimento è un vertice a cinque, sollecitato dal segretario liberale Altissimo con una lettera che ha inviato agli altri segretari del pentapartito. Ne

FIDUCIA

Camera o Senato?

ROMA — Saranno i deputati o i senatori a discutere sulle dimissioni del governo Craxi e a esprimere il voto di fiducia?

Ognuno dei due rami del Parlamento rivendica il diritto di raccogliere le ultime volontà sul governo. La prima mossa, in questa «querelle» istituzionale è stata del Senato. Fanfani ha convocato i capigruppo e questi all'unanimità (mancava però il rappresentante socialista) hanno stabilito che Craxi dovrà presentarsi per la discussione e il voto nella stessa aula che lo vide annunciare le dimissioni.

Nilde Jotti (dopo un consulto con i capigruppo) con una lettera ha ribadito che spetta alla Camera ospitare la discussione perché questa «è più rappresentativa». Immediata risposta di Fanfani: «non ci sono differenze fra le Camere».

Servizio a pagina 2

Ma la proposta non piace alla Dc, che la considera soltanto un ennesimo espediente del Psi per perdere tempo anche se in linea di principio non le rifiuta. Il capogruppo dei deputati democristiani, Martinazzoli, l'ha commentata seccamente: «Quale proposta? Non la conosco». Perfino Forlani la considera solo un atto volenteroso. «È dettato dal buon senso più che dalla razionalità, ma tutto sta a vedere se in questa vicenda il buon senso c'è veramente». Lo stesso Andreotti aveva proposto durante le sue consultazioni un vertice, poi rifiutato dagli altri partiti e si lamenta: «Se me lo avessero fatto fare...».

Ma più pessimista di tutti è Bodrato: «Il vertice a cinque può servire soltanto per ratificare il disaccordo e per decidere le procedure successive». Se la prende con i goliardi che stanno parlando a Rimini, i quali non trascurano occasione per criticare la Dc. Tagliente il capogruppo senatoriale Mancino: «Noi democristiani ci siamo sempre mossi, è il Psi che resta fermo sulle sue posizioni».

La responsabilità della crisi è di Craxi che «ha rimesso unilateralmente l'intesa di luglio». Saportino spinge per la linea dura: «Ci disacciamo dal governo». Che significa? «Ci asteniamo quando si farà il dibattito, e questo solo per non rompere traumaticamente». Come fa la Dc ad astenersi sui suoi ministri? «Il punto è che probabilmente Craxi non parlerà per tutti i ministri ma solo per i suoi».

Il Pri che ha già annunciato il rifiuto della fiducia, ricorda di essere «contro i pasticci». Ma più di tutti taglia corto De Mita: «Vogliamo un nuovo governo». A questo punto si può anche ipotizzare che Craxi si dimetta definitivamente prima del dibattito stesso.

Ma Craxi non ha ancora rinunciato a continuare lo scontro con gli autonomi, hanno presentato al ministro le proprie richieste per fare il contratto, sono stati informati da Gaspari delle offerte fatte ai medici e si sono riservati una risposta. A questo punto, non ostacoleranno il tentativo di Gaspari di chiudere tutta la partita entro martedì.

L'unico rammarico, ha detto Moreno Gori della Cisl, è che questo contratto costerà allo Stato intorno ai 2 mila miliardi (circa 900 per i medici e oltre 1000) per gli addetti alla sanità senza per questo migliorare i servizi ai cittadini.

A partire da questa mattina i tecnici del ministero metteranno a punto le ipotesi formulate. Se non sorgeranno complicazioni, lunedì sarà riunita la parte pubblica, con Gaspari, Donat Cattin e i rappresentanti delle regioni. Poi dovrebbe iniziare la parte conclusiva del negoziato.

TORINO — Clamorosa operazione ieri mattina dei carabinieri, a Torino, che su ordine del sostituto procuratore Vittorio Corsi hanno fermato una ventina (i nomi e le generalità non sono ancora stati resi noti dagli inquirenti) di impiegati dell'ufficio di igiene.

L'operazione è scattata dopo alcuni controlli effettuati nei giorni scorsi e ripetuti ieri mattina, che hanno portato alla scoperta di una prassi a quanto pare molto diffusa nell'ufficio: al momento di bollare la cartolina con l'orario di entrata, molti impiegati timbravano non



Lacrime tra dolore e speranza

SANTIAGO — Nel corso di uno dei suoi tanti incontri con la gente del Cile il Papa ha abbracciato e baciato due volte la studentessa Carmen Gloria Quintana, sopravvissuta al rogo nel quale morì ustonato il suo compagno, durante un'azione repressiva dell'esercito. La ragazza, giunta dal Canada, dove si sta curando le gravi ustioni, è scoppiata in lacrime che le hanno rigato il volto sfigurato, quando il Papa le ha accarezzato i capelli e poi l'ha abbracciata e baciata per la seconda volta dicendole: «So che hai sofferto molto, continua a lottare per la libertà del tuo popolo». Nella telefonata la carezza del Papa alla ragazza. Servizio a pagina 3

CHIESTA L'ASSOLUZIONE DAL PM

Toni Negri se la cava per il caso Saronio

ROMA — E venne il giorno di Toni Negri. Per lui, la prima volta in quest'aula del Foro Italico, già segnata dai tanti «ergastoli» del processo per la strage di via Fani e l'omicidio di Aldo Moro, dal banco della pubblica accusa si sente pronunciare una parola magica, liberatoria: «assoluzione». Assoluzione, sia pure col dubbio, per il concorso morale nel sequestro e nell'omicidio (involontario, dunque preterintenzionale) di Carlo Saronio. Un brutto e drammatico episodio di criminalità politica e comune di dodici anni fa.

Carlo Saronio era un giovane ingegnere, di famiglia benestante, che simpatizzava per i gruppi dell'Autonomia. Lo fece rapire un suo amico, Carlo Fioroni, che col riscatto voleva finanziare l'«Organizzazione». Aveva previsto un «bottino» di 5 miliardi: cinque miliardi del '75. Prese meno di mezzo miliardo, da dividere a metà tra la banda dei «comuni» di Carlo Casirati e la banda «politica» di Fioroni, che doveva assicurare la «carcerazione» dell'ostaggio. Saronio, però, morì subito, ucciso da un narcotico sbagliato. E così Fioroni intasò appena 67 milioni, coi quali fu picchiato in Svizzera mentre tentava di riciclarsi.

La moglie del professore di Padova, Paola Meo, che non ha mai perso una battuta di questi processi, per un attimo appare come rapita. E sembrano tirare un sospiro di sollievo anche gli altri imputati, tutti ormai a piede libero, che pure non hanno motivi di gioire per il loro ex capo, che li ha mollati senza troppi complimenti appena intascata la «medaglietta».

da deputato. Forse, hanno pensato per un attimo, si mette bene. Anche perché, seppure il giorno prima, Fabrizio Hinnà Danesi, il pubblico accusatore, aveva giudicato Carlo Fioroni — la colonna principale dell'accusa — un «pentito onesto» e quindi «pienamente attendibile», e ora sembra buttarlo a mare.

Dunque, assoluzione. Anche se resta il dubbio ed è insufficiente di prove. Al pomeriggio, però, la musica cambia. Si parla di Argelato, della tentata rapina delle paghe degli operai della Silz (azienda saccharifera) e soprattutto dell'omicidio del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini.

E qui torna in gioco Fioroni, che accusa direttamente Negri come mandante, prima, e favoreggiatore, poi, dei ragazzi mandati allo sbaraglio la mattina del 5 dicembre del '74.

Trent'anni di primo grado. Ora cade l'omicidio Saronio, ma resta il magnifico Argelato. Giovedì prossimo il p.g. farà le sue valutazioni sui reati associativi: associazione sovversiva e banda armata. E vedremo il carico di pena. Prevarrà il giudizio dell'assise di Roma, che condannò pesantemente; oppure quello del tribunale padovano, prodigo di assoluzioni?

Intanto, il 7 aprile sta per celebrare il suo ottavo anniversario. Che cade anche, coincidenza singolare, il giorno di scadenza della legge sui dissociati, alla quale in extremis, proprio ieri, si è agganciato Gianfranco Pannico, dal '77 latitante in Francia. (pl. v.)

«INGIURIE»

Generale assolto

PAGINA

5 «Reato inesistente» quello per il quale il generale di brigata Franco Bosio era stato condannato il 15 dicembre scorso a due mesi dal tribunale militare di Padova. Il caso, che a suo tempo suscitò clamore, esplose il 12 agosto dell'altro anno quando l'alto ufficiale, indignato per alcuni atti di vandalismo compiuti nella caserma padovana «Pierobon», apostrofò i soldati con parole giudicate ingiuriose durante una cerimonia di premiazione. Ieri la corte militare d'appello di Verona ha assolto il generale Bosio con formula piena.

GRECIA

«Guerra di religione»

PAGINA

11 Tensione elevatissima in Grecia, dove il Parlamento ha approvato (con i voti delle sinistre) la confisca, decisa dal governo socialista di Andreas Papandreu, delle terre di proprietà della Chiesa greco-ortodossa. Rivelatesi vane le imponenti proteste in piazza organizzate nelle scorse settimane, quest'ultima ha prospettato il ricorso al Patriarcato di Costantinopoli. C'è già chi parla di una nuova «guerra di religione» dal sapore d'altri tempi, mentre il governo tuona contro «il disprezzo della volontà popolare» da parte del clero.

LA SPEZIA Dinamite

PAGINA

5 Ventitré candelotti di dinamite sono stati rinvenuti dalle forze dell'ordine a La Spezia su un cavalcavia sovrastante il muro di cinta della Otto Melara, la più grande industria bellica del nostro Paese, già in passato presa di mira da terroristi. A segnalare, durante la notte, l'esplosivo e il detonatore che gli autori del fallito attentato avevano abbandonato in un sacco di plastica è stata una telefonata anonima.

FORSE MARTEDÌ LA FIRMA

Medici, accordo vicino

Trattativa in dirittura d'arrivo - Duemila miliardi il costo del contratto

ROMA — Per i medici l'accordo è vicino. La riunione di ieri sera al ministero della funzione pubblica tra Gaspari e le undici organizzazioni di categoria si è conclusa nel migliore dei modi, non solo è stata ufficialmente riaperta una trattativa arenata da lungo tempo, ma sono stati trovati i presupposti per una rapida conclusione.

Oggi e domani i tecnici del ministero ed esperti sindacali, cercheranno di mettere a punto le tabelle per gli aumenti contrattuali e probabilmente lunedì, se non sorgeranno ostacoli all'ultimo momento, si entrerà nella fase finale. Naturalmente questo risultato non è tutto frutto dell'abilità del ministro: il governo ha infatti trovato altri soldi per accontentare le richieste dei medici. Gaspari, incontrando i giornalisti, a conclusione della giornata, ha parlato di 40 miliardi in più, ma secondo

altre voci, oltre gli ottocento miliardi già disponibili ne sarebbero stati reperiti altri cento.

Ma non sono state soltanto le maggiori offerte economiche a sbloccare la situazione. Per la prima volta l'area medica ha un suo contratto e dunque si svincola definitivamente dal «protettorato» di Cgil, Cisl, Uil e questo il leader degli autonomi, Paci, lo ha messo in chiaro. Stavolta Paci non è uscito dallo studio di Gaspari sbattendo la porta, era evidente la sua soddisfazione anche se non ha voluto cantare vittoria. «Non sono un ottimista per natura — ha detto — la situazione non è certa, si lavora su delle ipotesi e se queste sono percorribili si può chiudere».

Ma la cosa positiva, ha aggiunto Paci, è il clima nuovo: sono state risonate aperture diverse, viene valorizzata la figura del medico ed è riconosciuta l'area profes-

sionale. Non è finita, è necessario rimanere in vigile attesa, ha continuato Paci che, subito dopo la riunione al ministero, ha convocato tutta la delegazione sindacale nella sede dell'Anao per un esame della situazione.

E il ministro? Non ha nascosto il proprio ottimismo, per lui l'accordo è vicino. Sulla parte normativa, l'intesa è al 98 per cento delle cose trattate e sulla parte economica ha parlato di questa maggiore disponibilità di 40 miliardi che dovrebbe contentare tutti. I ritocchi saranno non solo sullo stipendio ma su tutte le voci che concorrono a formare la retribuzione dei medici: il lavoro straordinario, l'indennità di pronta disponibilità che dovrebbe passare dalle attuali 24 mila lire a 48 mila, la guardia medica, le prestazioni di consulenza, la libera professione. I sindacati confederali sem-

brano aver rinunciato a continuare lo scontro con gli autonomi, hanno presentato al ministro le proprie richieste per fare il contratto, sono stati informati da Gaspari delle offerte fatte ai medici e si sono riservati una risposta. A questo punto, non ostacoleranno il tentativo di Gaspari di chiudere tutta la partita entro martedì.

L'unico rammarico, ha detto Moreno Gori della Cisl, è che questo contratto costerà allo Stato intorno ai 2 mila miliardi (circa 900 per i medici e oltre 1000) per gli addetti alla sanità senza per questo migliorare i servizi ai cittadini.

A partire da questa mattina i tecnici del ministero metteranno a punto le ipotesi formulate. Se non sorgeranno complicazioni, lunedì sarà riunita la parte pubblica, con Gaspari, Donat Cattin e i rappresentanti delle regioni. Poi dovrebbe iniziare la parte conclusiva del negoziato.

WALLIS

Record

PAGINA

7 Asta record a Ginevra per i gioielli di Wallis Simpson. I preziosi della duchessa di Windsor sono stati venduti a cifre da capogiro. Perfino gli uomini di Sotheby's sono rimasti esterrefatti delle cifre offerte dai compratori.

C'ERA CHI TIMBRAVA PER TUTTI

E mezzo ufficio stava a casa

TORINO — Clamorosa operazione ieri mattina dei carabinieri, a Torino, che su ordine del sostituto procuratore Vittorio Corsi hanno fermato una ventina (i nomi e le generalità non sono ancora stati resi noti dagli inquirenti) di impiegati dell'ufficio di igiene.

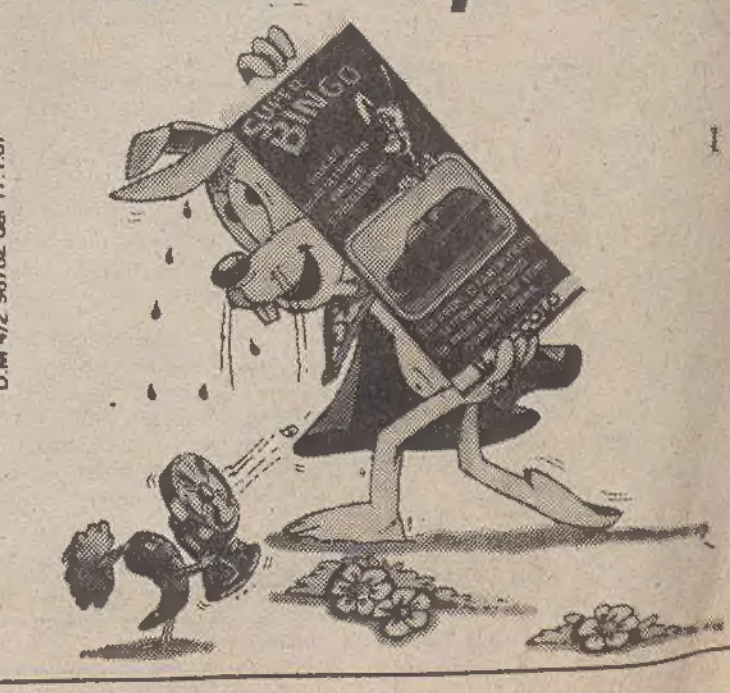
L'operazione è scattata dopo alcuni controlli effettuati nei giorni scorsi e ripetuti ieri mattina, che hanno portato alla scoperta di una prassi a quanto pare molto diffusa nell'ufficio: al momento di bollare la cartolina con l'orario di entrata, molti impiegati timbravano non

presentarsi al lavoro «al completo», ma di affidare a un collega l'incarico di timbrare la cartolina di entrata in ufficio anche per gli altri. Dopo alcuni giorni di appuntamenti «discreti» da parte degli uomini del nucleo operativo, è scattato il «blitz» che ha portato all'individuazione, a quanto pare, di nove persone che stavano timbrando non solo la propria cartolina ma anche quella dei colleghi, di altre nove che invece erano rimaste tranquillamente a casa e solo accorse sul luogo di lavoro solo dopo essere state informate dell'arrivo dei carabinieri e di tre dipendenti dell'ufficio d'igiene che si stavano adoperando per avvisare tutti gli interessati affinché rientrassero al più presto in servizio.

Lo stato di fermo di impiegati e funzionari durerà solo poche ore, poi, dopo l'interrogatorio del magistrato, tutti verranno rimessi in libertà. Ma l'incriminazione per truffa aggravata e falso è pressoché certa.

Sembra inoltre che quella sulla irregolarità nell'orario di lavoro non sia l'unica inchiesta che riguarda l'ufficio d'igiene di Torino.

Cercate la cartella: è carica di premi!



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

CRISI / DE MITA PARLA AI SUOI

Ci vuole aria nuova

«Questo governo ha provocato la crisi, non è immaginabile che il suo rinvio alle Camere possa risolverla»

ROMA — Ciriaco De Mita agita sotto il naso dei giornalisti una copia del «Giornale». «Guardate che cosa dice l'oroscopo per il mio segno, l'Acquario. Leggo testualmente: oggi non solo volete contare, ma volete contare molto. Del resto la cosa è legittima, anche perché se i numeri hanno ancora un valore nessuna potrebbe darvi torto...». Messaggio chiaro. Per chi non ha capito l'antifona il segretario della Dc più tardi dirà: «Se un governo ha la possibilità di durare è certamente un nuovo governo, non questo. Immaginare che il suo rinvio alle Camere sia la soluzione della crisi è non rendersi conto che questo governo è stato la ragione della crisi». Dunque la rucitura con Craxi è una quadratura del cerchio, un miracolo impossibile. Pochi minuti prima delle 16 Ciriaco De Mita scende le scale di palazzo Cenci-Bolognini restaurato e tirato a lucido dopo sei mesi di lavori. Il segretario assomiglia a un Daniele in procinto di scendere nella fossa dei leoni, in questo caso l'aula della commissione difesa del Senato dove lo aspettano i direttivi del gruppo par-

lamentari, una trentina di deputati e di senatori. Il segretario della Dc ha preparato il suo intervento con molta cura. Si è svegliato alle 7 (è mattiniero come Andreotti) e ha letto i giornali fino alle 8. I resoconti sul congresso del Psi a Rimini lo fanno sobbalzare. Ma non si lascia sfuggire battute pungenti sugli alleati-nemici. Alle 9 si chiude nel suo ufficio a piazza del Gesù. De Mita tace, ma parla il suo portavoce Clemente Mastella: «Noi non abbiamo replicato alle invettive e alle ingiurie che ci arrivano da Rimini. Cerchiamo di scaricarci addosso ogni colpa. I loro tre si equivalgono a uno. Noi ci siamo mossi invece, abbiamo suggerito un onorevole compromesso con il pacchetto Roggioni per evitare i referendum sulla giustizia. E la proposta di referendum consultativo sull'energia nucleare non era una sciagura di Papa Mastai. «Vogliamo tenere la Dc a guinzaglio delle loro decisioni — continua Mastella —. Questo viene fuori dagli umori della platea di Rimini. Acquisiva sembra il capo della segreteria della Dc e arriva a far capire che occorre un nuovo congresso del nostro partito. Hanno un at-

teggiamento sprezzante. E l'attacco al nostro segretario è forsennato...» In piazza del Gesù parlare di spaccature interne è proibito. «Non avranno il nostro Midas» proclama con molta sicurezza un funzionario. «Non esiste — taglia corto Mastella — ci sono opinioni variegate, ma chi l'ha detto che dobbiamo ragionare tutti con la stessa testa?». Già le teste della Dc sono tante. A piazza del Gesù si riunisce il vertice: De Mita, Forlani, Bodrato, Scotti, Martinazzoli, Mancino, Misasi. L'ultimo ad arrivare alle 12 è Andreotti. Si studiano le mosse per i prossimi giorni. Come conquistare la «pole position» per le elezioni che ormai a tutti sembrano imminenti? Il segretario e i suoi sono per tagliare il nodo senza temere peggiorare troppo. A Craxi non può essere lasciato il grande vantaggio di arrivare con il suo governo fino alle urne. Quando andrà in Parlamento dovrà essere il leader di una compagine già in crisi. La Dc troverà il modo di farlo arrivare al Senato in queste condizioni. Andreotti è d'accordo? Dopo aver parlato a tu per tu con De Mita esce rabbuiato e commenta sibillino: «Essendoci state difficoltà sulla

staffetta, non per questo sono fautore dell'attacco pesante. Bisogna trovare soluzioni che servano bene gli interessi del paese». Forlani, più che remissivo e possibilista nei confronti del Psi pare sconsolato: «La proposta di vertice a cinque di Altissimo è volenterosa e dettata dal buon senso. Se poi ci sia ancora buon senso in questa vicenda non sono in grado di dirlo». De Mita resta nel suo studio, con Misasi e Mastella. Da un bar arrivano birre, panini e una bottiglia di minerale. Per il segretario, consueto pasto frugale, un cappuccino e un cornetto. Alle 15 e 45 sale con Scotti sulla sua Alfa blu e va a palazzo Madama. Martinazzoli introduce: «Non c'è stato il chiarimento che avevamo chiesto». Ma da questa premessa si distaccano, negli interventi successivi, scenari diversi. L'andreaiano Cristofori apprezza il suggerimento di Altissimo e dice che Craxi deve fare un tentativo di riacchiappare i rapporti di un Consiglio dei ministri che preceda il dibattito al Senato. Solo dopo aver constatato in quella sede che non c'è possibilità di accordo, Craxi dovrà dimettersi. (l. b.)

Interni

CONGRESSO / SALE LA TENSIONE

Craxi è una sfiga

Domani dichiarerà guerra o tenderà la mano ai dc?

RIMINI — Presidente: ricucitura nella maggioranza o rottura alle viste? «Ho il privilegio di parlare domenica. Questa curiosità sarà soddisfatta allora» osserva l'acconico Bettino Craxi. Alla vigilia della sua quinta incoronazione — il Congresso vota questa sera il segretario e la nuova assemblea nazionale, dopo la replica che è stata affidata a Martelli il quale, con ciò, vede così riproposta ufficialmente la sua luogotenenza — il presidente del Consiglio continua ad assumere un atteggiamento impenetrabile. Attende notizie da Roma, come tutto il gruppo dirigente del garofano, come la platea; tutti coi piedi a Rimini ma con la testa nella capitale. Rulleranno i tamburi di guerra delle truppe di De Mita o giungeranno invece i segnali di pace di chi, a piazza del Gesù, teme un rischiosissimo gioco al mas-sacro? Craxi, comunque vada le cose, sembra comunque aver già iniziato a prendere la mira. Chiusi i lavori congressuali della mattinata ha radunato al Grand Hotel, in un tavolo appartato, un gruppetto di fedelissimi: Amato, Acquaviva, Tiraboschi. Mancava solo Martelli, impegnato già dall'altra notte a buttare giù la sua relazione. «Il gioco è in mano nostra» ha spiegato. «Aspettiamo che De Mita faccia la sua mossa e rilanciamo». Già, ma come? Questo, stando a chi era a quel tavolo, Craxi non l'ha voluto dire. Sono così fiorite ipotesi diverse rilanciate nei corridoi ora da un autorevole esponente di vertice, ora da un altro: nel suo comizio conclusivo di domani (perché di un comizio si tratta, a dimostrazione del quale è giunto l'ordine di portare la capienza della sala che ospita il Congresso da 10 a 15 mila posti, di piazzare nel lato degli stand una quindicina di schermi giganti, di porre altoparlanti in tutta la zona della fiera). Craxi potrebbe prenderla un'altra volta alla larga, come in apertura, riservandosi di parlar chiaro in Parlamento. Altre voci vogliono il presidente del Consiglio alla vigilia di una clamorosa presa di posizione: un annuncio di dimissioni in piena regola condito da una serie di accuse a De Mita per la sua ostinazione nel voler distruggere l'unica maggioranza possibile. Altrimenti, e non tra gli ultimi arrivati — fanno capire che potrebbe rispuntare fuori, a sorpre-

sa, la carta Andreotti, specie se i parlamentari della Dc dovessero mostrare ostilità all'ipotesi di elezioni anticipate. Craxi, in tal caso, ribadirebbe i tre si pronunciati in apertura (il pentapartito, alla stabilità della legislatura, al referendum) ma arricchendoli di un invito al ministro degli Esteri a riprendere in mano le sue carte. Tre scenari diversi, tante possibili conseguenze. Quale sceglierà Craxi nel mazzo? «Aspettate il suo discorso. Vedrete...» si limitava a sostenere, sibillino come suo solito, Gennaro Acquaviva. Di certo c'è solo che l'idea di Altissimo di riunire i segretari dei partiti di maggioranza attorno a uno stesso tavolo in modo da recuperare l'alleanza per i capelli prima del dibattito parlamentare (così da non procedere almeno verso le urne in ordine sparso) non è piaciuta troppo agli uomini del garofano. «Il vertice? Una risposta la daremo, ma non facciamo accavallare le cose. Per ora c'è il congresso» notava con scetticismo Giuliano Amato, fresco reduce da Roma dove, per un paio di giorni, ha intessuto quel poco di filo che lega ancora i partiti della coalizione. «Un'iniziativa scarsamente utile se non si sa cosa si vuol fare, se non si sa dove si vuol giungere» metteva però subito dopo in luce, senza troppi peli sulla lingua, De Michelis. Tutt'intorno attesa per quanto intanto andava svolgendosi all'interno della Dc e formale silenzio sulle prossime mosse socialiste. «Vi stupite? — domandava Lagorio — Ma via, quando al 90' una squadra è in vantaggio si può anche calciare la palla in tribuna, non è vero?». Verissimo. Tanto che proprio in tribuna sembrava finire la maggior parte dei discorsi pronunciati ieri dal podio: molto fumo, molto formalismo, scarse le presenze, scarsa l'attenzione se si eccettuano gli interventi di De Michelis e di Amato. Il ministro del Lavoro — cuto, compassato, senza concessioni propagandistiche — faceva capire come la Dc si debba rassegnare a fare i conti col riformismo socialista, così come del resto anche il Pci. «No alla subalternità» la sua ricetta, che spingeva poi in direzioni post-riformiste, invitando il partito a proseguire la marcia intrapresa («con coerenza ma anche con flessibilità») ma dopo essersi attrezzato in modo migliore. (a. c.)

CONGRESSO / LE ANIME DEL PARTITO

Per ora predomina il tono soft

L'intervento del senatore Castiglione sul nodo giustizia

Dall'inviato

Giorgio Pison

RIMINI — Se è vero che Bettino Craxi ha discretamente invitato tutti a moderare i toni dei propri interventi sui termini più contingenti della crisi di governo, certo tale invito è stato raccolto all'unisono. E se in aggiunta si tiene presente la sostanziale unità del partito, allora si capirà quanto sia vellutato anche il tono del confronto interno, al punto che diventano difficilmente distinguibili i diversi schieramenti se non per delicate sfumature. Movimentisti e ministerialisti craxiani da una parte e una sinistra che si dichiara «minoranza» e non «opposizione» dall'altra, si sono fin qui alternati al microfono senza far mai sussultare quel serafico e abbottonatissimo padre-padrone che li ascolta paziente senza mai allontanarsi dal solenne tempio dorico di cartapesta che è il palco presidenziale.

Magari — concluso stasera il congresso con una sua scontata quanto trionfale rielezione — Craxi scaglierà domani, chissà, fulmini e saette su De Mita, allorché terrà il suo oceanico comizio pubblico. Ma intanto la musica è assolutamente «soft». Che fare a conclusione dell'esperienza di governo a presidenza socialista? Un'alleanza strategica con la Dc? Una alternativa con il Pci? Una scelta liberal-riformista? Dall'orchestra di violini è su queste note che si levano le voci soliste.

Se Lello Lagorio ha auspicato il giorno prima un'alleanza strategica con la Dc, e ciò sulla base del «potere di coalizione» del Psi, anche per l'immediato pronunciandosi per un «negoziato tuttora possibile» e per una «iniziativa costruttiva», Enrico Manca ha ribadito ieri la necessità di bensi «contrastare la linea egemonica della Dc», ma sviluppando una «iniziativa positiva verso tale partito».

Se tra i notabili Rino Formica ha polemicamente contestato il giorno prima l'obiettivo di un'alleanza strategica con la Dc per perorare invece un'alleanza liberal-democratica e riformista da far crescere al punto da determinare infine un'alternanza fra un blocco conservatore e uno riformista, Gianni De Michelis ha ieri auspicato che il partito diventi la «coscienza propositiva dell'Italia che cambia» ma «con flessibilità e disponibilità rispetto a tutto ciò che di nuovo si pone sullo scenario del lungo e del medio periodo». E ciò sulla via di un «cambiamento neo-riformista da far accettare e riconoscere come necessario a governare razionalmente per ridurre i costi sociali e distribuire più equamente i vantaggi». Questo non vuole significare, per De Michelis, un'egemonia del Psi o una prefigurazione di schieramenti certi. Anzi, si tratta di una formula tutt'ora da riempire con un programma concreto. Ma ha rilevato che le alternative a questa via sono altrimenti quelle dell'«arrocamento difensivo» (quale sarebbe un'alleanza sociale e politica di ceti e interessi che diventano il cambiamento) e quella del

cambiamento «neoconservatore» (accettato sulla base del «vinca il più forte» e perciò sul massimo di liberalismo e di deregulation). E se il Pri e il Pli oscillano fra queste due ultime vie, mentre il Pci si dichiara per quella del «cambiamento riformista» ma di fatto si attesta su quella dell'«arrocamento difensivo» la Dc — ha concluso De Michelis — si lascia ambigualmente aperte tutte e tre le strade evitando di scegliere. Infine, sul versante della sinistra, se il giorno prima Giorgio Ruffolo ha propugnato la costruzione delle condizioni per una alternanza riformista che rimette in gioco il Pci rilevando che «per merito della nostra iniziativa politica già oggi la questione comunista si pone in termini diversi e nuovi», ieri Cicchitto, Balzamo, Castiglione e Spini hanno sostenuto che, da tempo sepolto il centrosinistra e sconfitta l'egemonia della Dc, è necessario un più intenso rapporto con il Pci.

«Se è vero che nei paesi europei la sinistra ottiene la direzione dei governi solo quando supera lo schieramento conservatore, allora — ha detto per esempio Valdo Spini — è su questo tasto che dobbiamo battere». E l'elezione diretta del capo dello Stato potrebbe aprire in questo senso nuove prospettive per la società italiana. «Il confronto con il Pci è di essenziale importanza quando preludio a uno schieramento riformatore che solo in Italia non ha ancora trovato attuazione in termini di governo».

Queste, in sintesi le anime socialiste. Anche se la loro identità non si esprime in termini di contrapposizione correntizia e se tutte debbono fare infine i conti, in termini di concretezza operativa, con il «grado di consenso che sapremo riscuotere da parte degli elettori».

«Occorre evitare che per scongiurare i referendum sulla giustizia si decida di abbracciare una legge qualsivoglia che comporti l'abrogazione delle norme oggetto di referendum» ha dichiarato dal canto suo, intervenendo al congresso socialista, Franco Castiglione, presidente della commissione Giustizia del Senato, il quale ha polemicamente rilevato: «La Dc sa bene che quando chiese di risolvere il problema giustizia non si ritenne sufficiente varare un provvedimento che riguardasse la sola responsabilità dei magistrati, bensì un completo pacchetto sul tema, per dare ad esso una soluzione equilibrata. Ciò che soprattutto è necessario è ridurre la discrezionalità dei magistrati per offrire le massime garanzie ai cittadini nella tutela dei loro diritti».

«La Dc ha voluto aprire la crisi e oggi sostiene che i referendum spaccerebbero la maggioranza — ha detto il senatore friulano — ma non ha tenuto presente l'esigenza fondamentale di consentire al Parlamento di operare affrontando e varando i provvedimenti di riforma. Del resto sarebbe già possibile per i giudici adeguarsi ai principi contenuti nel nuovo testo del codice di procedura penale».

CRISI / POLEMICA ISTITUZIONALE

Le Camere ora si contendono il dibattito sulla fiducia

ROMA — Adesso la crisi mette uno contro l'altro anche le due Camere: si apre un nuovo risvolto polemico, stavolta addirittura istituzionale. Montecitorio e Palazzo Madama si contendono il dibattito parlamentare sul governo, e i due presidenti delle assemblee, che sono la seconda e la terza autorità dello Stato, entrano in conflitto, sia pure senza insaprire i toni. A chi tocca — tra Camera e Senato — raccogliere le ultime volontà del governo? Ognuno dei due rami del parlamento rivendica tale diritto. Giovedì i capigruppo del Senato, riunitosi con il presidente Fanfani, hanno stabilito all'unanimità (ma il Psi non era presente) che il governo deve presentarsi davanti ai senatori per affrontare il dibattito e il voto, a cui fa riferimento il Capo dello Stato nell'atto di rinvio del governo davanti alle Camere.

Tale decisione è spiegata con vari motivi procedurali e politici. A parere dei senatori, il dibattito si deve svolgere a Palazzo Madama perché è in quella sede che Craxi annunciò, il 3 marzo, le sue dimissioni. E oltretutto era stato sempre il Senato a concedergli, nello scorso luglio, per primo la fiducia. Ma contro tali argomentazioni è insorta, a sorpresa, il presidente della Camera, Nilde Iotti. Dopo avere discusso la questione con i capigruppo di Montecitorio, ha inviato a Fanfani una lettera nella quale sostiene che spetta alla Camera dei deputati — e non al Senato — ascoltare le comunicazioni del governo e dibatterle. Nilde Iotti chiede a Fanfani di «ricordare» la decisione già presa, sostenendo che si tratta di una «prassi che presenta una forte carica di novità». Occorre — dice — uscire da angusti automatismi e adottare soluzioni adeguate alla complessità e delicatezza della vicenda. La Iotti fa specifico riferimento al fatto che Cossiga stesso considerò lo scioglimento delle Camere l'unica alternativa a un eventuale voto di fiducia. E rivendica alla Camera dei deputati il ruolo di massima espressione rappresentativa dell'elettorato, dato che in essa sono presenti tutti i gruppi politici, mentre al Senato sono assenti almeno due partiti referendari, radicali e demoproletari. Ma al Senato l'intervento del presidente della Camera viene considerato alla stregua di una intrusione. Ma a sua volta Fanfani respinge queste spiegazioni, e ha risposto a Nilde Iotti con un'altra lettera, cortese nella forma quanto ferma nei contenuti. «Non è accettabile il principio — dice il presidente del Senato — che Montecitorio sia più rappresentativo di Palazzo Madama sem-

plimente perché non si possono fare differenze di nessun tipo tra le due Camere. Altrimenti — aggiunge con trasparente ironia — si potrebbero un giorno ipotizzare differenze «strabilianti» in base al sesso, all'età, alla cultura e agli interessi personali di ciascun parlamentare. Valutazioni, continua, che stravolgerebbero le norme riguardanti i poteri delle Camere. In passato il Senato — ricorda infine Fanfani — non ha mai sollevato questioni di questo genere quando dibattiti si sono svolti alla Camera.

■ **DELITTO.** Piena luce sull'omicidio di Antonio Portiglia, avvenuto lo scorso 11 marzo, a Palmi, in Calabria. Sono stati arrestati Francesco Frisina, 31 anni, pregiudicato, diffidato di Ps e Libero Vigilato, mentre un altro destinatario di ordine di cattura è riuscito a fuggire ed è attivamente ricercato.

CONGRESSO / FRA UN DIBATTITO E L'ALTRO

Alla «corte» di re Bettino

Momenti di relax intervallati da ore di frenesia - I personaggi

RIMINI — Biondissima, labbra viola, tailleur a quadri bianchi e neri che la fascia fino al polpaccio, due fiori di pesco all'occhiello, calze nere, l'attrice Eleonora Valone, alle 15 di ieri, fa attraversare il fiato ai potenti del Psi che pranzano nel salone del Grand Hotel facendo corona al Gran Capo, arrivato alle 14 in compagnia del fido dottor sottile, Giuliano Amato, e del vicepresidente dell'Efim, Gaetano Mancini. Ma nessuno invita Eleonora, così lei torna a sedersi a un tavolo del bar, davanti a un rosso aperitivo. Cerco di sapere: come mai a un congresso politico? E anche lei una delegata? Gli occhi verdi di Eleonora si incendiano di malizia: «No. Non ho nessun incarico di partito. Ma, forse, mi iscriverò al Psi».

Conosce Bettino Craxi? «Sì. Io ammiro tantissimo Bettino. È un leader eccezionale». Ci sono molte donne che rimproverano al Gran Capo di essere un po' troppo maschilista. «Bettino è maschilista come tutti gli uomini veri». Mi tolga una curiosità: chi le ha mandato, questa mattina (ieri, n.d.r.) quel gran mazzo di ventur rose rosse, accompagnate da un romantico bigliettino? Sorride allusiva: «Un uomo vero».

Poi fa ciao ciao con la mano e si mette a chiacchiere fatto fitto con l'attore Mario Marone arrivato anche lui alla corte di re Bettino, il Grand Hotel. Qui il Gran Capo, che risiede con la famiglia in una villa a Covignano, ha una suite al secondo piano (Martelli è al primo) e in cui ha trascorso la notte, di ora, di pomeriggio, per riposarsi dalle fatiche del Congresso e per le telefonate più bollenti con Roma.

Il Grand Hotel — questo lussuoso albergo dove Fellini celebrò, nel film «Amarcord», l'«omaggio» della prospera Gradisca al principe in visita — è anche il vero cuore della «Festa del garofano». Ci abitano quasi duecento persone, fra potenti, segretari, portaborse, uomini della polizia e dei carabinieri che li scortano e, la sera, bivaccano nella hall e nel bar. «Ma non c'è fermento. Non ci sono macchine per scrivere che volano da un piano all'altro. Sono tutti estremamente tranquilli», mi sussurra chi la sa lunga. Conferma: «C'è un'atmosfera di estremo relax».

Almeno fino a mercoledì pomeriggio quando è arrivata la notizia del reincarico a Craxi per il governo. Allora si sono scatenate le riunioni. Anche alle due di notte, con la ganga in una sala che fa dei conti e cerca di scrivere pure il suo intervento di oggi, e Martelli in quell'altra che discute con De Michelis e Formica.

Il Grand Hotel, nei giorni del Congresso, è come una stazione ferroviaria: si vuota quando il Gran Capo parte, si riempie quando lui ritorna. Perché, oltre ai potenti, ai delegati, agli ammiratori che vogliono vedere re Bettino da vicino, ci sono le schiere dei clienti e degli aspiranti clienti. Respiro? o selezionati dal ferro servizio d'ordine, con carabinieri — giubbotti antiproiettile e mitra imbracciato — che girano per il parco e attorno alla piscina.

IRLANDESE

Condannata a pagare l'Iva su un gramma di hashish

VENEZIA — Una giovane irlandese, Hileen Bred Maria Hanrahan, 25 anni, è stata multata dal pretore di Mestre Luigi Contini per non aver pagato l'Iva su un gramma di hashish trovato in suo possesso. La donna, giungendo dall'Inghilterra all'aeroporto «Marco Polo» di Tessera era stata bloccata dalla Guardia di finanza e nelle sue tasche era stato trovato un gramma di hashish. Fermata e denunciata per importazione dall'estero e detenzione di stupefacenti, Hileen Hanrahan è stata assolta per l'esiguità della quantità trovata addosso. Ma il pretore ha ritenuto opportuno sottolineare l'obbligatorietà del pagamento dell'Iva, pari al 18% del valore dell'hashish. Nel caso il pretore di Mestre ha applicato la legislazione vigente per il contrabbando. Ha quindi fatto stimare l'hashish dall'intendenza di finanza.

RIMINI

Valigetta israeliana vivisezionata da artificieri

RIMINI — Un rappresentante della delegazione israeliana al congresso del Psi ha avuto la valigetta di pelle letteralmente distrutta dal servizio di sicurezza. La preziosa valigetta era stata in realtà abbandonata in una sala della Fiera di Rimini e considerata «sospetta» dagli artificieri che sono dovuti ricorrere alle loro strumentazioni per scoprire poi solo un fascio di documenti. Nei primi 4 giorni di congresso, invitati e delegati distratti sono stati numerosi: il «traffico» nei saloni della fiera è di circa 6-8 mila persone al giorno e, come in ogni stazione aeroportuale e ferroviaria, c'è chi si dimentica qualcosa. Così sono stati rinvenuti cappotti, libri, ombrelli abbandonati, ma anche 4-6 borse che i servizi di sicurezza hanno provveduto a controllare e a restituire intatte ai legittimi proprietari, salvo la valigetta dello sfortunato ospite straniero.

ZINGARI?

Donna nel Milanese uccisa da rapinatori

MILANO — Potrebbero essere nomadi i tre sconosciuti che la scorsa notte hanno ucciso una donna nel corso di una rapina a Giussano, piccolo centro montano nei pressi di Innsbruck, ha scatenato una serie di polemiche. Alla competizione, come si legge nell'invito «sono ammesse solo donne in possesso di bikini, tanga o mini short»: gareggeranno pertanto solo coloro che oltre agli scarponi, indosseranno il minimo indispensabile per non infrangere la legge che offende il comune senso del pudore. Anche l'ordine di partenza sarà fissato secondo un criterio particolare: partirà per prima la concorrente meno vestita. Fra i promotori figurano, tra gli altri, anche il sindaco del centro montano e il presidente dell'Azienda di soggiorno. Si tratta ovviamente di un'iniziativa che ha suscitato proteste e polemiche.

INNSBRUCK

Polemiche per una gara sciatoria in bikini

BOLZANO — Una gara di sci piuttosto singolare, riservata alla sola categoria femminile, in programma il 10 aprile prossimo a Igls, rinomato centro montano nei pressi di Innsbruck, ha scatenato una serie di polemiche. Alla competizione, come si legge nell'invito «sono ammesse solo donne in possesso di bikini, tanga o mini short»: gareggeranno pertanto solo coloro che oltre agli scarponi, indosseranno il minimo indispensabile per non infrangere la legge che offende il comune senso del pudore. Anche l'ordine di partenza sarà fissato secondo un criterio particolare: partirà per prima la concorrente meno vestita. Fra i promotori figurano, tra gli altri, anche il sindaco del centro montano e il presidente dell'Azienda di soggiorno. Si tratta ovviamente di un'iniziativa che ha suscitato proteste e polemiche.

Tre settimane per lasciare la clandestinità

ROMA — È una corsa contro il tempo per uscire dal ghetto della clandestinità e aggiungere alla lista dei doveri anche qualche diritto. Il 27 aprile scade il termine della sanatoria per regolarizzare la posizione degli stranieri in Italia. L'universo degli emigrati da tre mesi ha una legge che fissa norme precise in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari. Pochi però l'hanno utilizzata. Solo settantamila, il 7,5 per cento, comunicano al ministero degli Interni. Nell'Italia che ospita 800 mila, forse un milione di stranieri, c'è qualcuno che inizia a preoccuparsi. «Se non si accelera, si rischia il caos della corsa all'ultimo momento», spiegano alla questura di Roma. E con l'intasamento degli uffici per l'immigrazione molti stranieri rischiano di non vedersi accettare la domanda.

Il ministero dell'Interno ha allargato la possibilità di presentare le domande anche nelle stazioni dei carabinieri. Una decisione presa proprio in questi giorni, che sarà ufficializzata oggi, per evitare una caccia allo straniero di massa. Chi non regolarizza la propria posizione può essere espulso. Per le forze dell'ordine a dura prova le strutture di polizia, che non hanno a sufficienza per sovrintendere a un esodo di massa dei clandestini. Quella degli stranieri che debbono regolarizzare la loro posizione, sta diventando un'emergenza. Allo Snalsi, il sindacato dei lavoratori stranieri in Italia, Alfonso Zaccari, il presidente, ha fatto diffondere un libretto di consigli utili per chi vuole restare in Italia senza incappare in guai con la nuova legge. E adesso non nasconde i problemi che molti dei suoi associati hanno nel regolarizzare la loro posizione in Italia.

«Rischiando il licenziamento. Molti datori di lavoro li invitano a restare nella clandestinità per evitare di versare i contributi», dice. «E vero» — confermano al ministero dell'Interno — stiamo accertando molti di questi episodi. Si vuole tenere il dipendente straniero nell'illegalità per continuare a lucrare sul lavoro nero».

Il ministro Scalfaro, però, ha dato disposizioni precise ai suoi funzionari e alle prefetture. Sugli stranieri in Italia è stato già detto tutto, o quasi. Di sicuro si sa che sono tanti e solo 450 mila hanno un regolare permesso di lavoro. «Quello che sappiamo è solo una parte del sommerso» — precisa il sottosegretario all'Interno Raffaele Costa, liberale — non tutti gli stranieri lavorano, molti si danno all'attività illecita e a dirlo sono gli 8630 arresti nell'ultimo anno».

Costa ha presentato nei giorni scorsi uno studio che riguarda l'ufficialità degli emigrati nel nostro paese. Ci sono 115.128 lavoratori dipendenti, 9.660 autonomi, 97.899 studenti, 87.300 che risiedono in Italia per motivi di famiglia, 11.140 che hanno chiesto asilo politico, 2240 liberi professionisti. Ma anche ballerini, calciatori, cantanti, infermieri, persino 344 industriali. Quelli impegnati nel lavoro domestico sono 26.500. Le cifre presentano un quadro meno precario di

quello dipinto normalmente soltanto perché non prendono in considerazione le decine di migliaia di stranieri che vivono alla giornata, sopravvivono appena nell'odissea delle fughe, dei controlli, delle multe e dei fogli di via. Ma danno al sociologo Franco Ferrarotti la possibilità di un identikit insolito: «Non emigrano necessariamente i più ignoranti, i meno provvidenti sia intellettualmente sia fisicamente, i disperati. Emigrano gli elementi più dinamici e più aperti verso le prospettive future».

IL PICCOLO
fondato nel 1981

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE
e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali — Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67
Prezzi pubblici: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziarie e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) — Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anni) — Ringraz. L. 2750-5500 — Partecip. L. 3750-7500 per parola

La tiratura del 3 aprile 1987 è stata di 72.200 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

TEMPO PRESENTE

Madre naturale, madre adottiva: conta l'affetto

Commento di
Alfredo Todisco

Date le circostanze, la decisione della Corte del New Jersey di affidare la piccola «baby M» ai coniugi Stern sembra il minore dei mali. Ciò per il fatto che la bimba contesa, che ha compiuto un anno di età, era presso di loro fin dalla nascita. Il rapporto emotivo, affettivo e cognitivo, che, in questo spazio di tempo, eccezionalmente sensibile per la formazione di ogni essere umano, la piccola ha elaborato nei confronti di quella che ha preso il posto della madre biologica, è un precedente così rilevante da pregiudicare tutta la situazione: e ciò indipendentemente dai torti e dalle ragioni.

In pratica non c'era altra alternativa. Per orientarsi propriamente, nel caso di Hackensack, occorre tenere presente il fatto che i meccanismi psichici che presiedono, nel bambino, alla organizzazione del sé, dell'io, della identità propria, si mettono in moto fin dal primo vagito, e nei primissimi mesi e anni di vita hanno un peso risolutivo, indelebile, nello sviluppo della personalità e del carattere.

In questa fase, lo sbalzo da quella che l'infante ha vissuto come madre primaria a un'altra madre, può avere nella sua mente ancora grande l'effetto confusivo di un trauma, con gravi conseguenze per la sua costituzione psichica ed emotiva. La vertenza giuridica di parentela intorno a «baby M», ha questo di radicalmente incongruente: che si scateni quando i veri giochi sono fatti, e quando distarli sarebbe molto molto pericoloso.

A un anno di distanza è troppo tardi; ma anche un mese dopo — chi se ne intende di queste cose — sarebbe stato improvvisto. Pensare che la giustizia possa, a tanta distanza di tempo, promuovere una sentenza utile, significa non capire che tra il codice civile e il «codice mammifero» (come lo definisce bene Ignazio Matte Blanco) il fossato è grande. Nel decretare che la piccola Melissa resti nelle braccia della madre adottiva, il giudice Harvey Sorkow ha fatto la cosa più ragionevole: ma ignorandone il vero perché.

Infatti, i motivi che egli ha addotto nella sua sentenza sono sconcertanti, per non dire visibili, a dimostrazione del fatto che anche un oro-

logio rotto può segnare, per caso, l'ora giusta. Come esempio della sua scarsa conoscenza di causa, si può addurre la risposta che egli ha dato a chi ha sostenuto che, nel richiamare la Whitehead al rispetto del contratto con William Stern, la sua sentenza equivale a una legalizzazione della compravendita di bambini. Sorkow ha detto: «Non si tratta di compravendita perché uno non può comperare ciò che è già suo». Ora, per ridere di una simile obiezione basta riflettere sui dati reali che hanno portato alla procreazione di «baby M». La signora Whitehead è stata inseminata artificialmente con lo sperma del dottor Stern, ma il fatto che tra i due non sia intercorso accoppiamento sessuale, non toglie che il generato derivi per metà dai geni paterni, per metà da quelli materni e che la piccola Melissa sia biologicamente figlia di entrambi.

Qui, parlare di «utero in affitto» è fuorviante. Qualche siano stati i patti, la signora Whitehead non si è limitata a fungere da contenitore fisiologico di un embrione a lei del tutto estraneo. Nel nuovo essere che ha portato nel ventre e partorito, lei ha messo il suo ovulo, la sua parte di materiale genetico, come accade in ogni normale procreazione: ed è pertanto madre naturale, reale della bambina e non «surrogata mother».

La definizione di «madre surrogata» avrebbe qualche fondamento ove nella Whitehead fosse stato impiantato il prodotto della fecondazione in vitro di un ovulo della signora Stern e di uno spermatozoo di suo marito. Ma questo, come abbiamo visto, non è il caso. Dichiarando che William Stern non poteva comperare ciò che è già suo, il giudice americano è incorso in un grave errore. Melissa, infatti, è di Stern solo per metà, l'altra metà non è sua, è della madre naturale. L'applicazione del contratto in questione, a cui il giudice ha dato forza legale, importa perciò uno scambio in cui i coniugi Stern, per diecimila dollari — per tredici milioni di lire — comperano la metà di Melissa che appartiene a Mary Beth Whitehead.

La situazione che qui emerge, vale a dimostrare la insostenibilità giuridica di accordi del genere. Non c'è norma civile che possa sanzionare l'acquisto o la vendita di esseri umani.

GIOVANNI PAOLO SECONDO AI CILENI

Vinca la riconciliazione

Un morto in seguito a disordini ha funestato il soggiorno papale
Il Pontefice, lasciata Santiago, visita il Paese - Lunedì sarà in Argentina

SANTIAGO — Giornata triste quella di ieri per il Papa. La violenza che da anni insanguina il Cile è esplosa ancora una volta per le strade di Santiago. Mentre Giovanni Paolo II era riunito con 90 mila giovani che gremivano lo stadio nazionale, in una suggestiva cornice di luci e suoni sullo stile dei grandi spettacoli rock, per esaltare la vita sopra ogni cosa, a pochi chilometri di distanza un altro giovane moriva sotto l'azione repressiva della polizia. La vittima è Roberto Fuica, un giovane disoccupato di 26 anni che aveva partecipato assieme ad altre centinaia di persone senza alloggio all'occupazione di un terreno nella zona di Conchalí, una frazione a Nord di Santiago. Nell'operazione di sgombero condotta dalla polizia che ha impiegato le armi, oltre ai manganelli, Roberto è stato colpito da tre pallottole al collo e all'addome. È morto nella sala di un vicino pronto soccorso dove era stato trasportato d'urgenza da alcuni dirigenti della commissione unitaria degli abitanti di periferia. Novantamila giovani hanno intanto ascoltato la parola del Papa nel grande stadio nazionale di Santiago. In

un'allocuzione piena di riferimenti alla giustizia, di rifiuto nei confronti dell'odio e della violenza, Giovanni Paolo II ha voluto benedire i presenti e ricordare che lo stadio, teatro di competizioni, è stato in passato trasformato in luogo di dolore e sofferenze. Chiaro il riferimento del vicario di Cristo alle centinaia di cileni che vennero trasportati in massa in questo stadio all'indomani del colpo di Stato che pose tragicamente fine al governo di Salvador Allende. «Cristo ci chiede di non rimanere indifferenti davanti all'ingiustizia e di partecipare in modo responsabile all'edificazione di una società cristiana», ha esclamato il Papa ricordando ai giovani che non è con l'odio e la violenza che si può conseguire la giustizia. «Vale la pena lavorare per una società più giusta: impegnarsi nella difesa degli innocenti, degli oppressi e dei poveri», ha esclamato il Papa. Il Papa è partito ieri da Santiago, dopo tre giornate fitte di incontri, discorsi, cerimonie liturgiche. Oggi volerà nella città australe di Punta Arenas e risalirà — dopo tappe a Porto Montt, Temuco, Concepcion — la lunga lingua di terra cilena stretta tra

l'Oceano Pacifico e la Cordigliera andina, per concludere lunedì prossimo il suo periplo nella città settentrionale di Antofagasta: un viaggio di circa cinquemila chilometri, prima di recarsi in Argentina. È prematuro tirare le somme della visita, pur ammettendo che saranno queste tre giornate trascorse dal Papa a Santiago a fornire agli analisti il punto di partenza per successive valutazioni. Ma, come è stato osservato, si può già anticipare che «chi sognava l'arrivo dell'angelo giustiziere che castiga Sana» è stato deluso e chi, invece, supponeva che la presenza del Pontefice avrebbe in un certo modo svalutato la pretesa legittimità del regime, è rimasto a bocca asciutta. Dando ancora una volta dimostrazione della sua abilità di timoniere, Papa Wojtyla ha saputo evitare gli scogli, impartendo alle parti in conflitto garbatissimi ammonimenti, attraverso severi richiami ai precetti evangelici, agli imperativi morali, ai doveri cristiani. Quella di ieri è stata forse la giornata più pesante: otto appuntamenti, sei discorsi davanti alla folla di fedeli, e frequenti spostamenti a bor-

do della «papamobile». La giornata è cominciata nella vicina località di Maipù dove il Papa si è incontrato prima con rappresentanti di istituti religiosi locali poi con i contadini della zona centrale cilena, davanti al santuario della Vergine del Carmen. È seguita la commovente visita all'Hogar di Cristo a Santiago, dove il Papa ha abbracciato e baciato due volte la studentessa Carmen Gloria Quintana, sopravvissuta al rogo nel quale morì durante un'azione repressiva dell'esercito. La ragazza, giunta dal Canada, dove si sta curando le gravi ustioni, è scoppiata in lacrime che le hanno rigato il volto sfigurato, quando il Papa le ha accarezzato i capelli e poi l'ha abbracciata e baciata per la seconda volta. È seguito un altro grande raduno nel parco O'Higgins dove il Papa ha presieduto una cerimonia liturgica per la riconciliazione e la beatificazione di suor Teresa delle Ande, conclusa con un «rito della pace» nel corso del quale il Pontefice ha proclamato la pace nella lingua parlata dagli indigeni Mapuche e in quella polinesiana degli abitanti dell'Isola di Pasqua.

Prima di partire, in un locale prossimo alla Nunziatura, si è incontrato con i rappresentanti politici dell'opposizione, dell'imprenditoria e dei sindacati, l'incontro sul quale erano puntati i riflettori perché, oltre agli undici partiti inglobati nell'accordo nazionale — un fronte politico pluralista di opposizione promosso dal card. Juan Francisco Fresno — partecipano anche i socialisti e i comunisti aderenti al movimento democratico popolare che rappresenta le sinistre.

C'è chi non ha gradito questo fuori programma. Ma la puntigliosa insistenza con la quale autorità ecclesiastiche e governative hanno ribadito il «carattere pastorale» della visita, non è valsa evidentemente a lasciare la politica fuori dell'uscio, anche se non si può parlare ancora di strumentalizzazione della visita.

Ma forse, a farla scivolare su un terreno non rigorosamente pastorale, è stato proprio il gen. Pinochet, con la sua dichiarazione all'aeroporto di Santiago, quando ha parlato di «autoritarismo», invocando ragioni di tutela dei cittadini dall'aggressione esterna ed interna.

MERCATO EDITORIALE

Va bene la caccia ai lettori

In Italia il libro si afferma sempre di più come un genere di largo consumo

ROMA — Cipputi è un lettore eclettico, preferisce la fantascienza, senza tuttavia disdegnare gli altri generi. Ma nel nostro paese i più accaniti lettori si annidano tra «progressisti» ed «emergenti». Sono alcuni dei dati riferiti dal presidente della «Gpi & associati», Giampaolo Fabris, all'incontro su «Il libro come bene di largo consumo» promosso dalla Mondadori in occasione del suo ottantesimo anno di vita. Infatti era il 1907 quando Arnoldo Mondadori aprì la sua prima tipografia e gettò le basi di quello che è ora il più grosso impero editoriale italiano.

Il convegno è stato aperto ieri mattina da Carlo Scognamiglio, rettore dell'Università Luiss, e viene chiuso oggi da Leodardo Mondadori, vicepresidente della casa editrice milanese. Tra gli interventi di apertura, il programma prevedeva anche quello di Mario Formenton, il presidente della Mondadori scomparso pochi giorni fa. Il figlio Luca ha letto una traccia d'interventi già stesa dal padre, per ricordare che il discorso sul «libro come bene di largo consumo» è una prosecuzione logica di una politica editoriale vincente avviata nel '64 con gli «Oscar».

Quale strategia adottare, allora, per far sì che i lettori in Italia continuino ad aumentare? Intanto Giampaolo Fabris ha fornito dati confortanti. Mentre nel 1980 gli italiani che leggevano almeno un libro all'anno erano soltanto il 46 per cento della popolazione, nel 1984 questa percentuale è salita di dieci punti e l'anno scorso è

arrivata a quota 63,5. «Oggi un italiano su tre legge libri — ha detto Fabris — e si può finalmente cominciare a parlare del libro come di un mezzo tendenzialmente di massa».

Ma non tutti leggono allo stesso modo. La Gpi & associati ha suddiviso i tipi socioculturali italiani in progressisti (eredi del '68 e affini), emergenti (protesi verso valori nuovi ma contro la massificazione), affluenti (forti consumatori e amanti della vita «facile»), integrati (italiano medio, in equilibrio tra tradizione e innovazione), Cipputi (classe operaia e simpatizzanti), puritani (sobri nei consumi e religiosi), conservatori (legati a valori tradizionali) e arcaici (ancorati a una cultura contadina e da anni Cinquanta).

I più forti consumatori di libri sono progressisti ed emergenti, ma anche affluenti e puritani. Lettori di una vasta gamma di generi sono progressisti che amano la fantascienza e provano avversione per narrativa rosa e manuali, ritenendo i primi troppo rispondenti a una logica commerciale e i secondi a una «cultura in pillole». Lettori eclettici sono emergenti e Cipputi: con un orientamento più pragmatico e strumentale gli emergenti e un orientamento più educativo e culturale i Cipputi.

Comune ad entrambi è la forte preferenza per la fantascienza. Tutti gli altri segmenti socioculturali esprimono una preferenza superiore alla media per la narrativa rosa. Arcaici e conservatori si dimostrano

interessati quasi esclusivamente a una lettura leggera e d'evazione.

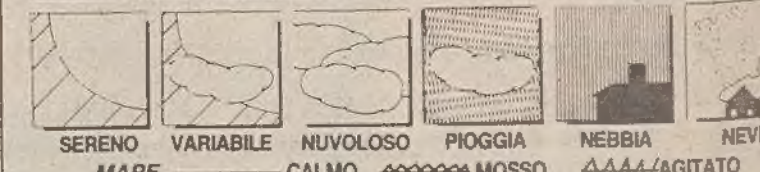
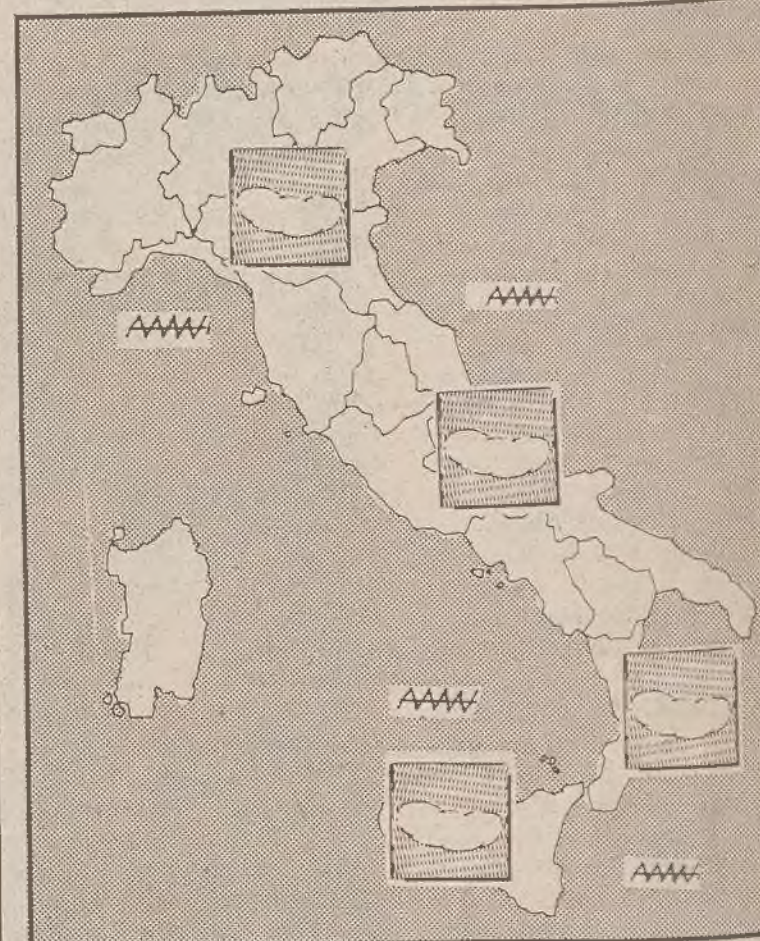
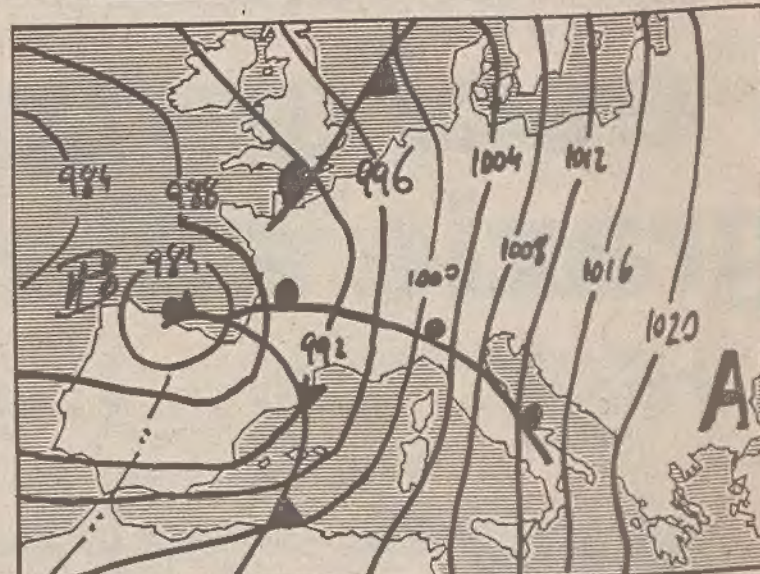
Nella prima metà degli anni Ottanta «i bisogni di edonismo, di narcisismo e di evasione a lungo repressi» si traducono in una domanda di lettura che privilegia contenuti evasivi (prima di tutto narrativa straniera) e piccoli piaceri della vita quotidiana, dall'abbigliamento al corpo alla gastronomia.

Nella seconda metà degli anni Ottanta le preferenze delle avanguardie si spostano in direzione dei «valori di creatività ed espressività personale, che in termini di lettura significa maggiore enfasi sulla manualistica e sui testi di psicologia». Ma a queste «avanguardie», che Fabris definisce «zoccolo duro del mercato editoriale», bisogna cercare di affiancare sempre maggiori schiere di nuovi lettori.

In che modo? «Non ci preoccupiamo della reazione degli autori nel vedere il loro libro sulle magliette, perché noi crediamo che il nostro scopo è portare lo scrittore al lettore», è la filosofia, riferita da Susan Petersen che anima il mercato dei paperbacks negli Stati Uniti. Gadget abbinati ai libri, programmi radiofonici per promuovere la lettura, talk-show televisivi dedicati solo ai libri, giocattolini in dono con libri per bambini, grembiuli da cucina abbinati a libri di gastronomia: tutto pur di portare «lo scrittore al lettore».

(b. b.)

IL TEMPO



Situazione: una perturbazione atlantica nel suo moto verso Sud-Est si dirige sul Mediterraneo occidentale, attivando correnti meridionali sulle nostre regioni.

Tempo previsto per la giornata di oggi: Al Nord sulla Toscana, sull'Umbria e sull'alto Lazio e sulla Sardegna occidentale condizioni di tempo molto perturbato con piogge estese e persistenti, localmente anche di forte intensità, manifestazioni temporalesche sul settore Nord-occidentale e sull'Appennino Tosco-emiliano.

Sulle altre regioni nuvolosità stratificata con precipitazioni più probabili sulle Marche e lungo le coste tirreniche. Permangono condizioni meteorologiche favorevoli all'innalzamento del livello marino sulle lagune venete.

Temperatura: in aumento più sensibile al Centro, al Sud della Penisola e sulla Sicilia.

Venti: ovunque meridionali da moderati a forti sulla Sardegna, sulla Toscana e sul settore Nord-occidentale, forti su tutte le altre regioni.

Mari: agitati, localmente molto agitati il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale, il Mare di Sardegna e l'Adriatico settentrionale. Mareggiata lungo le coste sopravvento.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 9, 13; Bolzano 6, 10; Verona 7, 11; Venezia nn, 11; Milano 7, 11; Torino 5, 6; Mondovì 1, 3; Cuneo -1, 14; Genova 9, 13; Imperia 10, 14; Bologna 9, 17; Firenze 5, 17; Pisa 7, 16; Falerona 8, 16; Perugia 4, 14; Pescara 9, 18; L'Aquila 2, 11; Roma Urb 9, 19; Roma Fiumicino 8, 19; Campobasso 4, 15; Bari 5, 17; Napoli 8, 19; Potenza 8, 14; S.M. di Leuca 10, 14; Reggio Calabria 12, 18; Messina 9, 15; Palermo 11, 23; Catania 5, 19; Alghero 9, 19; Cagliari 12, 19. Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 5, 14; Atene 10, 17; Beirut 15, 22; Belgrado 4, 13; Berlino 3, 12; Bruxelles 5, 12; Chicago -3, 3; Copenhagen 1, 2; Dublino 4, 8; Francoforte 1, 8; Ginevra -2, 3; Helsinki 0, 6; Kiev 0, 4; Lisbona 11, 14; Londra 5, 9; Los Angeles 10, 22; Madrid 5, 14; Miami 12, 21; Montreal -5, 2; Mosca -4, 4; New York 3, 14; Nicosia 11, 19; Oslo 1, 5; Rio de Janeiro 23, 36; Stoccolma 3, 6; Sydney 15, 24; Toronto 0, 4.

75 TD. PIU' TURBO CHE DIESEL.

Prestazioni Alfa Romeo per il più potente 2.0 Diesel disponibile oggi in Italia: 75 Turbo Diesel. 70 kW (95 CV), 175 km/h, il km da fermo in 34,5 secondi, da 0 a 100 km/h in 12,4 secondi, 19,6 kg.m di coppia già a 2300 giri.

95 CV

È un primato di prestazioni globali reso possibile da un progetto specifico: unire la sportività Alfa Romeo, la potenza della sovralimentazione con Intercooler e le caratteristiche di un grande Diesel - elasticità, resistenza, economia d'esercizio - in un'unica, grande auto. 75 Turbo Diesel, la potenza di una sintesi perfetta.

Alfa Romeo

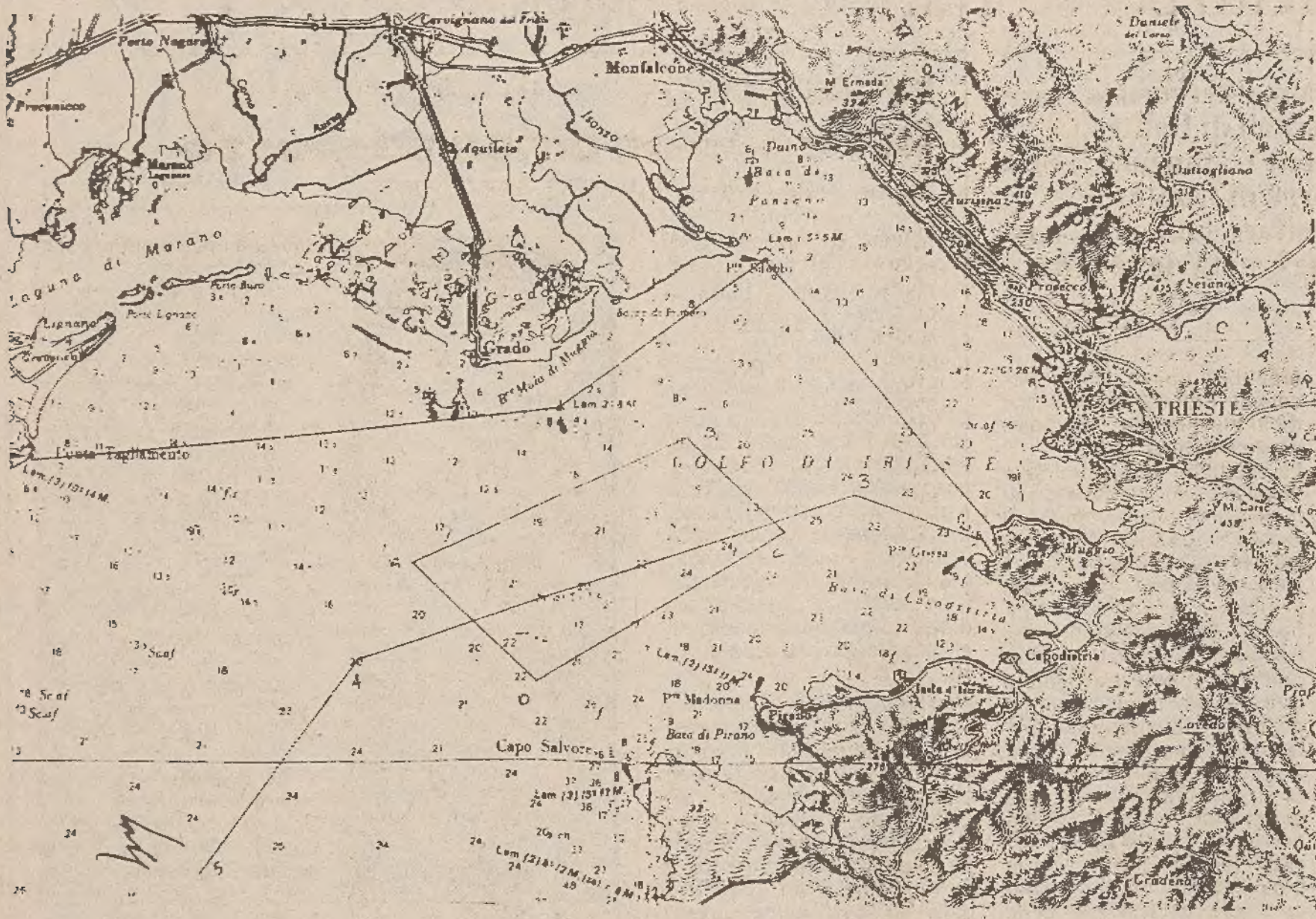


75. PREPARATA PER VINCERE.

(Tutte le 75 sono coperte dalla Supergaranzia 1-3-6 e godono delle facilitazioni ALFA ROMEO CREDIT - ALFA ROMEO LEASING)

PESCA / IL TRATTATO NEI DETTAGLI

Pesci senza bandiera grazie all'accordo



Quaranta barche italiane e quaranta jugoslave potranno pescare insieme nel quadrilatero di mare indicato.

ROMA — Non è certo la soluzione definitiva ai problemi della pesca in Adriatico ma la ratifica dello scambio di lettere con la quale si istituisce nel golfo di Trieste una zona mista di pesca, costituisce già un primo passo. Italia e Jugoslavia hanno ratificato lo scambio di lettere tra i ministeri competenti risalenti al 1983-84. Oltre alla costruzione di una zona di pesca inoltre è stato ratificato lo scambio di note relative alla modifica delle liste C e D allegato all'accordo di Trieste del 31 marzo 1955, modificato il 10 febbraio del 1978. In queste note viene anche istituita una commissione mista intergovernativa per la cooperazione economica e gli scambi commerciali di frontiera. Per quanto riguarda la pesca nelle acque del golfo di Trieste, da ambedue i versanti della frontiera marittima viene costituita, tenendo conto della consistenza del patrimonio biologico e delle vie marittime, una zona di pesca. Nella parte che appartiene al territorio di un paese, oltre ai pescherecci nazionali potranno operare un numero limitato di imbarcazioni dell'altro paese. Queste dovranno essere im-

matricolate rispettivamente nei porti dei comuni costieri jugoslavi che rientrano nell'ambito dell'accordo di Trieste e dei comuni costieri della Regione Friuli-Venezia Giulia. Che sono stati individuati in: Muggia, Trieste, Duino Aurisina, Monfalcone,

Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Grado, Aquileia, Terzo d'Aquileia, Torviscosa, Carlini, Muzzana del Turignano, Marano Lagunare, Palazzolo dello Stella, Preconico, Latisana e Lignano Sabbiadoro. Il numero dei pescherecci

che saranno autorizzati a operare nel tratto di mare del paese confinante sarà limitato a 40. Essi dovranno avere i motori di potenza non inferiore agli 80 Hp e non superiore ai 400 Hp. L'attività sarà esercitata in base a permessi annuali riportanti il nome del proprietario e quello dell'imbarcazione. I permessi saranno rilasciati dagli organi competenti di ognuno dei due paesi. In caso di forza maggiore le imbarcazioni autorizzate potranno rifugiarsi nel porto di Isola dalla parte jugoslava e nel porto di Grado. L'attività di pesca sarà inoltre esercitata nelle due zone sulla base delle rispettive regolamentazioni.

PESCA / POLEMICHE. Non tutto fila liscio

Proteste jugoslave per il trattato

L'accordo sulla pesca italo-jugoslava è stato appena ratificato, che nascono nuovi problemi. Una protesta per l'asserito sconfinamento di un rilevante numero di pescherecci italiani che si sarebbero spinti addirittura oltre il «rettangolo» comune previsto dal recentissimo accordo, è venuta dagli jugoslavi. I pescherecci — almeno 35 afferma il quotidiano di Fiume «La voce del popolo» — avrebbero pescato in acque jugoslave a 4,9 miglia marine dal confine. Il quotidiano critica aspramente i pescatori italiani «i quali» — afferma — non hanno nemmeno atteso che l'accordo entri in vigore per inoltrarsi nel tratto di mare, e anche oltre, da esso previsto e che si estende per circa 33 chilometri quadrati. Le motivazioni della polizia di Capodistria e di Umago in questa circostanza non hanno sciolto gli orpelli e sono rimaste ferme nelle rispettive basi per evitare incidenti. Il trattato stesso continua intanto a essere oggetto di vivaci polemiche. Pescatori ed esperti in biologia marina, riuniti a Isola d'Istria hanno avuto espressioni polemiche anche nei confronti del consiglio esecutivo della Slovenia, reo con il proprio placet all'accordo, di non aver tenuto in alcun conto le loro argomentazioni.

NAPOLI Tre uccisi in poche ore

NAPOLI — Tre omicidi in poche ore nel napoletano. Su una spiaggia a pochi chilometri dalla città, sono stati assassinati Salvatore e Ciro Spedaliere, 48 e 19 anni, padre e figlio, mentre a Barra è stato assassinato Carmine Stanco, un giovane di 21 anni, legato al mondo del microspaccio degli stupefacenti.

Salvatore e Ciro Spedaliere sono stati trovati nel corso della notte in una Argenta semidistrutta dal fuoco. Una pattuglia di carabinieri è stata attirata sul luogo apparso dove era avvenuto il delitto dai bagliori delle fiamme. Il killer, o i killer, infatti, dopo aver ucciso padre e figlio avevano dato alle fiamme la macchina, ma il fuoco non si è propagato e ha lasciato intatti i corpi che sono stati riconosciuti poche ore dopo il rinvenimento.

Nell'auto, oltre ai due cadaveri, sono stati trovati alcuni oggetti d'arte, il che ha spinto le ipotesi sul movente del delitto verso la «vendetta personale» nell'ambito della malavita. C'è un certo ottimismo fra gli inquirenti, segno che dietro al riserbo che copre l'inchiesta c'è una pista abbastanza concreta.

Carmine Stanco, 21 anni, spacciatore e tossicodipendente, quando ha visto che un killer gli puntava la pistola contro ha girato istintivamente la testa. Un solo proiettile, così, l'ha ucciso sul colpo, penetrando dalla nuca. Alcuni suoi amici l'hanno caricato in macchina e l'hanno portato al più vicino ospedale, dove però i sanitari che se lo sono visto «scaricare» davanti al pronto soccorso non hanno potuto che constatarne il decesso.

Pochi dubbi sulla matrice dell'omicidio: Carmine Stanco da spacciatore era diventato tossicodipendente e quindi non consegnava più i «proventi» delle vendite ai suoi capozona, anzi qualche dose l'avrebbe usata per se stesso. Sono delle cose che nel mondo dei piccoli spacciatori vengono punte quasi sempre con la morte.

TRENI Minacce di scioperi



ROMA — Per chi viaggia in treno quella dal 6 all'11 aprile potrebbe essere una settimana «nera»: se i sindacati autonomi annunciano per lunedì la paralisi dell'intero comparto di Roma, i confederati dal canto loro fanno sapere che potrebbero scioperare a loro volta entro la settimana in tutta Italia se non otterranno «risposte consistenti» da parte dell'azienda nell'incontro per il rinnovo del contratto in programma per lunedì.

«Consideriamo decisivo l'incontro del 6 — ha detto ieri il segretario generale della Fil-Cgil, Luciano Mancini — e, qualora le risposte non corrispondessero alle richieste avanzate, prima di Pasqua si imporrà l'esigenza di ricorrere a una iniziativa sindacale».

E poiché dal 12 scatta la «regua» pasquale stabilita dai codici di autoregolamentazione, la scelta dovrebbe necessariamente cadere sui giorni precedenti.

E invece ormai una certezza lo sciopero di 24 ore proclamato dai ferrovieri autonomi della Fisas-Cisal dalle 21 di domenica 5 alla stessa ora di lunedì 6, che coinvolgerà, limitatamente al compartimento di Roma, sia il personale di stazione sia il personale viaggiante. All'estensione si è associato anche un altro sindacato autonomo, l'Usfi-Cisla.

La Fisas motiva l'iniziativa con una lunga serie di «manchevolezze» dell'ente, dalla carenza cronica di personale al mancato pagamento di parte degli straordinari, alla soppressione delle fermate negli scali di Roma.

L'Usfi è più categorica: «Sotto l'emblema del recupero della produttività la nuova classe dirigente dell'ente FS rischia di paralizzare totalmente quello che è ancora rimasto in funzione del trasporto su rotaia».

MESSINA Mafiosi condannati

MESSINA — Con sessantacinque condanne e 180 assoluzioni con varie formule si è concluso il maxiprocesso di Messina. La lettura del dispositivo di sentenza ha impegnato il presidente Cucciarra per oltre un'ora, essendo costituito da 30 pagine. Del quattro capimafia imputati nel processo tre sono stati condannati e uno assolto. Tre anni di reclusione sono stati inflitti a Gaetano Costa, mentre Carmelo Milone e Placido Carli sono stati condannati a sei anni di reclusione ciascuno. Assolto Lorenzo Incepi.

Dei sessantacinque condannati, quaranta lo sono stati per il reato di associazione per delinquere semplice e 25 per associazione mafiosa. Tutti gli imputati sono stati invece assolti dall'imputazione di traffico degli stupefacenti.

Il maxiprocesso di Messina ha impegnato giudici e avvocati per oltre sei mesi. L'inchiesta ha visto la collaborazione con la giustizia di alcuni «pentiti», fra i quali maggior peso ha avuto Giuseppe Insolito, il cui padre, tre giorni dopo l'inizio del maxiprocesso, venne ferito in un agguato mafioso inteso a uccidere Giuseppe Insolito, però, non si lasciò per nulla intimorire e confermò punto per punto le sue rivelazioni davanti alla corte d'assise.

Intanto è ripreso al tribunale di Agrigento il maxiprocesso alle cosche mafiose, ma è più esatto dire che il processo è cominciato soltanto oggi. Apertosi il 27 ottobre, il procedimento subiva una svolta imprevista il 18 marzo scorso quando il p.m. Salvatore Cardinale, chiedeva la nullità di tutti gli atti fino a quel momento compiuti dal tribunale.

Due giorni dopo, il tribunale in camera di consiglio decideva di accogliere la richiesta che era rivolta a evitare un eventuale annullamento da parte della Cassazione una volta pronunciata la sentenza. E così il processo è ripartito oggi da zero con la costituzione delle parti.

RAGAZZO Muore sul Bianco

COURMAYEUR — Uno studente di 16 anni, Enrico Andreucci, residente a Maccarata, è morto lunedì cadendo in un canale del gruppo del Monte Bianco, in Valle d'Aosta, mentre stava compiendo una escursione di sci alpinismo. Sui monti di Entreves, il ragazzo si sarebbe tolto gli sci e avrebbe percorso a piedi un centinaio di metri, poi deve essere scivolato finendo in un canale profondo alcune decine di metri. La morte del giovane sarebbe stata istantanea e causata dalle lesioni riportate nell'urto con roccia e ghiaccio. Ieri è stato recuperato il cadavere del ragazzo.

MESSINA Allevatore freddato

MESSINA — Un allevatore di bestiame, Emilio Iannello, di 36 anni, è stato ucciso lunedì sera con alcuni colpi di pistola nella centrale via Umberto primo di Barcellona Pozzo di Gotto. Iannello stava avviando il motore della sua «Land - Rover» quando due sicari si sono avvicinati all'automobile e gli hanno sparato alla testa e al petto. L'allevatore aveva numerosi precedenti penali.

TRANI Ferisce e si uccide

TRANI — Una donna, Maria Mazzilli, di 41 anni, ha gravemente ferito con una fucilata il marito Michele D'Elia, di 48, e si è uccisa con la stessa arma.

E' accaduto ieri a Trani. Il D'Elia, sottoposto ad intervento chirurgico, è stato dichiarato fuori pericolo mentre per la donna è stata vana la corsa in ospedale perché è deceduta durante il trasporto. Ad originare il grave fatto di sangue è stata la difficile situazione economica del D'Elia, un venditore ambulante. Sono in corso indagini sul tragico fatto.

SIRACUSA Spazzino ucciso

SIRACUSA — Un dipendente della Igm, l'agenzia che gestisce il servizio di nettezza urbana, è stato assassinato con numerosi colpi d'arma da fuoco. La vittima è Giuseppe Rizza, di 22 anni. Il suo corpo privo di vita è stato trovato nella Fiat Uno a bordo della quale il Rizza si stava recando al lavoro.

1985 — 1987
Nel II anniversario della scomparsa di

Calogero Cinquemani

Lo ricordano sempre con affetto la moglie, il figlio, i parenti tutti

Trieste, 4 aprile 1987

ANNIVERSARIO
4.4.1985 4.4.1987

Nella Fontanot in Zugna

I tuoi cari Muggia, 4 aprile 1987

XII ANNIVERSARIO

Nada Trevisan

Il marito FRANCO e i figli FABIO e GUIDO La ricordano sempre.

Trieste, 4 aprile 1987

Il giorno 3 aprile nel V anniversario della scomparsa di

Mario Sen

la moglie e i figli lo ricordano sempre con immutato affetto.

Trieste, 4 aprile 1987

Guido Minisini

È mancato all'affetto dei suoi cari

lasciando nel più profondo dolore la moglie LINA, i figli ALESSANDRO e CARLO, la nuora ELVIA, la nipotina SILVIA, la sorella, il fratello, i cognati GIULIO BELLO e i parenti tutti. Un sentito ringraziamento ai medici e al personale della Cardiologia e Prima divisione medica di Cattinara. I funerali saranno celebrati oggi alle ore 12 nella chiesa parrocchiale Nostra Signora di Lourdes in Altura.

Trieste, 4 aprile 1987

Gli amici della G.M.T. parteciperanno al lutto di ALESSANDRO e CARLO.

Trieste, 4 aprile 1987

Partecipano al lutto direttivo e collaboratori del circolo ricreativo FINCANTIERI.

Trieste, 4 aprile 1987

Gorino Tosi

Ne danno il triste annuncio la moglie e i parenti tutti. Un ringraziamento vada al prof. MARINUZZI e al personale tutto del rep. Oncologia dell'ospedale Maggiore. I funerali seguiranno oggi 4 aprile alle ore 13 dall'ospedale Maggiore direttamente per S. Giuseppe.

Trieste, 4 aprile 1987

Con profondo dolore partecipano: MARIA, MARIO PERGA, YASSI, GALLIANO, NELLY DERIZ.

Trieste, 4 aprile 1987

Paola Turko ved. Mazzalors

Ne danno il triste annuncio la figlia MARISA, il genero CLAUDIO, il nipote PAOLO e i parenti tutti. I funerali seguiranno oggi 4 aprile alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 4 aprile 1987

Partecipano al grande dolore per l'improvvisa scomparsa della

zia Paola

NUCCI e famiglia.

Trieste, 4 aprile 1987

Il direttivo del pattinaggio artistico «JOLLY» si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Alessandro Pergola

Trieste, 4 aprile 1987

Partecipano al dolore di NINO per la scomparsa del fratello

Alessandro Pergola

GIORGIO, REDO, SERGIO e famiglie.

Trieste, 4 aprile 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Rosalina Vittor ved. Giusti

famiglie CALDI, GEMONA, ZAVADAL, CALATO.

Trieste, 4 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

La moglie e i familiari di

Umberto Buffalo

profondamente commossi ringraziano quanti hanno voluto onorare la sua memoria. Un particolare ringraziamento al personale medico e paramedico del reparto Semeiotica chirurgica di Cattinara, al dott. EMANUELE CRISMANI e al medico di famiglia dott. BRUNO LUCIANO MARINI.

Trieste, 4 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giordano Bonivento

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Famiglie KOMEL e BONIVENTO

Trieste, 4 aprile 1987

ANNIVERSARIO

Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa della nostra cara

Ida Madalen

Il marito ALBINO, il figlio NERIO, la nuora MELITA e i nipoti la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 4 aprile 1987

Per onorare la memoria del

DOTT.

Ermanno Bossi

verrà celebrata una S. Messa martedì 7 aprile alle ore 18.30 nella chiesa di S. Rita in via Locchi.

Trieste, 4 aprile 1987

AUMENTO O SFRATTO

Maxi-affitti per negozianti

Canoni anche decuplicati - Una vibrata protesta della Confcommercio

SFRATTI Scontri a Bari

BARI — Un centinaio di donne, le cui famiglie occupano abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica nel quartiere «San Paolo» di Bari, forse per timore di essere sfrattate, hanno fatto irruzione nella sede dell'Istituto autonomo per le case popolari, in via Francesco Crispi, mettendo a squadrare gli uffici della presidenza e malmeggiando funzionari ed impiegati.

Un imprenditore edile che non negli uffici, Giuseppe Furzio di Andria, è stato ferito al capo

ROMA — Dopo le case i negozi. Per trecentomila tra negozianti, artigiani, operatori turistici l'ombra dello sfratto prende drammaticamente corpo. Sta accadendo questo: scadute tutte le proroghe, gli affitti per gli esercizi commerciali sono di fatto liberi. I proprietari, che per anni hanno dovuto mordere il freno, per i rinnovi dei contratti stanno chiedendo aumenti anche dieci volte superiori a quello che riscuotevano sinora. Una vera e propria bomba nel nostro sistema economico, secondo la Confcommercio. Nell'illustrare ieri la situazione al vicepresidente dell'associazione dei commercianti, Luigi Farace, ha usato toni durissimi. Un esempio è l'accusa di «revanscismo locativo» con cui ha bollato il comportamento dei proprietari. La Confcommercio considera particolarmente grave il fatto che nella corsa agli aumenti dei fitti, si stan-

no distinguendo gli enti locali, gli istituti assicurativi e previdenziali e quelli soggetti al controllo pubblico. Inoltre, molti di questi proprietari stanno chiedendo che i nuovi canoni notevolmente più alti siano retrodatati al 1984, ossia a quando scattò la prima proroga. Insomma, il bubbone sta esplodendo, ma le cause sono lontane nel tempo e in buona parte simili a quelle degli sfratti per gli appartamenti. Nel 1978 fu approvata la legge sull'equo canone, e da allora non si è fatto altro che proporre modifiche regolarmente mai introdotte. Per evitare che le scadenze avessero effetti devastanti si è andati avanti a colpi di proroghe. I risultati, ora che proroghe non ce ne sono più, sono sotto gli occhi di tutti.

Paradossalmente, le ragioni di aumento le parti: i proprietari dicono che per troppi anni sono stati co-

stretti a percepire canoni inferiori, i commercianti replicano che aumenti troppo consistenti li metterebbero in ginocchio.

Quali sono le proposte della Confcommercio? In sostanza: tre i proprietari facciano decorrere i contratti dal 1.0 marzo di quest'anno, accantonando la questione degli arretrati del 1984 in attesa d'un pronunciamento della magistratura o del legislatore; gli enti diano il via a una politica di «dismissioni», vale a dire di vendite degli immobili locali ai commercianti, agli operatori turistici e agli artigiani, i quali potrebbero acquistare avvantaggiati dalle agevolazioni finanziarie previste dalla legge; tutti i proprietari accettino di aumentare i canoni di affitto con gradualità durante i sei anni di validità del contratto.

C'è infine una larvata minaccia: la Confcommercio fa presente che se le richieste

non verranno accettate tutti i negozianti, gli operatori turistici e gli artigiani (per il momento solo della zona di Roma) si rivolgeranno alla magistratura. In altre parole potrebbero sparare una salva di trecentomila «no» alle richieste di aumento e, a quel punto, ai proprietari non resterebbe che rivolgersi al tribunale per ottenere la liberazione dei locali. Con i tempi che è più facile immaginare.

(n. na.)

■ TONNO. Pesca eccezionale al largo di San Benedetto del Tronto: i pescherecci additi alla pesca a strascico sono rientrati in porto con un tonno del peso di tre quintali e oltre mille cassette di cefali in aggiunta al consueto quantitativo di pesce. Il tonno non è stato aggredito all'asta del mercato ittico all'ingrosso: in quanto non erano stati compiuti i previsti accertamenti sanitari,

NEL PERIODO PASQUALE

Tir, minaccia di un nuovo blocco

ROMA — Gli autotrasportatori sono nuovamente sul piede di guerra e hanno minacciato un altro blocco dei trasporti. In risposta alla sentenza del Tar che vieta la circolazione festiva dei Tir con materiale deperibile, le associazioni degli autotrasportatori hanno risposto compatte con una nuova protesta. Se il ministero dei Lavori pubblici non accetterà le loro proposte, per il lungo ponte pasquale sarà probabile una nuova serrata generale, incluso il blocco dei rifornimenti di carburante alle stazioni di servizio. Molti automobilisti potranno

trovarsi senza benzina a Pasquetta, proprio quando la tradizione impone una gita fuoriporta. Le sette sigle dell'autotrasporto si sono incontrate ieri mattina al ministero per discutere del calendario dei divieti. Fissata per mercoledì, la riunione era stata posticipata per attendere il responso del Tar. Ma la sentenza del tribunale amministrativo che annulla i permessi di circolazione festiva per i veicoli con merci deperibili, escludendo però il trasporto del latte, del carburante e delle merci per ospedali e pronto soccorso, non è

piaciuta alle organizzazioni dei «padroncini». E alla commissione di esperti del ministero hanno avanzato due proposte. Hanno chiesto di seguire l'esempio francese dove il divieto di circolazione su autostrade e strade statali è temperato da percorsi alternativi prestabiliti per i veicoli pesanti. Ogni autotrasportatore, con una mappa ben studiata, può raggiungere un qualsiasi punto della nazione senza «appesantire» e rendere pericoloso il traffico. Al diniego dei Lavori pubblici, i «padroncini» hanno risposto con una «proposta-

provocazione»: «Per una sicurezza reale tutti i veicoli da trasporto merci, senza eccezione neppure per il trasporto di carburanti, debbono restare fermi la domenica e nelle altre giornate di divieto». Le diverse organizzazioni del settore hanno deciso di costituire nelle prossime settimane un comitato unitario nazionale per risolvere urgentemente i problemi economici della categoria. Per bilanciare l'aumento del costo del gasolio del bollo auto, delle autostrade e delle assicurazioni gli autotrasportatori hanno richiesto un

aumento effettivo delle tariffe. Sulla piattaforma che avevano posto all'attenzione dei ministri competenti prima della crisi di governo, vi sono tre richieste: l'emanazione dei decreti in materia tariffaria (promessi ma ancora non emanati), il riconoscimento dello stato di crisi del settore e l'accertamento della professionalità. L'ultimatum lanciato dalla categoria per risolvere i tre problemi è fissato per il 20 aprile. Se nulla dovesse mutare, la settimana successiva gli autotrasportatori torneranno a incrociare le braccia, per una settimana.

COLLEGNO Lite tra ricoverati: infastidito l'accoltella

TORINO — Un nuovo grave episodio si è verificato nell'ex manicomio di Collegno. Dopo la morte di un giovane handicappato per le gravissime ustioni riportate in un bagno bollente, un ricoverato ha accoltellato un suo compagno riducendolo in fin di vita.

Il fatto è accaduto l'altra sera nel reparto 18, ma solo ieri se ne è avuta notizia. Pietro Pagoncelli, un uomo di 54 anni affetto da sindrome dissociativa avrebbe infastidito ripetutamente un altro ricoverato, Giuseppe Vitzaz, di 58 anni, schizofrenico. Questi ha reagito violentemente estruendo dalla tasca un lungo coltello e ferendo Pagoncelli all'addome.

In un primo tempo sembrava che la ferita inferita non fosse grave, ma successivamente le condizioni di Pagoncelli si sono aggravate e si è reso necessario un intervento chirurgico d'urgenza. Le condizioni del ferito sono molto gravi.

Nei giorni scorsi nello stesso ex manicomio un handicappato era morto in seguito alle gravi ustioni riportate durante un bagno caldo. Su questo episodio era stata aperta un'inchiesta della magistratura e ieri il Procuratore ha inviato comunicazioni giudiziarie alle due infermiere che avevano immerso il giovane, Paolo Miraglia, cerebroleso, in una vasca senza controllare la temperatura dell'acqua, che era bollente.

Il giovane handicappato riportato ustioni sul 25 per cento del corpo e morì qualche giorno più tardi per l'insorgere di una insufficienza respiratoria. Le due infermiere, Maria Teresa Campisi e Roberta Ugelmo sono accusate di omicidio colposo.

ROMA Si costituisce l'autista del furto miliardario

ROMA — L'autista del furgone blindato della «Sefi», scomparso con un carico di banconote per un miliardo e centocinquanta milioni il 2 marzo scorso, si è presentato nel primo pomeriggio al carcere di Regina Coeli per costituirsi.

Armando Novelli, questo il nome dell'autista, fece perdere le sue tracce mentre i suoi colleghi erano scesi per consegnare mezzo miliardo al Banco di Napoli in piazza del Parlamento. Il furgone fu ritrovato poco dopo in via Tor di Nona.

Dopo le indagini svolte dagli agenti della squadra mobile il magistrato spiccò un ordine di cattura per furto aggravato e continuato nei confronti dell'autista. Successive indagini hanno permesso alla polizia di accertare che Armando Novelli faceva parte come autista anche della banda che effettuò una rapina al ministero della pubblica istruzione l'11 febbraio.

CON IL GIFT Katia mamma?

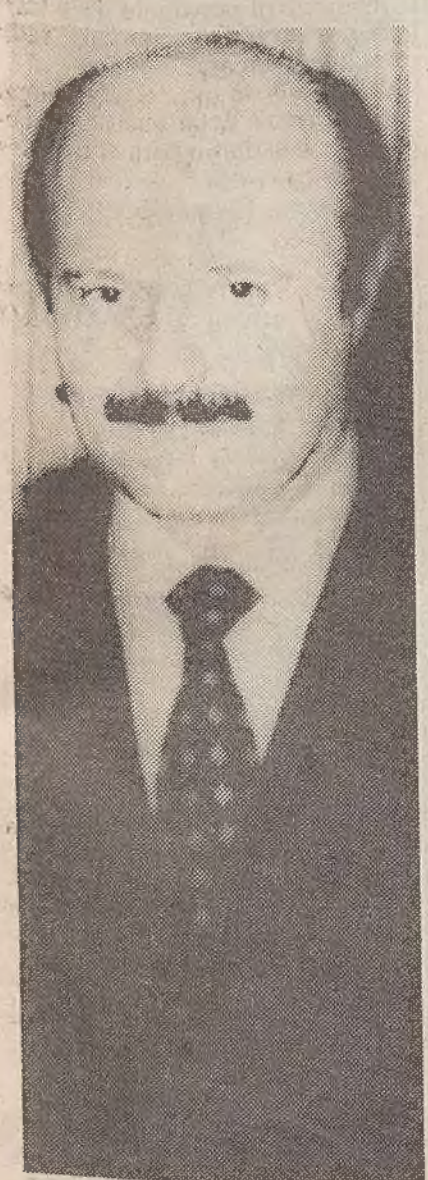
ROMA — Fra una quindicina di giorni si saprà se Katia Ricciarelli è incinta dopo l'operazione di fecondazione artificiale cui è stata sottoposta in una clinica privata. Sul celebre soprano, moglie di Pippo Baudo, è stata fatta la stessa operazione che viene praticata in molti altri casi analoghi, l'inseminazione intratubarica, o «gift» (dall'inglese «dono»).

Una fecondazione «in vivo», non in vitro.

Su Katia sono state effettuate cure ginecologiche.

PROMOSSA DAL GIUDICE CIVILE

Calvi, nuova inchiesta per l'assicurazione



MILANO — Tocca a un giudice civile indagare ora sulla morte di Calvi.

MILANO — Una nuova inchiesta sulla morte del banchiere Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra il 18 giugno 1982, è stata aperta dalla magistratura milanese.

E un'istruttoria particolare, quella di cui si occupa il giudice Domenico Chindemi, perché si tratta di una causa civile. La storia è iniziata nel 1984, quando la vedova di Calvi, Clara Canetti, ha deciso di intentare un'azione civile nei confronti delle assicurazioni Generali, che rifiutavano di onorare una polizza (pare di alcuni miliardi) sulla vita, stipulata dal banchiere intorno al 1980.

Il contratto di assicurazione non prevedeva l'ipotesi del suicidio, o forse la escludeva esplicitamente. Per questa ragione le Generali hanno risposto con un «no» secco alla signora Canetti che chiedeva di poter incassare. La situazione non è chiara, perché finora nessuna delle inchieste aperte dalla magistratura inglese e da quella italiana hanno dato una risposta univoca sulla morte di Roberto Calvi.

Il primo pronunciamento è venuto dagli inglesi, lapida-

rio: «suicidio». Era il 23 luglio del 1982. Il dibattito era durato un solo giorno: i giurati in un primo momento avevano riferito al «coroner» di non essere in grado di raggiungere un verdetto unanime. In questi casi, secondo il diritto anglosassone, si emette una sentenza «aperta». In quell'occasione, il «coroner» David Paul aveva però concesso ai giurati un supplemento di tempo per verificare se non riuscissero a trovare comunque un accordo.

Alle undici di sera di quella stessa giornata si era arrivati al giudizio unanime. Una soluzione — quella che sanciva il suicidio — che non doveva aver del tutto convinto la magistratura, visto che in seguito è stata aperta un'altra inchiesta, che si era conclusa proprio con quel verdetto «aperto» che sarebbe stato equo fin dal primo momento, se ragioni di opportunità politica non avessero imposto una certa fretta di giudizio.

Se l'inghilterra non è dunque ancora riuscita a liberarsi di questo morto così scomodo, a maggior ragione le indagini sono ancora aperte qui in Italia.

L'istruttoria penale sulla drammatica fine del ban-

chiere Roberto Calvi è stata da tempo formalizzata e affidata al giudice milanese Matteo Mazzitelli.

Così sarà adesso un giudice civile — cui in genere non compete questo tipo di indagini — a dover compiere un viaggio a Londra per scoprire se l'ex presidente del Banco Ambrosiano si sia o no suicidato.

Il viaggio è già programmato, ma la data non è ancora stata fissata, anche perché è già stabilito per il 5 maggio il prossimo incontro tra le parti (la vedova Calvi e i rappresentanti delle assicurazioni Generali) per la definizione di un accordo che per ora è sempre più improbabile. Spetterà al dottor Chindemi adesso controllare per l'ennesima volta gli ultimi giorni di Calvi, le persone che ha frequentato, le telefonate, i movimenti.

La famiglia del banchiere si è sempre detta sicura del suicidio. Al numero telefonico di Nassau, dove risiede da tempo Clara Canetti, la voce di una segretaria risponde che la signora non è sull'isola.

I suoi legali italiani mostrano molta reticenza a parlare di questa vicenda che ha di nuovo il sapore di parecchi miliardi di lire.

EVERSIONE / LA «PRIMULA NERA»

Da ieri a Firenze

Un vero esercito per scortarlo da Bologna

Nel carcere di Sollicciano il terrorista nero studierà gli atti processuali di Bologna, Brescia, Roma, Firenze e Catanzaro. Forse prima di Pasqua deporrà di fronte alla Commissione parlamentare sul terrorismo. La scelta della prigione è stata dettata da motivi di sicurezza.

ROMA — Da ieri pomeriggio Stefano Delle Chiaie è un detenuto «fiorentino». Il suo trasferimento da Rebibbia al carcere di Sollicciano è stato tra i più protetti della storia giudiziaria: lo ha scortato un vero esercito, come avevano promesso al ministero della Giustizia. Lì, nella prigione toscana, Delle Chiaie si «riposerà» e studierà gli atti processuali che lo riguardano e che interessano (almeno per ora), le magistrature di Bologna, Brescia, Roma, Firenze e Catanzaro. Ha chiesto qualche giorno di tempo: Poi, ha assicurato, sarà a disposizione dei giudici. In primo luogo di quelli di Bologna.

probabile quindi che il carcere di Sollicciano sarà per molti mesi la dimora permanente di Delle Chiaie. La scelta del ministero della Giustizia è infatti caduta sulla prigione toscana non solo per l'alto grado di sicurezza che assicura (quelle di Ferrara e Rimini sono state scartate perché «non idonee»). E stata anche fatta la considerazione che Sollicciano si trova nel centro geografico degli impegni giudiziari che attendono Delle Chiaie nei prossimi mesi. Dal Parlamento arrivano ancora gli echi della bagarre giudiziaria sollevata dall'arrivo in Italia dell'estremista nero, ieri Pci, Psi e sinistra indipendente hanno presentato nuove interrogazioni. L'associazione magistrati dell'Emilia-Romagna ha preso anch'essa una dura posizione contro la decisione del procuratore capo di Roma, Boschi, di delegare il giudice Infelisi al primo incontro con Delle Chiaie. Ma negli ambienti della Giustizia la vicenda sembra destinata a sbollire, salvo colpi di coda.

Ieri il ministro Rognoni ha ricevuto il procuratore generale di Roma Filippo Mancuso che gli ha riferito lo stato della situazione.

Intanto il giudice Infelisi ha preso una posizione ufficiale. Ha minacciato querelle verso «chiunque ha stravolto la verità dei fatti» e ha ribadito di aver operato secondo la procedura. C'è stato un provvedimento (il 3635/87) aperto per l'arresto di Delle Chiaie, nessun interrogatorio, ma solo l'accertamento (con il medico legale) della sua identità e delle condizioni di salute.

(u. b.)

In una lettera inviata al presidente della Corte d'assise di Bologna, Delle Chiaie si è dichiarato disponibile a essere interrogato. Lunedì prossimo riprenderà quindi il processo per la strage della Stazione e dopo qualche giorno, forse già nella prossima settimana, l'ex capo di Avanguardia Nazionale deporrà in aula. Il suo interrogatorio prenderà almeno tre giorni di udienze.

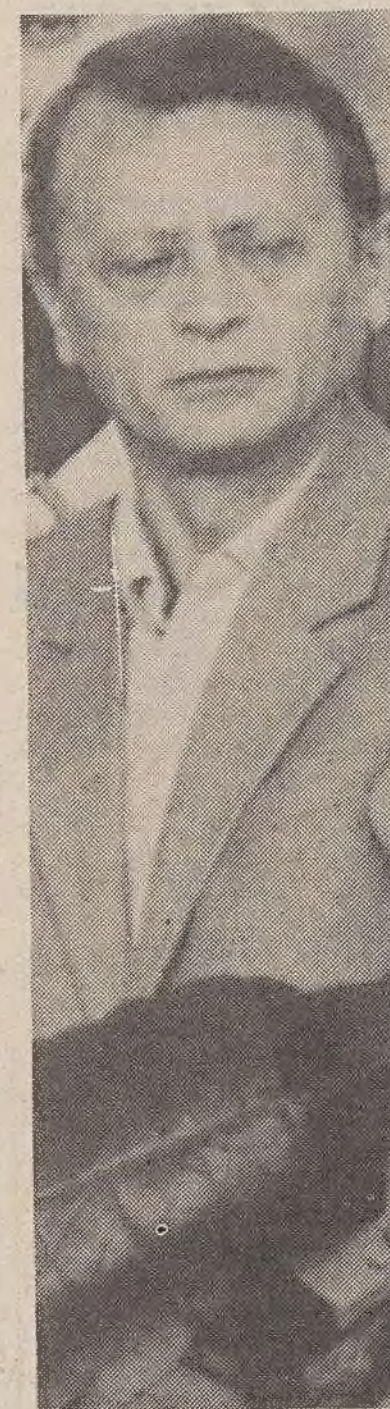
Il secondo appuntamento per Delle Chiaie sarà come la commissione parlamentare di indagine sul terrorismo e le stragi. La decisione di raccogliere la sua testimonianza il prossimo giovedì è già «saltata». Se ne parlerà non prima di una decina di giorni, forse a ridosso della Pasqua. Dopo queste prime scadenze Delle Chiaie sarà a disposizione delle altre magistrature. Verrà ascoltato a Brescia dov'è in corso il processo per la strage di piazza della Loggia; poi nelle altre città dove le scadenze sono meno pressanti. E

EVERSIONE / PRIME RIVELAZIONI

Delle Chiaie dirige se stesso

Studio delle carte processuali prima di parlare

BOLOGNA — Prima di lasciare il carcere di Rebibbia per quello di Sollicciano a Firenze, Stefano Delle Chiaie ha chiarito la sua posizione nei confronti del processo per la strage alla stazione che lo vede imputato di associazione sovversiva. «Ritengo prioritario — ha detto attraverso i suoi legali — le esigenze dei magistrati bolognesi. Ho la ferma determinazione di approfondire tutto il discorso sullo stragismo, sia per quel che mi riguarda personalmente, sia in generale. Ho solo bisogno — ha aggiunto — di qualche giorno di pausa per avere la possibilità di leggere le carte processuali che non ho ancora ricevuto dai miei difensori, visto che fino a ieri sera ero in isolamento totale. Non risponderò alle domande di altri giudici prima di aver incontrato i magistrati bolognesi».



Stefano Delle Chiaie

Giovedì prossimo, comunque, Delle Chiaie dovrà presentarsi dinanzi alla commissione parlamentare che indaga sulle stragi «nere». Il detenuto ha aggiunto che, per evitare di bloccare altre udienze del processo sull'eccidio del 2 agosto '80, ha deciso di rinunciare a comparire per alcuni giorni. Il dibattimento riprenderà quindi lunedì, giorno nel quale verrà concluso l'interrogatorio di Massimiliano Fiacchini che risponde di strage assieme a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Pisciotta, Roberto Rinaldi e Paolo Signorelli.

E' possibile che l'inaspettato arrivo di Delle Chiaie vada ad incidere sulle posizioni giudiziarie di alcuni imputati. Da indiscrezioni filtrate attraverso le maglie dei difensori si è infatti saputo (anche se occorre fare una

prudenziale tara) che l'ex latitante ha intenzione di raccontare molte cose sulla «struttura occulta» che, secondo i giudici che hanno firmato il rinvio a giudizio, ha strumentalizzato attentati terroristici come quello alla stazione, per realizzare un golpe strisciante che avrebbe dovuto portare alla conquista del potere non in modo

(r. c.)

ATTENTATO FALLITO

Dinamite a La Spezia

Scoperti 23 candelotti vicino alla fabbrica d'armi Oto Melara

LA SPEZIA — Un attentato dinamitardo contro l'Oto Melara, la fabbrica a partecipazione statale che a La Spezia produce materiale bellico, è stato sventato dai carabinieri nella notte tra giovedì e venerdì.

Sul cavalcavia dell'autostrada che collega la città con gli scivoli della Genova-Livorno e della Spezia-Parma a Santo Stefano Magra i carabinieri hanno trovato ventitré candelotti di dinamite, un detonatore e una miccia di sessanta centimetri a lenta combustione collegata con il candelotto centrale dell'ordigno racchiusa in un contenitore e avvolta in un sacco di plastica nera dalla cui imboccatura fuoriusciva appunto la testa della miccia.

L'esplosivo era stato piazzato ai bordi della corsia di emergenza del cavalcavia nel punto più vicino alla fabbrica che occupa una vasta zona, dove si trovano un

distributore di gas, una centralina elettrica e una cisterna di ossigeno. E' probabile che i candelotti confezionati a «bomba» non siano stati piazzati in quel punto, ma che siano stati frettolosamente abbandonati per l'arrivo dei carabinieri messi in allarme dal nucleo operativo dove poco prima era giunta una telefonata anonima.

Una voce femminile aveva segnalato movimenti sospetti sul cavalcavia proprio nei pressi dell'Oto Melara, sulla quale viene esercitata una vigilanza costante, sia interna sia esterna, compreso il raccordo per Santo Stefano dove le pattuglie fanno la spola giorno e notte. Per questo una gazzella dei carabinieri era nelle vicinanze e in pochi minuti è arrivata sul posto forse provocando la precipitosa fuga dei misteriosi attentatori che avevano scelto una zona strategica. La deflagrazione dell'ordigno avrebbe potuto

avere gravissime conseguenze potendo innescare esplosioni a catena. Un atto dimostrativo? Gli inquirenti se lo stanno domandando, anche perché, fortunatamente, a quell'ora, non ci sono turni di lavoro. Ma c'è anche da dire che quelle notturne sono le ore più propizie per un attentato all'Oto Melara che nel passato era comparsa più volte nei volanti delle Br.

Nell'estate del 1981 un attentato era stato portato a segno, audacemente, all'interno della fabbrica. Un ordigno piazzato nella scorta (parte metallica) di un carro armato aveva provocato una potente deflagrazione. Un altro ordigno, inesplosivo, era stato rinvenuto in un'altra scorta. A cinque anni di distanza un altro inquietante episodio ripropone l'Oto Melara come obiettivo dell'eversione che richiama drammaticamente l'offensiva internazionale contro uomini,

installazioni e fabbriche legati all'armamento. Una strategia che ha avuto in questi ultimi tempi più di un drammatico riscontro.

Il fallito attentato all'Oto Melara viene a dieci giorni di distanza dall'uccisione a Roma del generale dell'aeronautica Licio Giorgieri, responsabile della costruzione armi e armamenti spaziali. Due settimane fa la Uigos spezzina aveva scoperto un imponente deposito di esplosivi e di bombe in un rudere sulle colline tra Carzana e Castelnuovo Magra, in Val di Magra. Due giovani spezzini, Luisa Aluisini e Paolo Neri, condannati dalle assise di Firenze come brigatisti della colonna toscana, espatriati a Parigi ed espulsi recentemente dalla Francia, sono inquisiti nell'ambito della ripresa delle azioni terroristiche.

Ieri intanto sono state fatte perquisizioni a tappeto

(e. m.)

SENTENZA D'APPELLO

In caserma è legittimo

Assolto con formula piena il generale che usò parole «forti»

VERONA — Assolto in appello, con formula piena, il generale Franco Bosio, già condannato a due mesi per il famoso caso del «linguaggio da caserma» usato... in caserma.

Se ne parlò in tutta Italia: il 12 agosto '86, il comandante della «Luigi Pierobon» di Chiesanuova di Padova, consegnando, davanti alla truppa schierata, i premiati, aveva toccato anche il tasto dolente dei vandali che avevano danneggiato gomme di auto, rotto vetri, spostato cartelli segnaletici, intasato, deliberatamente, le latrine.

In quella reprimenda egli si era lasciato andare a espressioni del tipo: chi distrugge, con dolo, le cose dello Stato si comporta da bastardo e da figlio di puttana; chi rompe, per disgrazia, e sta zitto, è un vigliacco; coloro che, sapendo, non intervengono sono degli amori. Scandalo.

«Ma come? — si obiettò e si obiettò — la giustizia militare in moto per simili parole? Ma hanno mai sentito il linguaggio corrente dei giovani? E la caserma è sì o no una «caserma»?

Già, ma Franco Bosio, 55 anni, 20 da comandante, ebbe la sfortuna di pronunciare quegli epiteti nel momento dei suicidi delle reclute, dei «nonni» sotto accusa, delle critiche all'autoritarismo quando è sprezzante della dignità umana. Così fu imputato di «plurime ingiustizie a inferiori», processato a Padova, condannato a due mesi.

Una pena senza conseguenze giudiziarie per la condizionale e la non menzione, ma una batosta, ugualmente, per l'alto ufficiale, bollato come simbolo negativo di tutto quello che non va nella naja. E nella chiave di



Il generale Franco Bosio: cancellata dalla sentenza di secondo grado la condanna a due mesi per ingiurie.

«esempio», ci è sembrata particolarmente significativa la durata della camera di consiglio di ieri, dopo che il procuratore generale aveva insistito sulla conferma del verdetto negativo per l'imputato: quindici minuti appena, senza esitazioni, dunque, per «il fatto non costituisce reato».

«Dovremo attendere la motivazione scritta — hanno commentato i difensori Giuseppe Zuccalà e Giovanni Chiello — in ogni modo è la nostra impressione che i giudici veronesi abbiano accolto ai testi che il generale Bosio non intendeva affatto

svillaneggiare i suoi subalterni, ma esercitare un suo potere-diritto di prevenzione e di ammonimento con parole assunte dal tipico linguaggio giovanile di oggi».

Alla lettura della sentenza, che cancella la condanna, il pubblico, in aula, ha applaudito. L'imputato in uniforme, fino allora abbattuto, ha avuto un guizzo, è scattato sul trionfo, ha salutato militarmente. Poi è stato quasi soffocato dagli abbracci e dai baci della moglie e della figlia, piangenti. E ha stretto molte mani di colleghi che gli hanno ricordato, il buon augurio dell'elogio (da iscrive-

re nei documenti personali) inviatogli dallo Stato maggiore, il 21 febbraio scorso, quando era ancora un condannato, sia pure in modo non definitivo.

Infine l'atto ufficiale, con la voce rotta per l'emozione, ha dichiarato ai giornalisti: «Mi aspettavo da tempo un verdetto che rendesse giustizia. E ora non posso che ringraziare, prima di tutti, i miei familiari che mi hanno saputo far superare momenti tristissimi che non auguro al peggiore dei miei nemici; poi i difensori; poi tutti coloro che mi hanno scritto per esprimermi solidarietà; poi gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati che mi sono sempre stati vicini. Grazie».

Il pg, Ottavio Oracchio, ha invece annunciato: «Farò ricorso perché questo è il dovere del mio ufficio». La vicenda del generale Bosio dunque non è ancora chiusa.

Durante il processo di secondo grado, il pg ha sostenuto che il generale Bosio avrebbe fatto meglio a ricorrere ai servizi di informazione e alle fonti confidenziali per identificare i vandali in caserma. Agenti segreti sguinzagliati dunque — se abbiamo interpretato bene — per scoprire chi intasava le latrine? Benché composta anche da giudici civili, la corte militare ha un proprio stile inconfondibile.

L'udienza fissata alle 9 ha avuto inizio proprio alle 9, non alle 10, alle 11, alle 12 come nei tribunali ordinari. La sospensione di un quarto d'ora per il caffè è durata proprio 15 minuti e non un'ora o mezza come dalle altre parti. Infine se la camera di consiglio può essere liquidata in poco tempo è inutile far aspettare imputato, avvocati, pubblico.

Riapre il caffè delle meraviglie

CAFFÈ TOMMASEO

Caffè di «maraviglie e delizie»: così una lirica del 1870 immortalò il caffè Tommaseo. Oggi il Tommaseo riapre ed entra a far parte del Lavazza Club. Riapre con le stesse meraviglie di un secolo fa: gli stessi stucchi sontuosi, le stesse splendide specchiere fatte arrivare un tempo dal Belgio per riflettere e stupire il bel mondo dell'epoca. Riapre con le stesse delizie del palato: soprattutto il suo memorabile caffè, incomparabile occasione di grandi e piccoli incontri. E' proprio per conservare il gusto e il rito del caffè che la Lavazza, depositaria

della tradizione del vero espresso italiano, ha costituito un settore specializzato: il Lavazza Bar. Per tutelarne le storiche sedi, per rilanciare, in collaborazione con l'Associazione Locali Storici d'Italia, l'immagine di questi grandi, antichi, splendidi locali.



LAVAZZA BAR
sette specializzato

TRADUZIONI

Sotto quei fiori
troppo Raboni

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

L'esperienza della modernità è l'esperienza di una distanza (una perdita sintona) fra sé e sé, fra sé e l'altro, fra sé e il mondo. T.S. Eliot lo aveva capito benissimo, indicando come emblema di tale condizione Baudelaire, la pietra angolare della poesia, appunto, moderna. Ma soprattutto Walter Benjamin, col suo enorme libro su Parigi e su Baudelaire, ha contribuito a familiarizzarci con questa nozione: perdita di aura, non rispecchiamento possibile, incrinatura del soggetto, melanconia e nostalgia di un'altra «situazione», choc come qualità predominante del nostro impatto col reale. Hugo Friedrich col suo splendido saggio sulla «Lirica moderna» e lo «stile» della dissonanza, più recentemente M. Berman, hanno maggiormente approfondito il tema: «Questa atmosfera — di agitazione e di disordine, di ebbrezza e di stordimento psichico, di ampliamento delle possibilità di esperienza e di distruzione dei limiti morali e dei legami personali, di autoespansione e di autoalienazione, di fantasmi che occupano le strade e gli animi — è l'atmosfera in cui è nata la sensibilità moderna».

E per questo che, ogni qualvolta un'intelligenza di lettura e quindi di «traduzione» si accosta alla poesia di Baudelaire, sembra che si tocchi un nucleo così radicale del nostro essere, da rimettere in sempre nuova revisione la nostra veduta del mondo. Ora quindi salutiamo Giovanni Raboni, che traduce Baudelaire da un ventennio, e che ci consegna, presso Einaudi, il frutto delle sue riflessioni e riscritture a proposito de «I Fiori del Male» (pagg. 340, lire 24 mila).

La rivisitazione di Raboni (che, ricordiamolo, è al lavoro per la monumentale versione monodadoriana della «Recherche» di Proust) parte da premesse che paiono ineccepibili. Egli si rifà a due memorabili interventi di Thibaudet e di Auerbach, successivamente ripresi e dilatati da molti altri critici. Il primo parla del discorso poetico baudelaireano come di un'alleanza fra «nuda prosa e poesia pura»: l'incontro origina un'arte più sottile della consonanza, cioè un canto dissonante. Il secondo avvia la sua lettura dalla constatazione che, «caso estremo»

Baudelaire
semplificato
nell'ultima
traduzione

nella poesia moderna, il polo del «basso», dell'«infimo», del «grottesco» s'unisce a un trattamento formalmente alto, cioè «sublime». La ricostruzione in lingua italiana del testo originale seguirà alcune direttrici di fondo: incrocio via via reinventato fra verso libero e verso tradizionale, in particolare il doppio settenario e l'endecasillabo; trasformare le rime in metafora o fantasma di un adempimento sonoro; esasperare l'impressione di canto stonato in direzione di una «ipotetica direzione Céline».

All'apparire, nel 1973, di alcune prove in codesta direzione, Raboni confessa che si ebbe una sostanziale riserva da parte di Pasolini e una calorosa adesione da parte di Franco Fortini.

DONO
A Gorizia
tutto Diaz

GORIZIA — Il Museo provinciale della prima guerra mondiale di Gorizia ha ricevuto un'importante donazione. Il duca Armando Diaz della Vittoria, infatti, nipote del generale suo omonimo, ha voluto destinare all'istituzione goriziana tutto quanto era in possesso della famiglia.

Si tratta di una ingente mole di documenti, tra cui tutta la corrispondenza del generale — che dopo la fine del conflitto fu ministro della guerra — alcune migliaia di fotografie di grande interesse (molte scattate sul fronte, ma anche durante i viaggi ufficiali che Diaz fece negli anni '20), oggetti personali, ricordi, diplomi, onorificenze, ritratti, e una eccezionale rassegna stampa. Alla fine del necessario lavoro di riordino e catalogazione, sarà allestita una mostra completa

Questi diceva: «Invece di forzare nell'ordine della espressività lessicale per recuperare quanto andava perduto nell'ordine ritmico metrico, il traduttore ha puntato su di un altro ordine: la flora degli epiteti esornativi viene non già depressa ma mantenuta a fini di nobilitazione della materia».

Dal canto suo, Pasolini rimproverava a Raboni di non aver capito o reso «la superficie marmorea e perfetta del morbo baudelaireano». In prima persona, e molto modestamente, riprendo e confermo per le prove odierne (accanto a risultati adeguatissimi sul polo del «comico») la valutazione di Pasolini. Il problema è stato indicato come meglio non si poteva dal poeta Bonnefoy, laddove asserisce che il corpo, il luogo, il volto, riconosciuti come marchi della mortalità, mobilitano la grande linea classica del discorso, col suo apparato più solenne e grandioso.

Ora, quasi ad apertura di libro, in cauti assaggi, mi par di vedere tradita questa linea di forma. L'immagine non fa gorgo e ingorgo, il ritmo zoppica a petto delle solenni sonorità baudelaireane: il finale celebratissimo dei «Golelli»: «Chaque fois qu'il poussait un flamboyant soupir, / L'inondait de sang cette pauvre couleur d'ambrelle». Al minimo respiro della fiamma l'ombra della sua pelle s'inondava di sangue, dove è evidentemente smorzato in una formula breve e discorsiva il lungo soffio pesante e infamato dell'originale.

In «Corrispondenze» il modo ieratico e forzoso in cui i simboli escono dal tempio della Natura («Laissez parfois sortir de confuses paroles») è reso con un improprio e di registro più leggero («mormorano»); così la confusione sinestetica della tenebrosa e profonda unità («se confondenti»), che è cardine di tutto il sonetto, diventa in italiano un'improprio «tendono»; e ancora, là dove Baudelaire annunzia lo statuto ontologico dello spazio poetico («Il est des parfums frais»), fondando con quell'imperiosa la dimora stessa della metafora creatrice, Raboni elide, salta il verbo.

Con ciò nulla si toglie alla meritoria ricerca di Raboni, solo si discute una delle coordinate di quella inesaurita approssimazione che è l'arte del tradurre.

BOLOGNA / LIBRI PER RAGAZZI

Ma ora, «leggete» la tv

Alla Fiera oceani di proposte: anche l'integrazione coi «media»

Dall'inviato

Roberto Curci

BOLOGNA — Novità nessuna. Anzi, parecchie. O, per meglio dire, tante ma non straordinarie. Insomma, nulla di nuovo. O quasi...

A piluccare qua e là opinioni degli «addetti», alla 24. edizione della Fiera del libro per ragazzi di Bologna (aperta fino a domani), c'è da restar interdetti. Tante risposte garbatamente discordanti, tanti sorrisi «glisanti», inutile — e un po' sciocco — porre le grandi domande: dove va il libro per ragazzi?

Ma quale libro per ragazzi? Si corre il rischio di sentirsi rispondere. E già: il libro illustrato? Il libro di narrativa o di «storie»? Il fumetto? Il libro-gioco? Oppure il libro scolastico, che sta calamitando gli interessi di editori specializzati e non, e sul mercato «tira» come un paio di trattori? E poi, che dire della mesalliance, o quel che è, tra il libro e il video (del computer scolastico, di quello casalingo, o — più banalmente — della domestica tv)?

«Cosa vuole, qui ogni stand è un mondo a sé. Ognuno ha le sue proposte specifiche, nel suo specifico settore. E, a ben vedere, le cose nuove, nei vari settori, sono tante», dice Francesco Testa, autore per bambini ormai «storico» (assieme a Cristina Lastrego è il creatore, per capirci, del Drago Tommasone).

Ha probabilmente ragione lui. Ma allora, al posto di una Fiera/monstre come questa, dove si brucia un pomeriggio soltanto per passare celermente in rassegna gli stand dei quattro enormi padiglioni (1160 espositori da 56 paesi, area espositiva di oltre quindicimila metri quadrati), al posto di questa Fiera, dicevamo, forse occorre farne quattro, ben mirate: una per il «vero» libro per ragazzi (scritto, disegnato o entrambe le cose), una per il fumetto, una per la marea montante delle edizioni scolastiche, una per il software didattico.

E magari una ancora per verificare quel complesso e controverso rapporto (di antitesi netta, siamo proprio sicuri?) tra libro e televisione, al quale, qui a Bologna, la Rai ha dedicato quest'anno uno sforzo considerevole, occupando

Quindicimila metri quadrati
che mostrano un mercato
in gran salute: spiccano
«scolastici» e librogioco

mezzo padiglione con la sua «Scuola dell'etere» (passerella di nuove tecnologie e nuovi servizi) e allestendo un convegno specializzato, «Libro, televisione, tecnologie avanzate per la didattica».

Alla conflittualità libro/tv, e a un tentativo di onorevole ricomposizione tra le parti, gli stessi Lastrego e Testa si stanno attualmente dedicando, con un libro «in progress» (uscirà tra qualche mese da Einaudi), «un libro da scrivere insieme». Insieme a chi? A genitori, insegnanti e scolari, chiamati a rispondere a un questionario sugli «esterni rompicapo»: come leggere la tv? Come usare i libri?

«Sì, bisogna proprio insegnare ai bambini a leggere la televisione — conferma Testa —. Oltre che i libri. Se subiscono semplicemente la tv, è un fatto distruttivo». Occorre dunque arrivare, in qualche modo, a un patto che non sia solo di non/belligeranza tra i due «media», ma anche di attiva e fattiva integrazione.

E integrazione è la parola magica che ha unito, al di là dei marginali dissensi, Piero Angela e Tullio De Mauro nel convegno promosso dalla Rai. Pur dal suo piedistallo di studioso di filosofia del linguaggio, De Mauro non ha esitato a mettere nel «libro delle profezie sbagliate» l'ormai decennale previsione del «contrasto ineluttabile» tra immagine e parola, e della «tragica» vittoria finale dell'immagine (ossia della tv più stolta, del fumetto di mera evasione, del fotomontaggio di serie C).

Da un altro pulpito, Angela ha parlato di «immagine al servizio delle idee» e delle «molte cose» che la Rai deve farsi perdonare, e ha spiegato come l'ente pubblico debba propagandare meglio il libro, creando modelli imitativi appetibili ai giovani.

Ha speso parecchie parole, Angela, per ipotizzare una

scuola in cui l'insegnante sia «gestore di un'équipe» e usi strumenti diversificati: libro, videocassetta, tv in diretta, proiezioni su grande schermo ad alta definizione. E ha rilanciato il suo vecchio appello: abolire, per legge, i programmi tv un giorno alla settimana («quante cose la tv ha sottratto a tutti noi, oltre che all'editoria»).

La tv, d'accordo. Ma i libri cui la Fiera s'intitola? Una montagna per scalatori più che esperti, o un oceano — se preferite — per audacissimi sub. Un'impressione generale: il mercato va, non c'è più l'incertezza o la paura di un paio d'anni fa («siamo a un giro d'affari globale di 1000/1100 miliardi annui, con un lento e costante tono di crescita» dice Alessandro Dalai, responsabile della divisione libri per ragazzi della Mondadori, il colosso indiscusso del settore; considerata la sua netta leadership nei periodici, la Mondadori Ragazzi si ritaglia una fettona pari al 49 per cento del mercato...).

Clima di serenità, dunque. Si fanno affari, si contrattano diritti, si cercano talenti nuovi, si verifica cosa hanno fatto «gli altri», ma senza angosce e soverchi dubbi sul futuro immediato. «C'è tranquillità, ognuno ha il proprio oricello (o il grande parco) da curare», dice confermando la diagnosi di Testa, Orietta Fatucci Stock, responsabile delle edizioni E. Elle di Trieste, nello stand sempre sovrastato.

Ma quest'anno l'interesse dei visitatori, più che a piccoli/grandi «classici» come le collane «Le letture» o «Un libro per sapere», va alla scoperta vincente della E. Elle: il «librogame», quel libro «a ostacoli» dedicato agli adolescenti, tutto da affrontare e risolvere in prima persona («Il protagonista sei tu») ne è il martellante slogan che è nato molti anni fa in Inghilterra e di cui l'editrice triestina si è

impadronita per prima in Italia, imitata a distanza da Mondadori.

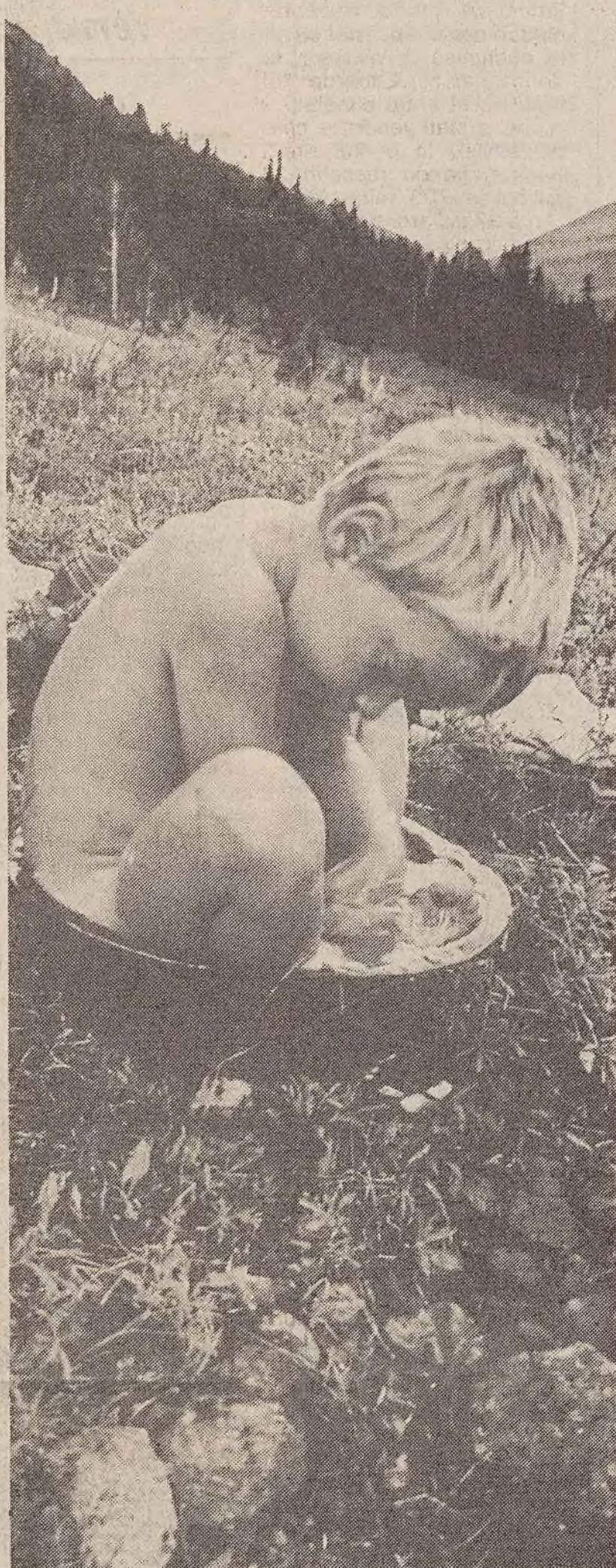
Otto collane già in corso, altre sei in preparazione, una richiesta addirittura frenetica da parte del pubblico (al 50 per cento composto di adulti, al 99 da uomini. Ma adesso abbiamo in cantiere anche una collana femminile), il «librogame» è stato il salto in alto, riuscito, della casa triestina: 300 mila copie tirate nell'86, un fatturato di previsione di cinque miliardi per l'87, il sessanta per cento della produzione ormai votato a questo particolarissimo genere di coinvolgente lettura avventurosa.

I rischi dell'operazione? Tanti, ma messi in preventivo e tenuti sotto controllo: l'inquinamento dell'«immagine» della casa (finora reattiva alle facili commercializzazioni); la possibile caduta verticale della domanda (il 60 per cento, in meno, nel giro di pochi mesi, sul mercato francese); l'involontaria promozione di una filosofia «rambesca» (il protagonista è sempre un eroe solo contro tutti) e quindi di un'ideologia superomista e in qualche modo fascistizzante. «A questo in particolare stiamo attenti», dice la Fatucci Stock — «facciamo riunioni di redazione e, se appena in una certa collana si supera un «letto» di violenza, la si boccia senza esitazioni».

Auguri alla E. Elle, rappresentante prestigiosa di un'editoria «minore» ora in vertiginoso decollo. E auguri a un'altra casa piccola, di cui a Bologna si è rivistata con piacere la sigla: la Emme Edizioni, rinata nell'ambito della torinese Petrini junior e oggi rivolta, a differenza di un tempo, anche al mondo della scuola.

Ed è probabilmente questa (fra tante novità/non-ovvietà) la realtà più rilevante della Fiera: la presenza massiccia, e forse debordante, della produzione scolastica, dove le più disparate forme di sperimentazione s'intrecciano alla rispettosa riproposizione di collaudate formule didattiche.

«Quello della scuola è un passaggio obbligato per il libro — dice Alessandro Dalai —. Se dalla scuola non arriva la raccomandazione, il suggerimento, sono guai... Ma il libro scolastico dev'essere solo il tratto per le letture dei ragazzi.



Un bimbo gioca nel verde, con l'acqua. Lo aspetta un'educazione tutta virata sull'immagine o tradizionalmente legata alla lettura? Tullio De Mauro e Piero Angela, al convegno di Bologna, hanno tentato una «rappacificazione» tra le due cose.

LANDOLFI / ELZEVIRI

Caro «Corriere», ti farò impazzire a modo mio

Ristampati nel volume «Il gioco della torre» tutti gli articoli landolfiani apparsi sulla terza pagina del quotidiano milanese

Recensione di

A. Mezzena Lona

Nel borderò dei pagamenti risultava come elzeviriana. Ma al «Corriere della Sera» gli avevano rifilato un altro nomignolo. Lapidario e veritiero: disperazione del direttore. E non si può certo dire che i redattori avessero torto. Cercare di imporre delle regole a Tommaso Landolfi era impossibile. In via Solferino i suoi articoli per la terza pagina arrivavano a ondate. Tre, quattro in un colpo. Poi più niente. Neanche un rigo, per mesi.

I lettori
contati

Landolfi non giocava a gatto e topo col «Corriere». Non si divertiva affatto a recitare la parte del «maudit» di provincia. Semplicemente era fatto così. Geniale ma abulico, perseguitato dal demone dell'insicurezza. L'antitesi del tipo preciso. Un misantropo per vocazione, confinato a lungo nello sperduto palazzotto di Pico Farnese.

Il burrascoso flirt tra Landolfi e il «Corriere» non durò molto. Per ovvi motivi. Di quegli anni ci resta un pugno di elzeviri, che la Rizzoli si è decisa a raccogliere nel volume «Il gioco della torre» (pagg. 210, lire 22.500).

Landolfi, si sa, non ha mai attirato stormi di lettori. Neanche quando i critici in delirio gli consegnavano premi sul prami. I fedelissimi dei nuovi americani, Leavitt e company, forse non hanno mai sfogliato autentiche chicche come «Racconto d'autunno», «Le due zittelle», «Cancro-regina» o «La bière du pecheur». Proprio

per questo «Il gioco della torre» potrebbe fungere da Bignami della genialità landolfiana. Così, ancora una volta, lo scrittore verrebbe scambiato per un noioso parolajo.

Una chiave di lettura ci sarebbe. Chi non si affida a regole canonizzate e immutabili potrebbe provare a utilizzarla. Basta fingere che al «Gioco della torre» manchino le prime sessanta pagine. Il finale di «Partenza in due versioni», non elzeviro in ordine di apparizione, risulterebbe illuminante. In sette parole sono racchiusi i punti cardinali di Tommaso Landolfi uomo e scrittore: «Ma come farà la gente a vivere?».

I più pignoli potranno fare un altro passo avanti. Saltando ancora una ventina di pagine si imbatteranno in una frase del racconto «La fanciulla sconosciuta». Poche righe, anche qui, che hanno il sapore di un'iniziazione.

Il mestiere
di vivere
senza tante
illusioni

zione: «Lasciar correre la fantasia è permesso anche a un uomo evoluto e cosciente».

Due trasgressioni per un solo libro sono anche troppe. Tommaso Landolfi, però, le richiede. Dietro una prosa raffinata, ricercata, che fa largo uso del dialogo serrato, lo scrittore nasconde la sua tormentosa, inarrestabile ricerca di una spiegazione al male di vivere.

I personaggi landolfiani hanno i connotati delle ma-

schere da tragicommedia. Apparentemente cinici, annoiati, pronti a rassegnarsi a un'esistenza dolorosa e difficile da comprendere. Sotto sotto, però, pungolati da una domanda che martella senza tregua. «Chi siamo e perché ci troviamo in questo posto, adesso?».

Per sopravvivere ci vuole una corazzina. Il folle che si lancia all'inseguimento della verità è destinato a naufragare nel delirio. Eppure Landolfi sa che non è possibile sbattere la porta in faccia alla vita. «A dispetto delle mie sempre sgraziate risposte (di dentro beninteso, senza aprire) qualcuno osa ancora bussare alla mia porta», ammette nel «Ragiro».

Bisogna imparare le regole del gioco. Abbandonare l'infantile gioco del perché. Inventare una tattica più raffinata: quella dei cerchi concentrici. Si può arrivare

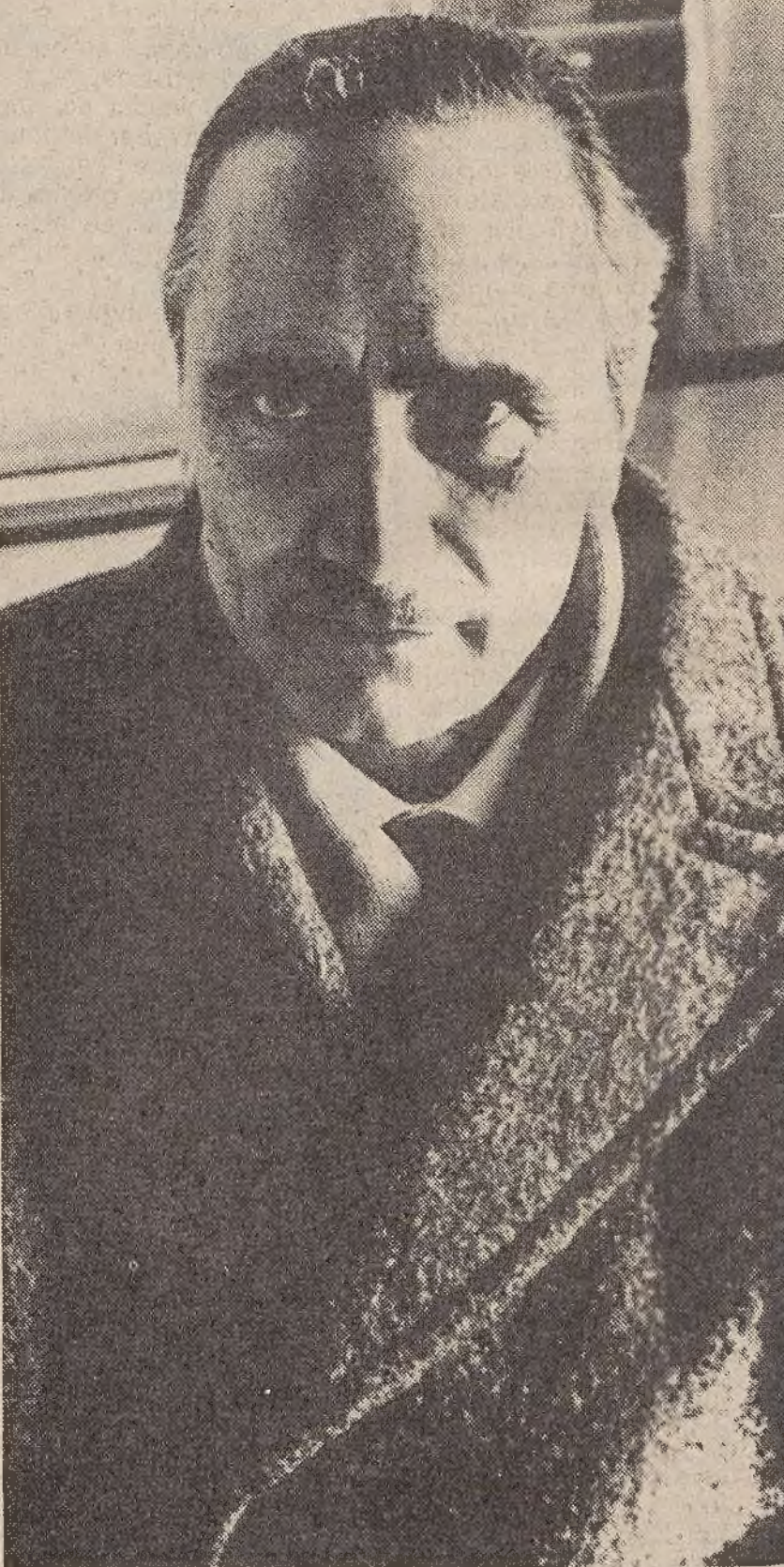
comunque a strappare il velo delle cose, ma a poco a poco. Torturandosi e tormentandosi senza tregua. Non ci uccidiamo così, anche noi, giorno dopo giorno, ognuno nella sua solitudine, in mezzo alla gente. Il gioco della torre, appunto. Uno strumento raffinato e crudele. Tre amici, due uomini e una donna, per scherzo decidono di passare il tempo stabilendo chi salverebbe tra i personaggi della storia. Hitler o Mussolini, Dante o Shakespeare? Avanti così, fino a quando le domande si trasformano in una tortura sottile. Meglio uccidere il papà o la mamma, il figlio maschio o la femmina?

Una partita
difficile

Sedersi a un tavolo verde per partecipare al gioco della torre è un'impresa da professionisti del vivere. Landolfi lo sa bene. Chi sarebbe disposto a tirare gli ottant'anni guardando ogni minuto in faccia la realtà? Mettendo al bando piccoli sogni e illusioni. Rinunciando all'idea che la Morte arriva prima per gli altri, e poi eventualmente per noi.

Ma sì. Allora è meglio fingere. Fuggire al confine con il mistero. Illudersi che possa esistere una dimensione spaventosa per i bambini, ma quasi idilliaca per chi ha imparato che cos'è il mestiere di vivere. Anche se l'incubo consolatorio dura poco.

Se «Il gioco della torre» fosse un librogioco sulla copertina avrebbero dovuto scrivere: «per esperti». Landolfi è uno di quelli che non vendono illusioni. Lui griffa, e lascia il segno.



Una delle rare immagini di Tommaso Landolfi (dall'«Illustrazione italiana»), morto nel 1979 e vissuto sempre molto appartato a Pico Farnese. La Rizzoli sta ripubblicando tutte le sue opere.

L'ATTUALITÀ
DI UN INTERO ANNO
per chi studia, per chi lavora

Le notizie, i dati, i personaggi da ricordare in tutti i campi e in tutti i Paesi. L'aggiornamento ideale per ogni enciclopedia.



**rivista
aeronautica**

Bimestrale di cultura
informazione, scienza
e tecnica aerospaziale.
edito dal 1925.

in questo numero:

- dall'Accademia i nuovi navigatori di «Tornado»
- cinema e aviazione
- esercitazione FIR 86
- 36° Stormo
- la Regia Aeronautica nella guerra di Etiopia

Viale dell'Università, 4 - 00185 Roma

**È IN EDICOLA
IL 2° NUMERO 1987**



L'illustrazione è di Arthur Rackham, uno dei più geniali e celebri autori di «figure» per bambini. Le rassegne di Bologna propongono immagini di Pratt, Moebius e altri grandi nomi. Assai raccomandabile la «personale» di Steadman, che ha vinto il premio «critici in erba».

BOLOGNA / STRANIERI

L'Iran e le sue idee

Cultura dell'Islam in 400 novità

BOLOGNA — Angola, Burundi, Cipro, Iraq, Sri Lanka... Che cosa mai proporranno, alla Fiera del libro per ragazzi, questi Paesi? In effetti, il divario Nord/Sud qui si apre a forbice, e basta un'occhiata agli stand per rendersene conto. Comfort e cocktail in quelli del mondo letterariamente industrializzato; pochi libri, qualche opuscolo e un solo addetto annoiato in quelli del terzo mondo. E che cosa può proporre un paese come l'Iran, travagliato da una guerra endemica e sanguinosa, in preda alle convulsioni di un'arcigna riforma integralista?

«La nostra (quella khomeinista, n.d.r.) è stata più che una rivoluzione culturale — recita il responsabile, Gholam Hossini —, e noi cerchiamo in tutti i modi di migliorare la nostra situazione culturale. Tutte le occasioni sono buone per cambiare le idee, e anche se la guerra dovesse durare più di vent'anni noi cominceremo già adesso a diffondere le idee nuove».

Con che mezzi? «Sono passati pochi anni dalla rivoluzione, e la completa diffusione della cultura islamica tra i giovani non è ancora un obiettivo completamente raggiunto. Ma abbiamo stampato più di 400 libri: libri nuovi, dove c'è la tradizione e si sono anche le novità...».

Nessuna chiusura nei confronti dell'Occidente, delle produzioni del «grande Satana» americano? «Noi non chiudiamo la nostra porta», risponde Hossini, e indica un televisore che trasmette un cartone animato tratto da un libro, «La città dei topi». Lo si direbbe uscito dagli studi di Disney, invece è un prodotto autarchico. L'ha realizzato un'iraniana di 19 anni e, ci vien assicurato, è stato già acquistato da molti paesi.

BOLOGNA / MOSTRE

Un fatto d'immagine

Grandi firme e deliziose scoperte

BOLOGNA — Per i patiti dell'«immagine» la Fiera di Bologna, si sa, è una gran pacchia. Non c'è che da scegliere, e forse neppure questo, tanto è il ben di Dio. Chi vagola per gli stand incrocia libri «firmati» da disegnatori di tutto rispetto (molti giovani e giovanissimi) e fa scoperte o riscoperte deliziose: ad esempio, quelle della viennese Lisbeth Zwerger, una «nuova Rackham» ricca di allusioni figurative, che pubblica con la Neugebauer Press di Salisburgo e Monaco, o dell'olandese Marjolein Bastin, delicata interprete della natura.

E che dire della squisita veste grafica della collana «Découvertes» di Gallimard (giustamente premiata), enciclopedia monografica su temi diversi (storia, scienza, arte, musica...) in formato rigorosamente tascabile. Poi, una vera alluvione di fumetti, con la consueta mostra tematica allestita da Claude Moliterni e dedicata quest'anno al fumetto serigrafato: tra le tavole, nomi famosi quali Pratt, Manara, Tardi e, soprattutto, l'immortale Moebius, con alcune tra le sue più deliranti composizioni. Meno persuasiva del solito la selezione operata per la mostra degli illustratori: 88 i prescelti, selezionati tra 618 candidati di ogni parte del mondo (ma solo 14 quelli ammessi a pieni voti dalla giuria, il che qualcosa lascia intendere...).

Splendida invece la piccola personale di Ralph Steadman, premiata dai «critici in erba» per il libro «That's my daddy» (Andersen Press, Londra), e da visitare con attenzione filologica — ma senza particolari soprassalti emotivi — la rassegna dedicata agli illustratori sovietici, dagli anni '20 e '30 ai giorni nostri.

SIMPSON / GIOIELLI

Wallis, asta record

Cifre da capogiro, che hanno stupito quelli di Sotheby's

**Tutto il denaro raccolto
dalla vendita dei preziosi
verrà dirottato a Parigi
all'Istituto «Pasteur»**

GINEVRA — I gioielli di Wallis Simpson hanno fatto impazzire i compratori di mezzo mondo. Ieri, dopo le prime tornate dell'asta, un portavoce della casa d'aste Sotheby's ha fornito un bollettino da infarto. Novantacinque pezzi, appartenuti alla duchessa di Windsor, la donna per cui Edoardo VIII rinunciò al trono d'Inghilterra, sono stati venduti a cifre da sballo. In poche ore i battitori hanno raccolto 28 milioni e 700 mila dollari. Circa 37 miliardi e 200 milioni di lire.

E non è finita. I lotti da aggiudicare sono ben 306. Se i compratori continueranno a pagare il doppio o il triplo del valore per assicurarsi i gioielli appartenuti a Wallis Simpson, la casa d'aste Sotheby's chiuderà con un bilancio da fantascienza. Per non attirare i fulmini della polemica Nicholas Ratney, l'organizzatore dell'asta, ha voluto precisare subito dove andranno a finire tutti quei miliardi. «Li verseremo all'Istituto «Pasteur» di Parigi, che se ne servirà per costruire un nuovo complesso. Li verranno ospitati i laboratori di ricerca per il retrovirus, il cancro e l'Aids».

Le polemiche, comunque, non si sono fatte aspettare. La girolanda di miliardi per i gioielli della duchessa di Windsor ha scandalizzato i laburisti inglesi. Bob Cryer, deputato laburista al Parlamento europeo, ha dichiarato: «È stata una nauseabonda esibizione di ricchezza intorno a una manciata di gioielli che avrebbero trovato collocazione migliore in un museo».

Martin Flannery, deputato alla Camera dei Comuni britannica, ha affermato che l'asta «deve essere sembrata molto cinica a un gran numero di disoccupati, per quanto possa essere forte il loro romanticismo». Anche un deputato conservatore, Anthony Beaumont Dark, ha espresso riserve. «Il modo in cui è andata l'asta — ha detto — dimostra che a tutti piace una storia d'amore, ma rivela anche uno strano senso del valore».

Per l'asta gli organizzatori avevano scelto uno scenario a effetto. Il tendone a strisce rosse e bianche sotto il quale sono stati aggiudicati i preziosi di Wallis, era piazzato vicino al lungolago di Ginevra. In sala erano ammessi soltanto i cosiddetti vip del mondo dello spettacolo, del cinema, del jet set internazionale, della finan-

za. Non mancavano, naturalmente, i più agguerriti collezionisti.

I flash dei fotografi si sono concentrati soprattutto su tre signore e un uomo: Liz Taylor, l'ex primadonna di Hollywood dagli occhi viola; Joan Collins, la perfida Alexis nella grande tendone tivo «Dynasty»; Christina Onassis, erede dello straricco armatore Aristotele; Elton John, la pazzia star del pop inglese che ha appena ottenuto il divorzio dalla moglie.

La quotazione più alta tra i gioielli messi all'asta da Sotheby's nella grande tenda eretta sul lago di Ginevra è stata raggiunta dal «McLean», un anello con diamante da 31 carati che è stato acquistato dal mercante giapponese Tsuneo Takagi. È riuscito a strappar-

dopo sette minuti di rialzi telefonici, a un anonimo. Per aggiudicarsi il «McLean» Takagi ha pagato quattro milioni e settecentomila franchi svizzeri (circa quattro miliardi di lire).

L'anello, prima di diventare proprietà della duchessa di Windsor, aveva adornato la mano di Evelyn Walsh McLean, una signora dell'alta società di Washington morta nel 1947 e proprietaria, tra l'altro, del famoso diamante «Hope».

Un'altra vendita record è stata quella di una spilla a forma di fenicottero, creata nel 1940 da Cartier con rubini, zaffiri, smeraldi e diamanti, e valutata al massimo da Sotheby's intorno ai 120 mila dollari (circa 150 milioni di lire), che è stata aggiudicata per 800 mila dollari (poco più di un miliardo di lire).

Anche un braccialetto portafortuna di diamanti adornato da nove piccole croci latine intarsiato di gemme, ciascuna con incisa una frase d'amore per la duchessa di Windsor, è stato venduto a 360 mila dollari (circa 600 milioni di lire) rispetto alla stima massima di Sotheby's che valutava il gioiello al massimo intorno ai 20 mila dollari (circa 26 milioni di lire).

Un portavoce di Sotheby's ha dichiarato che il ricavato della vendita dei 306 pezzi di gioielleria appartenuti alla duchessa di Windsor, che sino ai giorni scorsi si riteneva potesse aggirarsi intorno ai 7 milioni e mezzo di dollari (circa 9 miliardi e 700 milioni di lire) sarà senz'altro superato con la vendita di soli 60 pezzi su 95.

L'asta era cominciata giovedì sera alle 21 (ora locale e italiana). Appena due ore dopo l'apertura il tetto dei ricavi previsti dagli organizzatori della casa d'aste Sotheby's era stato ampiamente superato con la vendita di soli 60 pezzi su 95.

Quasi tutti gli oggetti sono stati aggiudicati a prezzi record, da un minimo di dieci a un massimo di 40 volte il valore loro attribuito da Sotheby's. C'è stato un vivacissimo scambio di offerte e controfferte tra Ginevra e i compratori che facevano capo all'ufficio di New York della stessa casa d'aste.

Tra i pezzi venduti l'alta sera figurano un paio di gemelli valutati poco più di 10 mila dollari (circa 13 milioni di lire) e venduti a 400 mila dollari (oltre 500 milioni di lire); una spilla a forma di cuore regalata dal duca di Windsor alla moglie in occasione del ventesimo anniversario di matrimonio, e valutata poco più di 6000 dollari (circa 9 milioni di lire) è stata aggiudicata a 273.330 dollari (pari a circa 350 milioni di lire, 41 volte di più del valore di partenza).

Un funzionario di Sotheby's ha dichiarato di essere rimasto «sconcertato» dall'ammontare delle offerte rispetto al valore reale degli oggetti all'asta.

«Prisma», la rubrica di spettacolo del Tg1, a cura di Gianni Raviele, in onda sabato alle 14 su Raiuno, aprirà con un ampio servizio da Ginevra dove c'è stata l'asta dei gioielli di Wallis Simpson. Il servizio è affidato a Lello Bersani che ha seguito dietro le quinte la messa all'incanto dei celebri preziosi.

(g. g.)

SIMPSON
Una clip
per Liz

Wallis Simpson in una foto del 1931, con l'abito per la presentazione a corte.

GINEVRA — Non poteva mancare Elizabeth Taylor, che in fatto di gioielli costosi è un'esperta. L'attrice, famosa quasi più per la burrascosa storia con Richard Burton che per i suoi film, si è assicurata all'asta una clip di diamanti per circa 600 mila dollari. Tutto sommato un buon prezzo, se si tiene conto del valore del gioiello.

Liz Taylor, che grazie a un sapiente lifting ha riacquisito parte dell'antico fascino, non si è lasciata scappare l'opportunità di dettare una frase pungente ai cronisti. «È il gioiello più importante che mi sia mai regalato», ha detto. Subito dopo ha ricordato che sia lei, sia il defunto Richard Burton, erano grandi amici della duchessa di Windsor.

«A spingermi all'acquisto di questo gioiello sono stati anche motivi affettivi — ha aggiunto Liz Taylor — ho sempre amato questa clip, e a Richard piaceva l'idea che fosse di fabbricazione gallese».

TEATRO
«Stabili»: rilancio

ROMA — Alle prese con problemi di gestione, criticati da più parti per aver perso lo smalto di un tempo, scossi da una serie di defezioni (l'ultimo episodio sono le dimissioni, poi rientrate, di Gregorietti a Torino) i Teatri stabili hanno deciso di rilanciare la propria immagine con una manifestazione nazionale nella prima decade di maggio.

Lo ha deciso l'assemblea dei teatri a gestione pubblica che, all'unanimità, ha deciso di incaricare dell'organizzazione della manifestazione la manifestazione che coinvolgerà tutte le città italiane sedi di Teatri stabili, il direttore artistico dello Stabile di Roma, Maurizio Scaparro.

Quest'anno si celebra il quarantennale della nascita del primo Teatro stabile italiano, il leggendario «Piccolo» di Milano di Paolo Grassi e Giorgio Strehler, ed è l'occasione buona, si è detto nel corso dell'assemblea, per ridare smalto all'immagine del teatro pubblico.

«Un compito difficile, ma urgente e necessario» — ha detto Scaparro nell'accettare l'incarico — «Si tratta di fare chiarezza, in un momento delicato per il teatro, non soltanto in Italia, sulle funzioni del teatro pubblico, di cui si parla in questo periodo spesso con approssimazione. Occorre collegare alla sua gloria storica e al suo diversificato presente, nuove fatiche, nuove ricerche».

LUTTO

Ciao Buddy, «mani veloci»

E' morto Rich, uno dei più grandi e amati batteristi di musica jazz

LOS ANGELES — Buddy Rich, uno dei più grandi batteristi di musica jazz, le «mani più veloci del mondo», come lo soprannominavano gli amici ed estimatori, è morto l'altro giorno all'«Ucla medical center» di Los Angeles per un tumore al cervello.

Con Rich, che aveva 69 anni, scomparso uno dei musicisti più ricchi di temperamenti e di jazz abbia mai avuto che il jazz prodige (aveva cominciato a cantare e a muovere i suoi primi passi di danza a un anno e mezzo), Buddy Rich guadagnava a 15 anni mille dollari alla settimana, suonando per le band di Artie Shaw e Tommy Dorsey.

Dopo la seconda guerra mondiale Buddy si mise in proprio e creò una band, rimanendo sulla breccia fino alla fine, anche dopo un intervento a cuore aperto subito nel 1983.

A finanziare la prima band di Buddy Rich fu Frank Sinatra e spesso il grande batterista e «The voice» fecero coppia sul palcoscenico.

Nato il 30 giugno del 1917 a Brooklyn, Rich debuttò sul palcoscenico quando aveva appena diciotto mesi, interpretando con i genitori una commedia brillante. Qualche mese più tardi, a due anni, il piccolo Rich vestito da marinaretto debuttava come bambino prodigio suonando su una minuscola batteria «Stars and stripes forever». A quattro anni esordiva a Broadway e a sei era in tournée in Australia. La sua musica, eccitante, coinvolgente e inafferrabile ha fatto storia in tutto il mondo. «Chi è il più grande batterista di tutti i tempi?», gli chiese una volta un giornalista. «Sono io», rispose Rich senza alcuna esitazione.

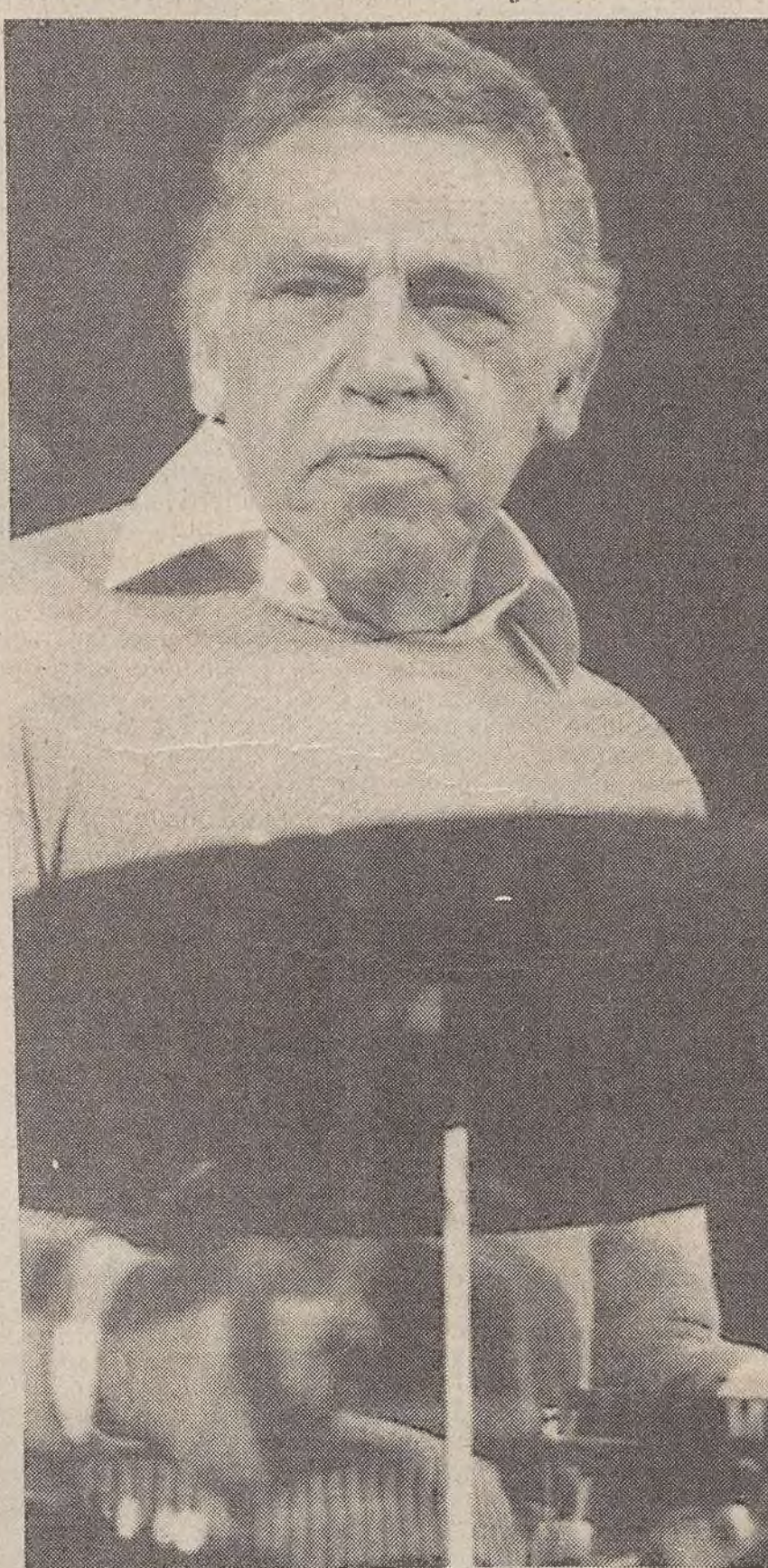
Ma non sempre la sua situazione finanziaria fu brillante. Più volte ebbe infatti problemi con il fisco, tanto che nel 1969, sommerso dai debiti, fu costretto al fallimento. Alla fine degli Anni Trenta, comunque, Rich suonava con le band di Joe Marsala, Bunny Berigan, Benny Carter e Artie Shaw. All'inizio degli Anni Quaranta era ormai il batterista più amato e conosciuto d'America, destinato a passare alla storia della musica e del jazz come «le mani più veloci del mondo».

Fino all'anno scorso continuò a suonare a un ritmo sostenuto: più di 250 apparizioni all'anno e con partner tutti molto più giovani di lui. Non voleva comunque sentirsi nei loro confronti come un vecchietto e, nonostante che avesse subito un «bypass» coronario nel 1983, continuava a suonare quel ritmo indavolante che costituiva la sua caratteristica.

Dirigeva le sue formazioni con mano di ferro. «Vivete come volete — diceva ai suoi collaboratori —, ma quando siete sulla scena mi appartenete, voi, il vostro aspetto, il vostro odore, il vostro costume».

«Stento a credere che sia morto; era così pieno di vita; eravamo amici da anni e avevamo in fondo iniziato insieme la carriera con l'orchestra di Tommy Dorsey. Il mondo della musica sentirà la sua mancanza, come la sentirò io» ha dichiarato Sinatra.

«Sono profondamente addolorato. La musica ha perduto un genio» ha dichiarato Johnny Carson, il principe dei presentatori americani da tempo amico di Buddy Rich. La figura del grande batterista è stata ricordata anche da Lionel Hampton.



Buddy Rich, stroncato da un tumore al cervello a 69 anni, era stato lanciato da Frank Sinatra. Ma il suo debutto avvenne quando aveva solo diciotto mesi.

CINEMA

«Spettri»? Già fatti
E ora continuo...

ROMA — «Non mi piace la Roma che vediamo in superficie tutti i giorni, sempre più sporca, inquinata, ingorgata. Amo la Roma nascosta del sottosuolo, ove immagini che vivano da millenni opere d'arte, reperti storici e anche mostri che non riescono ad addormentarsi per l'eternità e non vogliono essere disturbati».

Così il regista esordiente Marcello Avallone spiega da dove nasce la storia di «Spettri», l'«horror film» che ha appena finito di girare. E aggiunge: «Sono innamorato pazzo della paura; è un sentimento che dà agli uomini continua tensione, ma è anche benefico perché, quando la paura si decanta, il mondo ci appare più bello».

Per la verità in «Spettri» la decantazione, o catarsi, finale non c'è. L'orribile mostro risvegliato nelle catacombe romane da un gruppo di impavidi archeologi, fa una vera e propria Uccide il professore e i suoi assistenti, un povero cieco che fa da cicerone, e infine, facendosi annunciare regolarmente da una lugubre folata di vento, stritolata con la sua manaccia perfino la bella cantante rock e il suo innamorato. In altre parole, qui non si salva nessuno.

«Certo che non ci può essere un lieto fine, perché la paura non deve mai morire — precisa Avallone —. E, per quanto mi riguarda, continuerò a coltivarla. Nel mio futuro di regista vedo molti altri film dell'orrore».

Avallone viene da una lunga esperienza televisiva come realizzatore di inchieste per le rubriche quali «TV 7», «Colossus» ecc. Ha girato anche moltissimi «videoclip». Quando gli chiediamo se lo stile dei «clip», oggi così ampiamente usato, non danneggi le storie, gli approfondimenti psicologici dei caratteri, a esclusivo vantaggio del gioco dell'immagine, risponde molto onestamente: «Lei ha forse ragione, ma è il linguaggio del cinema che è cambiato. Il merito, o la colpa, è dei giovani che esigono racconti più serrati, scanditi, senza soste. Hitchcock faceva «mystery» scavando in profondità? Vero, ma il suo pubblico era diverso. Non so come se la caverebbe oggi».

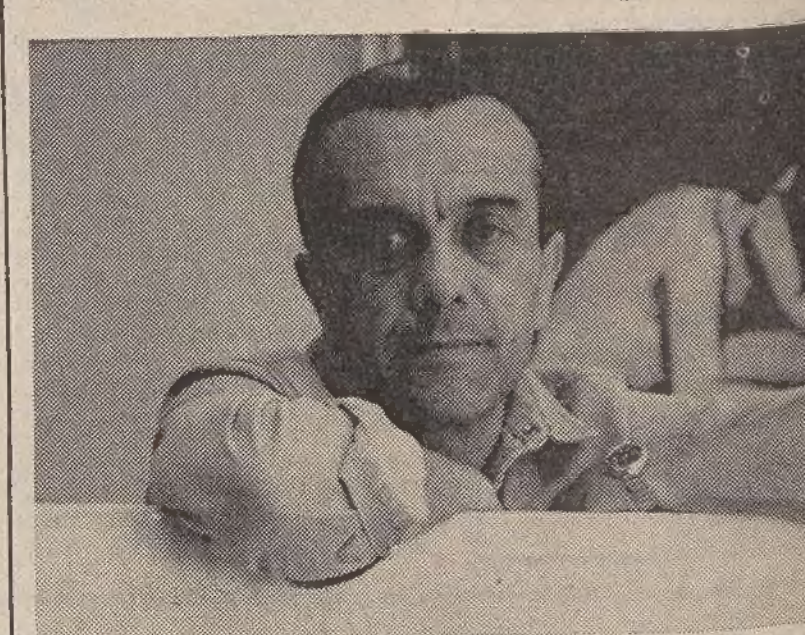
«Spettri» è coprodotto da «Reteitalia», e quindi il richiamo al telecinema è pertinente. Ma il produttore Maurizio Tedesco tiene a precisare: «Non abbiamo girato in funzione televisiva. Berlusconi non ci ha condizionato. Volevamo fare proprio questo film, e tiravamo a un prodotto esportabile, tanto è vero che abbiamo girato con attori stranieri (Donald Pleasance, John Pepper, Katrine Michelsen) e in lingua inglese. Ci è andata bene, perché all'«American film market» abbiamo venduto «Spettri» in quasi tutti i paesi del mondo».

L'operazione è quindi riuscita, ed è doveroso ammettere che Avallone e Tedesco sono leali anche nel riconoscere i propri limiti. «Questo film voleva essere un giocattolo di buona fattura», dicono.

(Fabio Rinaudo)

■ ROSELLINI. Beppe Cino, primo degli allievi di Roberto Rossellini e suo aiuto per cinque anni, si è assicurato i diritti cinematografici del romanzo di Gesualdo Bufalino, «Diceria dell'untore», da cui trarrà un film che verrà presentato a Venezia nell'ambito di un «omaggio» a Rossellini.

Alla Galleria Interarte di Milano

La natura ricostruita
di Ferdinando Zamprotta

Nella foto: Ferdinando Zamprotta

Ferdinando Zamprotta è artista figurativo impressionista che si contraddistingue per i vigorosi accenti coloristici e per una ricca tensione espressiva di ascendenza romantica.

La pittura dell'artista può essere considerata da vari punti di vista:

— quello strutturale che risulta ben chiaro, tanto da dare subito l'idea di una estrema coerenza formale
— quello cromatico che risalta le calibrate rispondenze del colore come impostazione mentale e insieme sentimentale
— quello rappresentativo e pertanto simbolico, dove i soggetti rispecchiano una «forma mentis» globale dell'immagine.

Nel linguaggio pittorico, Zamprotta mette a fuoco la realtà, senza mai rinunciare ai contenuti più vitali di una inalienabile sensibilità poetica, naturalistica e sociale. La consapevolezza esistenziale della condizione umana, la coscienza civile della vita e negli ambienti popolari, l'immediatezza genuina, figure velate da una nuda e quasi impenetrabile sofferenza, hanno sempre sorretto il credo etico ed estetico nella ricca tematica visiva di Ferdinando Zamprotta.

Alla base di ogni suo dipinto ritroviamo una vigorosa tempra coloristica e una appassionata natura umana che permeano in unità espressiva la sua fondamentale indole di pittore mediterraneo.

Ferdinando Zamprotta espone alla «Galleria Interarte» - Via Bigli 4 (tel. 02/78.13.73 - Milano) fino all'11 aprile 1987 (orario mattino 11-13, pomeriggio 16-19.30).

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

1 Lavoro pers. servizio Richieste

ORE settimanali a Monfalcone offresi stitriche provetta. Tel. 0481/790638. 154/1

3 Impiego e lavoro Richieste

OFFRESI banconiera buffettista o aiuto cucina anche stagionale. Tel. 302112. 54429/3

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. UN diversificato gruppo aziendale nazionale, per apertura uffici commerciali di Trieste, seleziona 5 giovani anche 1.0 impiego, milite-isti, disponibilità immediata, licenza media, età 20-28 anni. Offresi: continuità lavorativa, sicurezza economica, serietà professionale, un inserimento di prestigio all'interno dell'azienda, inquadramento a norma di legge. Presentarsi direttamente per colloquio, lunedì 6 aprile ore 9.30-12.15-18 in via Milano 11 Trieste. 2008/4 ASSUMIAMO prontamente operaio esperto montaggio motori con patente B. Tel. 768684. 2086/4 CERCASI artigiano parchettista e pratico posa moquette a affini veramente capace per lavoro serio e continuativo presso nota ditta Trieste. Astenersi perditempo. Telefonare al 767412 ore ufficio. 2062/4

CERCASI giovane banconiera per Gorizia. Tel. 0481/20898 dalle 18.30 in poi. 158/4 IMPORT - export assume impiegato o massimo ventinovenne conoscenza lingue estere, indispensabile slavo. Richiedesi esperienza settore e nozioni contabili. Inviare curriculum a cassetta n. 42/212 Trieste. 2087/4 PRIMARIA industria locale cerca responsabile amministrativo con esperienza biennale contabilità industriale e conoscenza lingue. Inviare curriculum a cassetta n. 47/I Trieste 34100 Trieste. 2120/4 RISTORANTE assume cuoco/a di provata capacità per venerdì sabato e domenica. Scrivere a busta chiusa al 34100 Trieste. 157/4

RISTRUTTURAZIONE organico collegio Kennedy, Veneto 74 Gorizia, esamina curriculum. Esperti informatica, laureati, universitari, pubblici relazioni esteri, impiegati concetto, inoltre settore: cucina, sala, vigilanza diurna e/o notturna. 840/4

5 Rappresentanti Piazzisti

IMPORTANTE ditta di vernici per legno ricerca rappresentante introdotto ramo falegnami per città e prov. di Trieste. Telefonare dopo ore 19.30 allo 0434/932388. 001927/5 PRIMARIA organizzazione commerciale alimentari largo consumo ricerca 2 agenti residenti in provincia di Gorizia massimo 35 anni. Garantisce inserimento in una rete vendita moderna e dinamica previo periodo istruzione. Retribuzione di sicuro interesse e commisurata alle proprie capacità. Telefonare ore ufficio 0432/766551. 49/5

SOCIETÀ arredamento cerca giovani minimo ventenni, autonomi, potenzialmente rete vendita province Udine Gorizia Pordenone. Non necessaria esperienza. Richiedosi cultura media, serietà, predisposizione rapporti interpersonali. Interessante trattamento economico. Telefonare 0432/561088. 50/5

6 Lavoro a domicilio Artigiano

DISINFESTAZIONI Sidae, insetti, topi, tarli, mobili, pavimenti, travi. Telefonare 040/765421-422240. 53988/6

Primaria Agenzia Viaggi cerca impiegata solamente con esperienza lavoro banco e perfetta conoscenza inglese. Telefonare SABATO dalle ore 9 alle ore 12 allo 040/415080. P.000

ROULOTTES CAMPERS ELANGH nuove usate prezzi particolari inoltre verande tedesche, francesi, italiane ganci traino rimorchi imbarcazione carrelli appendice villa Opicina Statale 202 fronte Vigili fuoco tel. 211610. 153/14

124 Spider, Maggiolino cabriolet occasioni uniche all'Autocor Forti 4/1 828655. 157/14

127 Sport 75hp dicembre '82 km 41.000 perletta vende uniproprietario tel. 764369. 54392/14

15 Roulottes nautica, sport

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

MINIAPPARTAMENTO cerca si Gorizia o dintorni anche arredato tel. 0481/20898 dalle 18.30 in poi.

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38, acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 2107/10 ANTIQUARIO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie. Tel. 68242. 1944/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTO mobili oggetti quadri libri di qualsiasi genere e sgomberi. Interpellati negozio via Udine 19. Tel. 412201-43038. 54428/11 VENDE subito cucina mobili componibili + cucina economica Gasfire 5 fuochi con forno + scott. + frigorifero. Telefonare 762113 ore past. 54443/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a CONCESSARI. Disimpegno polizze. SUPERIORE ITAL 28, primo piano. 1700/12 GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355.

A112 Junior 1981 occasioni all'Autocor Forti 4/1 828655. 117/14 ALFETTA 2000 L Alfetta, 1600 GT Occasioni all'Autocor Forti 4/1 828655. 117/14 CITROEN BX 1600, perfette condizioni, vendo occasione 943318 ore past. 54329/14

CONCESSIONARIA SAAB GIROMETTA AUTORIZZATO SEAT Saab 9000T, Saab 900T, Maserati biturbo, Jaguar 4.2, Mercedes 240D familiare, BMW 520i, R5 GTL, R4 L, Giulietta, Ritzmo 60CL, At 1.2. E. Via Franca 4/2. Tel. 304893. 2110/14 GARAGE Regina BMW assistenza altamente specializzata per app. Tel. 040/725345 ufficio. 2077/14

GARAGE Regina BMW autorizzata vendita nuovo max. valutazione usato via Raffinera 6 tel. 725345 ufficio. 2077/14 MERCEDES 190D da immatricolare Seat Ibiza 900 cu nuova permuta dilazioni garage Regina. 2077/14

MERCEDES 240 diesel '81, Fiat Uno 60SL 5 porte '85, Volvo 60 3 porte '86, Mercedes 320M 60 '83, vende concessionaria Mercedes Nascimbene, via Nereo Martinelli (valle Noghère) tel. 232227, aperto sabato mattina. 050033/14 PANDA 4x4 1985 vende Autocor Forti 4/1 828655. 117/14 PANDA 30 1981, A112 E 1978 vende Autocor Forti 4/1 828655. 117/14

PORSCHE 924 tetto apribile vende Autocor Forti 4/1 828655. 117/14

RENAULT d'occasione con garanzia R4 GTL '85, Cargo F4 5m '83, R5 GTL 5p '82, R5 GTL 5m '84, Super5 T '85, Super5 GTL 3p '85, Super5 GTL 5p '86, Super5 TSE 1.4 '85, R11 GTL 1100 '83, R9 TSE '82, R11 TSE '84, R25 GT5 '85, Cargo F6 1100 chiufo 80, Renault Dagi via Flavia 118 tel. 281212. 9/14

SUZUKI fuoristrada chiuso 1985 perfetto, Golf 1100 cabriolet, Delta F. 1300 1985, Fiesta 1984, Delta 65 1980 vende Esselle Auto Severo 126 tel. 566180 aperto sabato. VENDE Polo W. '85 sabbia metallizzata ruote lega impianto stereo km 50.000 ottimo stato 6.500.000 past 0481/798470. 153/14

VENDO Ritzmo Super 85 1981 nero 3.700.000 trattabili 0481/74995. 151/14

124 Spider, Maggiolino cabriolet occasioni uniche all'Autocor Forti 4/1 828655. 157/14

127 Sport 75hp dicembre '82 km 41.000 perletta vende uniproprietario tel. 764369. 54392/14

15 Roulottes nautica, sport

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

MINIAPPARTAMENTO cerca si Gorizia o dintorni anche arredato tel. 0481/20898 dalle 18.30 in poi.

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI stagionale o tutto l'anno casa in montagna zona Carnia. Eventuale vendita. Tel. 0433/74543. 28/19

20 Capitali Aziende

A.A. CEDESI pompa benzina. Telefonare al 741462 lunedì mattina. 54359/20

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità Confida snc tel. 64256. 2049/20

ALBERGO villaggio turistico acquistasi, relazionale, investimento: casella 193/B Publied 20124 Milano. 0514/20 CEDESI Bar cibi cotti riv. tabacchi tel. 410994. 54431/20

OTTIMO affare vendo ristorante e pizzeria rivolgersi via Pascoli 47. SALONE parrucchiere vendesi provincia Gorizia avviato 0432/756805 dopo ore 19. 159/20

VENDESI licenza fiori e piante con murti. Avviamento trentennale, pronta disponibilità. Zona Signorile. Domus 69210. 1/20

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCHIAMO in palazzo prestigioso zona Campi Elisi-Rive, ampia metratura commerciale con deposito e garage. Assicuriamo definizione immediata, pagamento in contanti tel. 69210 Agenzia Immobiliare Domus. 1/21

22 Case, ville, terreni Vendite

BIBIONE occasione 50 m mare costruttore vende grande bilocale 16.450.000 dilazioni 20.000.000 mutuiabili 0431/439981. 52/22

GRADO fronte spiaggia vendesi attico 40 mq 75.000.000. Tel. 0432/471844. 30/22

GRADO Pineta occasione: appartamenti con giardino, agevolazioni fiscali 0431/96141. 100/22

LIGNANO Pineta: posizione stupenda costruttore vende villa bilocale mq 170 giardino esclusivo, pagamento dilazionato, palazzina signorile bellissimi appartamenti bicameri servizi 24.900.000 avanzamento lavori 25.000.000 mutuiabili. 0431/430391. 52/22

MONFALCONE costruendo appartamenti visionabili: 1 camera, ampio soggiorno, cucina abitabile, terrazzo, cantina, garage 10 MILIONI preliminari, 14 MILIONI giugno '87 rimanente mutuo agevolato quinquennale concesso (mensili 220 MILA), disponibilità anche 2-3 camere. Agenzia Italia Montali con 74404. 1/22

MONFALCONE vendesi appartamento tricarico con garage riscaldamento autonomo. Telefonare ore past 0431/80120. 1/22

PREZZI INTERESSANTI MUTUI VANTAGGIOSI PRIMINGRESSI CUCINA SALONCINO MATRIMONIALE ADATTISSIMI COPIE. VISITABILI SABATO DOMENICA STR. FIUME 34. 6/22

25 Animali

CANE di Pasqua. Regalate regalatevi cuccioli pastore tedesco pedigree prestigioso 0481/99763. PRIVATO vende cuccioli Yorkshir con pedigree. Tel. 040/767473.

26 Matrimoniali

TANDEM servizio serio modello riservato per fare nuove belle amicizie. Trieste telefono 574090.

MOBILIFICIO MEDIO PIAVE

alla fiera del mobile FABBRICATO BLU

Per ristrutturazione mostra LIQUIDA a prezzi di realizzo la migliore produzione italiana nel settore del mobile.

MOBILIFICIO MEDIO PIAVE s.n.c. di Pillon L. & C. PONTE DI PIAVE (TV) - Via Risorgimento - Tel. 0422 - 759191

REGOLE

Una banca più «forte»

ROMA — Scatterà con l'inizio di luglio il sistema dei «coefficienti patrimoniali» minimi obbligatori, recentemente introdotto dal Ccir (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) e basato su due distinti indicatori annunciati ieri dalla Banca d'Italia: il primo è destinato a misurare le condizioni di «solubilità» delle banche, mentre il secondo mira a stabilire un legame tra la crescita operativa delle singole banche ed evoluzione dei loro mezzi patrimoniali. Le banche che non risulteranno in regola al momento dell'applicazione della nuova disciplina, avranno l'obbligo di regolarizzare la propria posizione entro il più breve tempo possibile, al massimo entro quattro anni.

La Banca d'Italia sta anche studiando la possibilità di introdurre coefficienti patrimoniali su base consolidata per i gruppi formati da più banche.

Il primo coefficiente fissato dalla Banca d'Italia stabilisce che i crediti per cassa e firma concessi da filiali italiane ed estere dovranno essere complessivamente contenuti entro un tetto pari a 12,5 volte il patrimonio (come definito ai fini della vigilanza bancaria); per il secondo coefficiente si considereranno solo i fidi per cassa delle filiali italiane che non potranno superare un tetto pari a 22,5 volte il patrimonio.

Gli obiettivi dell'introduzione dei coefficienti patrimoniali (deliberata dal Ccir nel dicembre scorso) sono il rafforzamento delle banche meno capitalizzate e la riduzione, nell'esercizio della vigilanza, del peso degli interventi autorizzativi fatti caso per caso, privilegiando invece strumenti più rispettosi dell'autonomia imprenditoriale bancaria. Il provvedimento permette per di più di stabilire un legame tra redditività delle banche e crescita dimensionale.

La Banca d'Italia, inoltre, con una circolare diffusa ieri ha reso note le istruzioni per applicare la riserva obbligatoria sulla raccolta netta in valuta, introdotta dal Ccir lo scorso 20 marzo.

La circolare della Banca d'Italia specifica che l'aggregato relativo alla provvista in valuta soggetta a riserva è composto «dalla raccolta totale in valuta effettuata dalle unità operanti in Italia nei confronti sia di residenti sia di non residenti, al netto della quota reinvestita all'estero ovvero ricollocata all'interno sul mercato interbancario».

I DEBITI DELL'ACCIAIO

Ultimatum alla Finsider Prodi vuole spiegazioni

Il comitato di presidenza dell'Iri chiede alla finanziaria di presentare subito i programmi

che, secondo le previsioni formulate un anno fa, la perdita complessiva doveva essere mantenuta sotto i 700 miliardi.

Ecco spiegato perché l'Iri ha chiesto al vertice Finsider «l'immediata presentazione dei programmi per il biennio 1987-89». In altre parole, Prodi vuole sapere dal vertice della Finsider perché le cose sono andate peggio del previsto, e come si pensa di cambiare la situazione. E da notare che la Finsider avrebbe dovuto presentare i rendiconti e i programmi più di un mese fa.

Sarà stato un caso, ma poche ore dopo la fine della riunione del comitato di presidenza dell'Iri, è stato fatto sapere che la Finsider presenterà molto presto (forse entro la prossima settimana) ciò che le è stato richiesto. A

quello punto il comitato di presidenza dell'Iri si riunirà di nuovo ed esaminerà il documento della Finsider per valutare la «sua attuabilità». Questa riunione si svolgerà prima della fine di aprile. Guarda caso, la stessa data in cui giungerà a scadenza il mandato per il vertice della Finsider composto dal presidente Lorenzo Roasio, dal vicepresidente Giovanni Maria Costa, dall'amministratore delegato Sergio Magliola, dal direttore generale Giorgio Benevento.

È ovvio: se il programma per il prossimo triennio predisposto dalla Finsider non sarà considerato «attuabile», ossia se non soddisferà Prodi e il comitato di presidenza dell'Iri, il cambio in blocco del vertice della Finsider sarà pressoché automatico.

Se la situazione sul versante societario appare calda, altrettanto, se non peggio, è sul versante sociale. A Bagnoli è circolata la voce che il piano della Finsider prevederebbe per i prossimi tre anni di fare funzionare a metà della sua potenzialità l'impianto siderurgico della Nuova Italsider (un solo altoforno su due). Detto in termini finanziari, significherebbe continuare a perdere 140 miliardi l'anno, e questo nonostante gli oltre mille miliardi spesi in un recente passato per ristrutturarlo. Questa decisione sarebbe dovuta ai vincoli imposti dalla Cee, ma malgrado ciò i sindacati sono già sul piede di guerra.

«Ancora non abbiamo visto i piani — dice Paolo Franco, della Fiom-Cgil — ma se questa ipotesi fosse vera sarebbe inaccettabile. Si lascerebbe lo stabilimento senza alcuna prospettiva industriale e questo, dopo tanti sacrifici, non possiamo assolutamente consentirlo».

Non basta. La «questione Finsider» il prossimo mercoledì approderà in Parlamento dove il ministro delle partecipazioni statali, Dada, verrà sentito dalla commissione bilancio della Camera (nu. na.)

INCONTRO CON SCHIMBERNI E GARDINI

Sulle manovre attorno alla Montedison la Consob interroga i protagonisti

MILANO — Lunedì mattina alle 11 Raul Gardini, presidente dell'Agricola finanziaria, e Mario Schimberni, presidente della Montedison, avranno un incontro presso la sede romana della Consob, la commissione, Franco Piga, e gli altri commissari. Tema principale del colloquio saranno — a quanto si apprende in ambienti finanziari milanesi — i recenti movimenti sulle azioni ordinarie della

Iniziativa Me.T.A., oggetto nelle ultime riunioni di un forte interesse in Borsa. Nell'incontro di lunedì il presidente della Consob, Piga, chiederà inoltre a Gardini e Schimberni chiarimenti in merito ai programmi di integrazione tra i gruppi Ferruzzi e Montedison dopo la girandola di indiscrezioni circolate in questi giorni dentro e fuori la Borsa.

Proprio a piazza Affari si tirano fruttando le somme dopo dieci sedute che hanno

visto l'iniziativa Me.T.A. sempre al centro dell'attenzione. Da venerdì 20 marzo sono passate di mano 5.398.400 azioni ordinarie, pari al 3,48% del totale delle azioni che espongono il capitale di controllo della subholding della Montedison.

Questi dati, tuttavia, si riferiscono alle quantità scambiate alle «corbelli» e non di quelle (secondo alcune indiscrezioni ingenti) passate di mano fuori Borsa. In due settimane il titolo ordinario Me.T.A. ha guadagnato il 12,1%, mentre da venerdì scorso ha segnato un rialzo del 6,9%. In particolare martedì scorso 31 marzo sono state scambiate 1.435.400 azioni ordinarie Iniziativa Me.T.A. mentre il prezzo ha toccato il primo aprile il massimo dell'anno con 17.349 lire.

Frattanto proprio ieri a Venezia Raul Gardini e Sergio Cragnotti, presidente e amministratore delegato dell'A-

gricola, hanno presentato la società, nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'Euro-mobiliare, a una platea di imprenditori e rappresentanti di Fondi esteri. Secondo dati provvisori al 28 febbraio scorso l'utile netto '86 dell'Agricola è stato pari a 45 miliardi e quello del gruppo a 60 miliardi. Sempre al 28 febbraio scorso l'Agricola, come ha prescelto Cragnotti, aveva partecipato per 1.131 miliardi, una liquidità per 374 miliardi e un patrimonio netto per 1.330 miliardi.

Nel corso dell'incontro veneziano i due principali esponenti dell'Agricola hanno delineato un quadro anche dell'intero gruppo Ferruzzi, che dopo le operazioni Montedison e Cpc, presenta un utile operativo lordo di 1.500 miliardi, un cash flow di 1.700 miliardi, un fatturato di 17.400 miliardi e una capitalizzazione di Borsa superiore ai 26 mila miliardi.

«In relazione alle notizie e ai commenti di stampa che attribuiscono al gruppo Ligresti rastrellamenti di titoli Iniziativa Me.T.A. e manovre finanziarie attorno a Montedison, il gruppo precisa che si tratta di voci e di ipotesi destituite da qualsiasi fondamento». Con questa seconda nota di smentita fonti ufficiali del gruppo Ligresti hanno voluto allontanare le voci secondo cui fossero in atto manovre attorno ai titoli di Foro Buonaparte organizzate da società vicine a Ligresti.

MEDIOBANCA. Con un prezzo di chiusura di 279.100 lire Mediobanca ha toccato ieri il prezzo massimo dall'inizio dell'anno; nel dopolunio il prezzo è poi ulteriormente salito fino a 279.500 lire. Il precedente record era stato fissato dai titoli dell'Istituto di via Filodrammatici il 29 marzo scorso a 279 mila lire.

ANCHE IN ITALIA

Dollaro di nuovo in flessione

ROMA — Come era stato previsto, il recupero del dollaro dei giorni precedenti è stato solo un fatto temporaneo, e così la valuta americana ha chiuso la settimana in ribasso. In Italia, rispetto al venerdì precedente, la flessione è stata di 4,675 punti; la quotazione di ieri, 1294,525 lire, ha mostrato un calo di 7,475 punti rispetto al fixing dell'altro ieri (1302 lire). L'indebolimento in Italia ha seguito quello delle piazze di Tokio (146 yen contro 147,03; la Banca centrale del Giappone è stata costretta al suo settimo intervento consecutivo) e Francoforte (1,8162 marchi contro 1,8270).

All'origine della flessione generale, in un mercato così sensibile a qualsiasi reflow di vento, si distingue la dichiarazione del rappresentante commerciale degli Stati Uniti, Clayton Yeutter, che in un'intervista ha parlato, ma solo ipotizzando, degli effetti positivi di un ulteriore calo del dollaro sul deficit commerciale Usa. Subito dopo le parole di Yeutter riflettevano la sua convinzione personale e non le idee del presidente Reagan. Tuttavia i mercati valutari non hanno registrato la precisazione. E il danno è stato fatto. Ciò da l'idea di quanto in questo momento siano precari certi equilibri. Ieri l'America ha sospeso lo sdoganamento dei prodotti elettronici «made in Japan», in attesa di una decisione del presidente Reagan. L'effetto, secondo quanto afferma l'organizzazione per il commercio con l'estero giapponese, avrebbe addirittura effetto retroattivo al 31 marzo. In questa luce si rendono ancora più indispensabili i colloqui «d'emergenza» fissati per il 9 e il 10 aprile tra le delegazioni economiche delle due potenze.

FONDO GORIZIA

Un nuovo regolamento

Dopo l'entrata in vigore del pacchetto Altissimo Mercoledì si esamineranno gli articoli

GORIZIA — La giunta integrata della Camera di commercio di Gorizia ha proseguito l'esame della bozza del nuovo regolamento necessario per gestire il Fondo Gorizia che, con l'entrata in vigore del pacchetto Altissimo, viene a essere costituito, oltre che dai diritti di prelievo sui generi per il consumo di zona franca, anche dai nuovi incentivi messi a disposizione dallo Stato.

La bozza è frutto di una sintesi delle proposte e delle indicazioni che la giunta integrata ha chiesto e ottenuto dall'amministrazione provinciale, dal comune di Gorizia, dal comune di Savogna, dalle organizzazioni sindacali e di categoria, dai consorzi zone industriali, dal consorzio per l'aeroporto di Ronchi dei Legionari e da altri enti.

Sulla necessità di giungere quanto prima all'approvazione del regolamento, la Camera di commercio non ha remore. Il Fondo Gorizia — ricorda la nota — per la parte legata al «pacchetto» ha disponibili per quest'anno 6 miliardi di lire cui vanno aggiunti gli 8 miliardi della prima tranche dello stesso pacchetto dei quali, tuttavia, la Camera di commercio è entrata formalmente in possesso soltanto il 28 dicembre del 1986.

Dal canto suo, il Fondo Trieste attualmente dispone di 165 miliardi (in parte erogati dal «pacchetto», in parte dai flussi finanziari ordinari) e ha già provveduto a dotarsi di un proprio regolamento di gestione: ecco una ragione in più — rileva la Camera di commercio isontina — a sostegno della necessità che anche il Fondo Gorizia disponga presto di un regolamento che sia il più omogeneo alle scelte operate per Trieste.

CARICHE Piccola industria

Presieduto dall'ing. Araldo Franco Romano, si è riunito all'Associazione degli industriali il Comitato piccola industria, a conclusione del mandato biennale.

Nella sede di piazza Scorcioia è iniziata infatti la fase di rinnovo statutario degli organismi direttivi nell'ambito dei gruppi di categoria che sono chiamati ad esprimere i rappresentanti nel Comitato piccola industria e nel consiglio direttivo dell'associazione stessa.

Quest'ultima riunione del Comitato è stata pertanto dedicata a un consuntivo dell'attività svolta e a vari adempimenti, riguardanti anche la continuità delle iniziative assunte per maggiormente coinvolgere l'imprenditoria minore nel rilancio dell'economia triestina.

Interessanti prospettive sono risultate al riguardo dalle relazioni su un recente incontro avuto con il commissario per l'area di ricerca, Fulvio Anzietti, sulla realizzazione della macchina di luce di sincrotrone e da quella, svolta dal prof. Mario Mosli, sul «Villaggio tecnologico di Trieste», promosso per valorizzare le potenzialità della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica.

INDUSTRIA Assemblea regionale

Nuovo appuntamento, in questa stagione di assemblee, con gli industriali: il 13 aprile, all'Hotel Europa di Marina di Aursina, si riunisce il consiglio generale della federazione regionale degli industriali.

L'adunanza equivale a una riunione assembleare, poiché il consiglio generale della federazione è formata dai consigli direttivi delle associazioni provinciali di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine.

La formula statutaria è stata così scelta perché è quella che assicura la più ampia rappresentatività dei settori produttivi, in quanto a far parte dei consigli direttivi provinciali sono chiamati i capi-gruppo appunto di tutte le attività settoriali, nonché le altre rappresentanze interne — grandi, medie e piccole imprese, giovani imprenditori e così via — in cui si articola l'organizzazione industriale.

L'assemblea avrà carattere pubblico. Un'assise importante, che segue e compendia quelle delle associazioni provinciali, perché segna l'avvicendamento statutario della guida federale. Sarà l'attuale presidente, Gianni Cogoli, che terrà la relazione sul lavoro fin qui svolto

MUTUI VIA FILO

Mai visto niente di più comodo. Oggi un mutuo si può ottenere con una brevissima telefonata (24 ore su 24, anche nei giorni festivi). Lasci il tuo numero telefonico al 38 16 23 o 38 16 29 (prefisso di Gorizia 0481). Ti richiamerà un esperto, che ti fornirà ogni dettaglio, preciso e personalizzato, su costi e formalità per ottenere il mutuo che ti interessa: semplice o agevolato, per l'acquisto, la costruzione o il recupero di una casa.

La domanda di mutuo, precompilata, ti potrà pervenire a domicilio, senza alcuna spesa. Dovrai solo firmarla, corredarla di alcuni documenti che ti saranno indicati, e presentarla ad uno degli sportelli bancari convenzionati (sono più di 200).

Entro breve sarai chiamato a firmare il contratto di mutuo presso il notaio da te prescelto.

Questa è davvero una proposta «più»: ti offre più comodità, più celerità, più semplicità e una consulenza immediata e professionale.

CREDITO FONDIARIO

per il Friuli-Venezia Giulia

GORIZIA Via Carducci 2/4

BILANCIO 1986

Crup: 9,2 miliardi di utile

«Un anno eccezionale, difficilmente ripetibile»
Sono stati raccolti 1829 miliardi - Primi a fornire il Carifast

UDINE — Per la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone quello appena trascorso è stato un anno importante, anche al di là dei positivi risultati di bilancio, per la realizzazione di alcuni obiettivi e l'avvio di nuove iniziative che si concretizzeranno nel prossimo futuro.

Con il 1986, anno in cui la Crup ha celebrato i suoi 110 anni di vita, si è chiuso un ciclo storico. Con l'approvazione del nuovo statuto, in vigore dal 2 gennaio scorso, si è concluso un vecchio modo di intendere la banca, «non più solamente cassa, ma sempre più impresa bancaria», come ha rilevato ieri il presidente dell'istituto, avv. Sergio Bertossi, presentando alla stampa i dati del bilancio del 1986.

La Crup ha chiuso l'esercizio con una ragguardevole espansione dell'utile netto, che ha raggiunto 9,2 miliardi, con un incremento rispetto al 1985 del 202 per cento, quando l'utile fu di tre miliardi.

Al 31 dicembre 1986 il patrimonio della Cassa, escluso il fondo rischi, come previsto dal nuovo statuto, era di 135 miliardi. Nel 1985 era di 127 miliardi, di cui 11 di fondo rischi. La somma da destinare alla beneficenza e alle



Il dott. Giancarlo Castellani e l'avv. Sergio Bertossi, rispettivamente direttore e presidente della Crup, mentre espongono i dati del bilancio. (Foto Stefano)

opere di pubblica utilità assomma a 2,3 miliardi di lire. La massa fiduciaria della Cassa ha registrato un incremento dell'1,75 per cento, sensibilmente migliore rispetto al dato medio nazionale (pari all'8,79 per cento) raggiungendo un totale di 1364 miliardi. Di tale importo, 1183 miliardi si riferiscono alla raccolta da clientela ordinaria, 122 miliardi al conto Tesoreria regionale e circa 59 miliardi rappresentano la disponibilità sui conti di Tesoreria di enti vari.

Merita inoltre di essere sottolineata l'espansione dei mezzi da clientela ordinaria, che ha evidenziato un tasso

del 13,71 per cento, a conferma della costante fiducia che i risparmiatori riservano all'istituto. Bertossi ha inoltre sottolineato il favore con cui il pubblico ha accolto i certificati di deposito della Cassa, emessi dallo scorso mese di aprile: in meno di nove mesi la Crup ha raccolto con questo nuovo strumento circa 30 miliardi di lire.

Ottimo l'andamento anche per quanto attiene alla raccolta indiretta, costituita dai titoli di terzi in custodia e amministrazione, che ha confermato il proprio trend espansivo, segnando uno sviluppo superiore al 45 per cento rispetto al 1985. Complessivamente la raccolta dell'istituto ha quindi raggiunto i 1829 miliardi con un tasso di crescita del 18,74 per cento: un dato che viene valutato dalla Crup con grande e legittima soddisfazione.

La Cassa di risparmio di Udine e Pordenone guarda ora al futuro con sempre maggiore sicurezza e decisione. La concorrenza, sulle piazze tradizionali della Crup (le province di Udine e Pordenone) si è fatta sempre più consistente ed è prevista l'apertura di nuovi sportelli della Cassa di risparmio di Gorizia a Reana, della Cassa di risparmio di Venezia a Pordenone, giungeranno poi

anche la Popolare di Novara, il Monte dei Paschi e il Banco di San Paolo. «Occorre dunque consolidare la nostra presenza con nuove strategie — ha detto Bertossi — e se altri vengono da noi, noi andremo altrove: non siamo preoccupati, ma attenti a quello che sta succedendo».

La Crup allora, pur restando «la banca dei friulani», come ha rilevato il presidente, si espande. Dal primo aprile è operante un ufficio di rappresentanza a Milano, lunedì sarà aperto a Portogruaro un nuovo sportello, mentre il 7 agosto l'ufficio di rappresentanza di Trieste diventerà uno sportello operativo con ben 24 impiegati. Alla Crup, che occupa 749 persone, va inoltre riconosciuto un primato tecnologico, come ha rilevato il direttore della Cassa, avv. Giancarlo Castellani. Lo sforzo innovativo continua. Nell'agosto del 1986, la Crup, prima in Italia, ha introdotto le applicazioni Carifast (che sarà presente anche a Trieste), e adesso già si parla di servizi telematici orientati all'elettronica banking e sono allo studio avanzate procedure operative di home banking e di cash management.

(Domenico Diaco)

LA CRISI JUGOSLAVA

I conti con l'economia

Parla il presidente della Slovenia, Sinigoj
«Una scelta difficile, ma necessaria»

Intervista di
Paolo Rumiz

Inflazione galoppante, blocco dei prezzi e dei salari, sofferto rinnovo dei prestiti internazionali, dibattito serrato sull'autogestione, proteste operaie. La Jugoslavia sembra più che mai al bivio fra l'economia dirigistica e un'economia di mercato. Che cosa ne pensa di questa grande rivoluzione interna il cuore ricco del paese, la Slovenia? Lo chiediamo a Dusan Sinigoj, presidente sloveno in visita al Friuli-Venezia Giulia, cogliendo l'occasione per affrontare anche alcuni problemi legati alla politica di confine.

«L'importante è che l'accordo sia stato ratificato. Noi abbiamo già nominato i nostri componenti nella commissione che si dovrà occupare operativamente di questo problema. Bisogna fare presto, accelerare i lavori, affrontare tutti i problemi importanti per la collaborazione e fare un regolamento. Questo però è solo il primo passo. L'obiettivo è di arrivare a una soluzione più duratura. Stiamo pensando a un'organizzazione congiunta che non si occupi solo della pesca ma anche della pulizia e della vita del mare».

Quando partiranno le «bretelle» autostradali Preval-Fernetti e Preval-Gorizia previste dal trattato di Osimo?

«Stiamo predisponendo la struttura finanziaria. Tutti i progetti sono stati predisposti e Belgrado li ha coordinati. Pensiamo di avviare i lavori verso l'autunno di quest'anno, iniziando dai tratti più difficili, per togliere subito le principali strozzature. Veniamo alla scelta nucleare. Il fatto di Chernobyl ha creato allarme in Slovenia come in Friuli-Venezia Giulia. Questi timori influiranno sui vostri piani energetici?»

«Sia prima che dopo Chernobyl abbiamo sottoposto a verifica i nostri programmi nel settore energetico. Noi abbiamo, come è noto, una centrale nucleare in Slovenia. Secondo il nostro giudizio questa centrale è assolutamente sicura. Chiunque voglia visitarla può farlo. La centrale è aperta. Si può constatare come sia un ambiente pulito, che ha sull'ambiente un impatto molto minore rispetto alle centrali termoelettriche. Per il momento, comunque, non abbiamo intenzione di costruire un'altra centrale nucleare. Stiamo invece lavorando

per la costruzione di sette centrali idroelettriche sulla Sava. Il primo impianto andrà in costruzione il mese prossimo».

Il conto autonomo è stato per un lungo tempo in letargo. Ora ci sono segni di risveglio. Si va verso una nuova primavera?

«Penso che la primavera sia già arrivata, come stanno a dimostrare i primi mesi di quest'anno».

Slovenia e Croazia due repubbliche di formiche. Le altre sono repubbliche di cicala. In questa crisi economica jugoslava sembra emergere questa immagine. C'è qualcosa di vero o è una semplificazione?

«Certo, è una valutazione semplicistica. Anche in altre repubbliche ci sono realtà economiche che funzionano, così come da noi ce ne sono che non funzionano. La differenza non sta in una diversa attitudine al lavoro. Questo non significa che le differenze non ci siano. Ci sono differenze storiche, problemi di depressione, come nel Kosovo. Problemi di alto tasso di natalità, collegati al sottosviluppo».

I vostri giornali commentano con molta disinvoltura l'attuale situazione economica jugoslava. Giorni fa sul Viesnik c'era una vignetta in cui il paese era un appartamento allagato dall'inflazione. C'era sì l'idraulico al lavoro, ma intanto al padrone di casa

qualcuno aveva dato dei trampoli per non affondare. Le attuali misure di emergenza adottate sui salari e sui prezzi sono solo trampoli, o l'idraulico è già al lavoro?

«Io penso che le misure che il governo federale ha proposto all'assemblea federale non rappresentino solo un tappabucco. Si tratta invece di un cambiamento importante nel nostro modello di comportamento, nel nostro modo di ragionare. Per noi della Slovenia è molto importante il fatto che il governo si sia orientato verso un'economia reale, tenendo conto delle leggi economiche. In questa scelta sta tutta l'importanza del provvedimento e al tempo stesso tutta la sua difficoltà. Difficile che potranno essere anche più gravi dell'inflazione stessa. Perché l'inflazione, in fin dei conti, è una specie di oppio nella nostra economia. La pressione delle leggi economiche che governano il mercato, questa invece è una realtà concreta. Per questo motivo queste leggi hanno un effetto assai più duro degli interventi amministrativi. E una cosa difficile da digerire, e le proteste nate fra i lavoratori sono spiegabili proprio da questa difficoltà».

Il governo federale ha deciso di correggere il blocco dei salari, per non penalizzare chi veramente produce. Questo ha allentato le tensioni. Ma non allenterà anche l'efficacia del provvedimento?

«Secondo me il consiglio federale non ha cambiato idea. Il concetto non è cambiato: nessuno può distribuirsi un salario se non se lo è anche guadagnato».

L'ultima riforma di Tito del '74 ha decentrato alle repubbliche molto del potere economico. In un recente convegno a Belgrado, alcuni illustri economisti jugoslavi hanno criticato il persistere di questa frammentazione del mercato in un momento in cui l'economia diventa un fatto mondiale.

«Veramente solo alcuni la pensano a quel modo. La maggioranza degli economisti non la pensa così. Il problema consiste in questo: quelli che prendono un credito e quelli che lo concedono devono essere anche responsabili di poter creare una produzione con questi mezzi e di poter creare le condizioni per saldare il debito. La soluzione più semplicistica è quella di prendere un prestito, distribuirlo, tanto poi ci sarà qualcuno che lo restituirà. Noi non siamo d'accordo con un comportamento simile».

Tutti i giornali d'Europa hanno riportato un episodio in Slovenia, a Kranjska Gora. In un albergo i camerieri in sciopero si sarebbero rifiutati di servire la colazione al premier Mikulic. Se ne è parlato come di un fatto simbolico di un'insoddisfazione diffusa, sia nei confronti della situazione economica, sia nei confronti del potere federale.

«È un episodio completamente inventato. Le cose non sono andate così. Io ero sempre con Mikulic, per tutto il tempo della sua visita, da quando è sceso dall'aereo a quando vi è rimontato. E posso dire che quello che si è scritto non è vero. In quell'albergo non siamo nemmeno stati. E vero soltanto che in quell'albergo il personale era in sciopero contro il gestore. Niente a che fare con Mikulic».

Quale ruolo economico può svolgere l'Alpe-Adria in questa situazione difficile?

«La collaborazione fra noi avviene in settori molto diversi. Penso che soprattutto le regioni facenti parte della Cee potrebbero fare molto per contribuire allo sviluppo di questa Comunità anche dal punto di vista economico».



Dusan Sinigoj

IL CONVEGNO A UDINE

Banche, ma anche imprese

Questa l'indicazione emersa dalla seconda giornata di lavori

FEDERMECCANICA

«Problemi irrisolti»

Li ha denunciati a Pordenone Mortillaro

PORDENONE — «Le cose non vanno malissimo sul fronte sindacale e la situazione è senz'altro migliorata in questi ultimi anni. Il contratto che abbiamo appena concluso, inoltre, non ha richiesto molte ore di sciopero e ha avuto tempi stretti di trattativa».

Lo ha affermato il prof. Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica, intervenendo a un incontro con gli imprenditori nella sede dell'Associazione degli industriali di Pordenone.

«Se è vero che noi siamo usciti da questo contratto — ha aggiunto Mortillaro — senza eccessivi oneri, è anche vero che ci sono dei problemi ancora irrisolti, che non sono superabili con la normale contrattazione sindacale. Inoltre il quadro politico non rende le cose molto facili».

«È un contratto che potrebbe accumulare tensioni e l'88 dal punto di vista salariale non nascerà sotto auspici positivi. Il costo del lavoro — ha detto Mortillaro — nonostante ciò che si dica, rimane ancora un problema centrale, con indici nel settore metalmeccanico che toccano il 30 per cento, con punte massime fino al 65 per cento e minime, nella siderurgia, intorno al 10 per cento».

(g.p.g.)

UDINE — La seconda giornata del nono convegno giuridico nazionale, organizzato dal Centro friulano di studi giuridici a Udine sul tema «Dove va la banca?», ha cercato di chiarire quale sia il cammino degli enti pubblici di credito, casse di risparmio e casse rurali e artigiane in particolare. Il cammino che, partito dalla mera raccolta del risparmio e dell'utile collocamento dello stesso, è arrivato a rispondere a una logica di imprenditorialità.

Lo ha ricordato il prof. Antonio Pin, dell'università di Siena, che comunque ha avvertito che l'apertura ai privati va bene, ma non deve mai essere messa in discussione la natura pubblica delle casse, né deve venir meno la preponderanza numerica dei rappresentanti pubblici negli organi di gestione degli istituti.

Le recenti riforme statutarie — costituzionalmente legittime, secondo la ricostruzione del dott. Clarich dell'università di Pisa — introducono un nuovo modo di pensare. Ma c'è anche l'informatica che reclama il proprio ruolo. E è toccato al prof. Candido Fois, docente all'università di Venezia e vicepresidente della Banca Cattolica del Veneto, accennare ad alcune problematiche scottanti. Si giungerà all'estremo di una volontà espressa da un elaboratore elettronico? Sul punto si è aperta la discussione. Probabilmente una prima risposta verrà questo pomeriggio dal prof. Giorgio Oppo, nel corso della relazione di sintesi.

A dimostrazione dell'interesse suscitato dal convegno, ieri c'è stato un intervento del dott. Carlo Maria Pratis, ex procuratore generale della Corte di cassazione. L'alto magistrato si è soffermato sulla responsabilità penale degli operatori bancari, sottolineando la necessità di sopperire legislativamente a disparità di trattamento e vuoti normativi.

me, secondo la ricostruzione del dott. Clarich dell'università di Pisa — introducono un nuovo modo di pensare. Ma c'è anche l'informatica che reclama il proprio ruolo. E è toccato al prof. Candido Fois, docente all'università di Venezia e vicepresidente della Banca Cattolica del Veneto, accennare ad alcune problematiche scottanti. Si giungerà all'estremo di una volontà espressa da un elaboratore elettronico? Sul punto si è aperta la discussione. Probabilmente una prima risposta verrà questo pomeriggio dal prof. Giorgio Oppo, nel corso della relazione di sintesi.

A dimostrazione dell'interesse suscitato dal convegno, ieri c'è stato un intervento del dott. Carlo Maria Pratis, ex procuratore generale della Corte di cassazione. L'alto magistrato si è soffermato sulla responsabilità penale degli operatori bancari, sottolineando la necessità di sopperire legislativamente a disparità di trattamento e vuoti normativi.

DIESEL RENAULT. SOLO VANTAGGI.

Superbollo più 25% di risparmio sugli interessi.

I vantaggi di poter scegliere il diesel che corrisponde al meglio alle vostre esigenze nella gamma più completa del mercato, oggi sono ancora aumentati. Dai 177 all'ora della 21 Turbodiesel allo spazio - record di categoria - della Supercinque 5 porte, dallo scatto delle 9 e il Tipo Due, al lusso d'avanguardia di Renault 25 e Espace. Nelle 25 versioni Diesel e Turbodiesel Renault, tutti i vantaggi sono di serie: alta tecnologia e silenziosità, economia e confort e in più

fino al 10 Maggio

Superbollo per un anno compreso nel prezzo e finanziamento fino a 48 mesi con risparmio del 25% sugli interessi (quota minima contanti 20%)*. Ad esempio:

Renault Supercinque TD 3 p. - 48 rate da L. 290.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.512.000.

Renault 11 TD Tipo Due - 48 rate da L. 345.000 al mese con un risparmio sugli interessi di L. 1.788.000.

Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

* Salvo approvazione DIAC ITALIA, finanziaria del Gruppo Renault. L'offerta è valida sui veicoli disponibili - esclusi Veicoli Commerciali e Jeep Cherokee Chief - e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

BORSA DI TRIESTE

Generali*	135450	134800	Comau	4310
Lloyd Ad. risp.	25200	25610	Fidia	188
Ras	14000	14000	Sme	2135
Ras risp.	63000	63000	Stet Warrant 10*	1740
Montedison*	2768	2771	Stet Warrant 9	1050
Montedison risp.*	1475	1476	Stet risp.*	3910
Pirelli	5380	5380	D. Tripovich	7950
Pirelli risp. n.c.	5420	5430	Tripovich risp.	3120
Snia BPD*	4745	4700	Ativ. immobil.	5800
Snia BPD risp. n.c.	4640	4650	Fiat	13100
La Rinascente	2710	2720	Fiat risp.*	12955
La Rinascente risp.	1275	1255	Fiat risp. n.c.	7986
La Rinascente priv.	6800	6800	So. pro. zoo	500
La Rinascente priv. n.c.	750	730	Carnica Ass.	20000
Gerolmich & C.	159	160		
Gerolmich risp.	120	123		
G. L. Premuda	1700	1700		
G. L. Premuda risp.	1650	1660		
Sip*	2691	2690		
Sip risp.*	2800	2770		
Warrant Sip*	2750	2715		
Bastogi Iros	685	690		

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

PIAZZA AFFARI

Indice a quota 997

Assicurativi e bancari guidano il rialzo

MILANO — La Borsa non ce l'ha fatta a riportarsi sui livelli d'inizio anno e il rialzo medio dello 0,4% messo a segno ieri ha portato l'indice a quota 997. Eppure, guardando l'andamento della riunione delle fasi iniziali, quando numerose prese di beneficio pesavano sulle prime chiusure e i dati sulla raccolta dei fondi evidenziavano una battuta d'arresto, la settimana poteva concludersi in ben altro modo. A dare il segnale del recupero erano Generali, Me.T.A. e Nuovo Banco Ambrosiano, a cui si affiancavano ben presto i rimanenti titoli, oltreché i prezzi dei dopolstiti che, in particolare, vedevano le Fiat oltrepassare la soglia delle 13.000 lire, dopo esser discese a 12.905 lire (-0,7%).

Il bilancio della giornata vedeva così ai primi posti gran parte degli assicurativi e dei bancari e proprio mentre sulle Nuove Fiat s'infittivano le possibili interpretazioni, del rialzo (+4,3%), da alcuni operatori attribuito alle diffuse compere di una potente finanziaria e cioè la Gemina del gruppo Agnelli. Sulle Me.T.A., invece, nonostante la smentita di Salvatore Ligresti quale possibile acquirente di questo periodo, continuavano a nutrirsi scambi che lungo tutto l'arco della settimana l'hanno caratterizzata.

Un altro valore a essersi messo in luce è la Sip (+3,7%) come la Sios (+2,8%) e più in generale quelli della scuderia De Benedetti (con Isefi, Sogefi e Olivetti in avanscoperta). Le stesse Riva Finanziaria (saldamente in mano ai gruppi familiari Riva e Calzoni, ma con il 5% del capitale detenuto nella Sabaudia del finanziere-imprenditore) si mantenevano in tensione (+4,8%). Quanto all'Italcementi (+1,2%), le ultime indicazioni esprimevano una battuta d'arresto, almeno se si confronta l'incremento del titolo (+1,2%) agli spunti dei giorni scorsi.

A parte i soliti nomi, all'onore della cronaca rialzista balzavano poi le Uce (+2,8%), le Selm (+3,3%), le Kermel (+4%), nonché Gilardini, Saipem, Cogefar, Risanamento Napoli e Cantoni. Col fatto, certo, Risanamento Napoli e Cantoni. Col fatto, certo, non uscivano per contro le azioni di risparmio non convertibili di alcune società, tra cui: Ciga, Jolly Hotels, Recordati, Finrex, Fiscambi, con eccezione delle Sios e di poche altre.

In termini di volumi è sufficiente ricordare il protrarsi dei lavori verso le 14 e oltre, per testimoniare della maggior elasticità di scambi che consentono un pronto assorbimento del crescente materiale offerto. E quando i titoli passano facilmente da una mano all'altra è davvero un bel mercato. Almeno per chi lo commenta.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
3/4	12.00	GENERAL GORBATOV	Venezia	51 (16)
3/4	13.00	RABUNION XV	Bari	10
3/4	14.00	ANANER GREATNESS	Es Sider	Sito 1
3/4	16.00	JENNIFER JANE	P. Said	Scalo L. (B)
3/4	18.00	SCORSEI	Malfontone	54
4/4	6.30	SEA HORSE	Capodistria	50 (10)
4/4	6.30	SEA HORSE	P. Kalang	rada
4/4	6.30	SIRT	Bengasi	50 (10)
4/4	12.00	FRISIAN FAITH	Pireo	23
4/4	16.30	EUROPA II	Patrasso	23
4/4	19.00	PASSATORE	Venezia	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
3/4	12.00	KRITI SKY	Sito 3	ordini
3/4	12.00	THURINGIA	40	Casablanca
3/4	13.00	KUMROVEC	39	Capodistria
3/4	14.00	GENERAL GORBATOV	51 (15)	ordini
3/4	16.00	CASABLANCA	35	Algeri
3/4	18.00	KHANAUIN	rada	ordini
4/4	6.30	TRASMAR SECONDO	S.S. 2	Augusta
4/4	6.30	THUOBIC	50 (10)	Bar
4/4	6.30	BLUE HEAVEN	14	ordini
4/4	6.30	AFRISIAN FAITH	50 (10)	ordini
4/4	6.30	ANANER ENDEAVOUR	Arsen.	Capodistria
4/4	6.30	EUROPA II	23	Patrasso
4/4	6.30	ANANER GREATNESS	Sito 1	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
3/4	14.00	SOCAR 101	54	rada

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., BLUE HEAVEN. Punto franco nuovo: SOCARINCO, HADAR, CASABLANCA, KUMROVEC, THURINGIA, AMANDA, SOCARQUATTRO, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legname: RAB.

Sito: KRITI SKY, IRINI.

Sita: MAK.

Frigomar: KLIPPER III.

Arsenale Triestino S. Marco: ANANER ENDEAVOUR, TITAN 2.

APULIA, PATERSARDUS.

Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

LIANA (Spagna), ag. Costanzi, calino da Fcey; W. SHAKESPEARE (Germania), ag. Costanzi, tronchi da La Spezia; AGIANTONIS (Grecia), ag. Costanzi, crusca da Salonicco.

navi in partenza

JUPITER (Italia), per Trieste; SIDERISIRIO (Italia), per Venezia; SOO-NECK (Germania), per Las Palmas.

navi in porto

VOLGOLES (Urss), ag. Carsica, sbarco tonello; SEKAI BURSALIOGLU (Turchia), ag. Catanzaro, sbarco pannelli e fibre di legno; TRASMAR TERZA (Italia), ag. Catanzaro, sbarco bitume; BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

BORSA

997 Seduta specchio della precedente: fiacco avvio e ripresa dalla metà in avanti. Attenzione concentrata su Sip, Me.T.A. e Generali.

BORSA DI MILANO (2.4.1987)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. set. %	Div. %	Chius. ult. %	
A Abellio	138000	1,0	29711	85,9	155990	1,4	0,72	33,6	
Acq. De Ferrari	3251	1,3	718	93,7	3420	2,5	2,46	25,1	
Acq. De Ferrari r.n.c.	1924	-0,8	700	86,5	2540	3,3	4,68	14,9	
Acqua Marcia	3080	-0,8	747	63,1	4444	0,0			
Acqua Marcia r.n.c.	1547	-1,5	1290	47,6	1830	-0,3			
Aedes	11600	1,3	4273	64,1	15700	5,2			
Aedes risp. n.c.	6900	-0,1	5810	91,6	7000	-0,7			
Aeritalia	4195	-0,4	3871	11,8	6620	-1,3	1,72	35,0	
Agricola Fin.	2450	-1,5	1835	28,5	3990	-2,0	2,71		
Agricola Fin. risp.	3330	1,5	2223	84,4	3534	9,2	2,21		
Alitalia	946	-1,0	941	0,5	1696	-3,1	2,43	30,7	
Alitalia priv.	7920	0,4	716	6,5	1930	-1,3	2,89	25,8	
Alitalia risp.	10720	0,7	6100	47,6	15800	0,4	2,80	17,9	
Alleanza	83590	0,5	17675	87,9	92700	1,9	0,48	123,2	
Alleanza risp. n.c.	84600	0,8	61000	100,0	84600	0,7	0,59		
Ansaldo Trasporti	5240	-0,2	4285	86,0	5395	-2,3		15,3	
Assitalia	26200	1,0	22250	100,0	26200	4,6			
Ativ. Immobiliari	5800	0,7	2977	45,4	9200	4,5	2,16	32,7	
Auria	2221	-3,6	2059	4,7	4700	0,9			
Auria risp.	2000	0,1	1940	3,2	3620	2,0			
Austriaca	7020	0,3	3010	45,6	11800	1,7	1,28	37,5	
Autostar	4037	1,5	3150	58,5	4665	2,8			
Autostar To-Mi	13400		3751	95,1	13900	-0,1	2,61	34,4	
B Banca Catt. V.	6450	6,5	3879	68,7	7624	4,5	3,26	12,1	
Banca Comm. Ital.	3890	2,2	2123	48,9	5736	1,8	4,63	11,1	
Banca Mercantile	10690	-0,1	10690	0,0	15615	-1,4	1,84	42,9	
Banca Naz. Agr.	6000	1,7	4456	50,3	7527	0,1	2,92	25,7	
Banca Naz. Agr. risp.	3035	-0,4	2780	9,5	5462	3,3	5,77	13,0	
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2890	-0,7	2550	43,6	3330	-1,4	6,40	12,4	
Banca Toscana	7450	0,3	7000	12,5	10654	-1,3	4,24	12,4	
Banco Chiavari	5960	-0,5	5010	53,1	6790	-1,5	4,36	8,2	
Banco Lariano	4410	-0,1	2600	61,1	5560	0,7	4,54	9,1	
Banco Roma	12220	0,2	11790	4,3	24000	-1,1	4,38	15,3	
Banco Sardegna risp.	14810	0,7	14290	43,3	15490	1,4			
Bastogi Iros	681	-0,4	165	66,2	945	2,3			
Bettinotti Group	18280	-0,7	15250	71,3	19500	-3,0			
Bnl quote risp.	26100		23500	39,3	30116	-0,8		16,9	
Boero Bartolomeo	6600	-0,8	3758	57,5	8700	-1,7	3,87	35,6	
Bonifiche Ferraresi	35370		21520	59,1	45550	0,2	1,07	85,8	
Bonifiche Sile	33800	2,9	2808	44,1	67900	0,9	0,46	33,8	
Bonifiche Sile r.n.c.	18250	-1,1	17400	5,9	31700	0,3	4,79	18,3	
Breda	10590	-1,8	5360	68,6	13810	0,8	2,36	40,0	
Brioschi	1150	-4,2	535	46,1	1870	-4,3			
Buitoni	7829	0,5	688	56,8	13113	4,6	1,28	38,1	
Buitoni risp. n.c.	4680	-0,3	1071	55,2	7607	0,6	10,26		
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4275	0,4	2607	39,3	6854	2,1	5,61		
Buitoni r.n.c. 2.7.85	2585	0,6	2070	17,6	5000	-0,7	6,38	10,3	
C Caffaro	1345		640	54,1	1944	0,7	2,60	27,2	
Caffaro risp.	1315	0,8	643	51,7	1943	0,6	3,04	27,2	
Calcestruzzi	8900	-2,1	7400	78,9	9530	-2,1			
Cam Finanziaria	2950	1,7	2657	39,8	3394	1,7	4,07	21,9	
Cantoni	8400	2,9	2808	44,1	15500	3,0	1,25	23,0	
Cart. Binda-De Medici	3500		1413	69,0	4438	0,0		28,7	
Cart. Burgo	13400	-0,1	4379	77,6	16000	2,2	2,99	14,7	
Cart. Burgo risp.	10200	-1,2	3949	74,4	12350	2,6	5,88	10,7	
Cart. Burgo risp. n.c.	13320	-0,5	5187	79,6	15400	1,7	3,75	14,0	
Cementaria Merone	3850	1,0	3270	96,5	3871	4,4			
Cementir	3327	-0,7	2129	59,8	4731	5,4	11,2		
Ciga Hotels	4655	0,8	1917	44,4	7600	0,3	0,99		
Ciga Hotels r.n.c.	2241	-0,8	1950	57,1	2460	-3,8	5,58		
Cir	6360	-1,1	1806	50,0	10922	0,0	1,89	41,0	
Cir risp.	6380	-0,5	1971	51,4	10718	1,3	2,19	42,8	
Cir risp. n.c.	3925	-0,4	1691	54,2	5813	0,9	4,08	25,8	
Cmi	4405	-1,9	3700	17,2	7630	4,2	6,81		
Cofide	4199		2760	41,5	6230	3,1	0,66		
Colde risp. n.c.	2100	0,5	2000	15,3	2717	2,3	2,25		
Cogefar	7540	1,5	1845	79,9	8910	1,9	2,23		
Comau	4311	-0,4	3600	30,0	5960	1,9			
Comau Warrant	187		180	3,2	400	-1,1			
Condote acqua To	6251	-0,1	1995	75,9	7600	-0,8	2,24	33,5	
Credito Commerciale	6165	-0,6	5750	13,1	8918	-3,8	3,24	14,6	
Credito Fondiario	5060	-0,8	4450	31,3	6400	-3,6	3,16	7,4	
Credito Italiano	2285		1121	48,3	3529	-0,2	2,97	14,4	
Credito Italiano r.n.c.	2280	1,8	2171	41,3	2435	-2,6	3,47	14,3	
Credito Varesino	3500	-0,3	2757	27,1	5570	-2,0	4,00	13,6	
Credito Varesino r.n.c.	2840	-0,4	2400	48,0	3499	3,1	5,63	11,0	
Cucini	1641	-6,3	1470	9,1	3350	-3,0			
D Dalmine	371	0,8	368	0,5	920	-4,6			
Danieli & C.	6875	-0,9	2428	74,6	8390	-1,1	2,28	11,0	
Danieli & C. r.n.c.	3443	-0,8	3300	29,0	3800	-0,2			
Del Favero	5210	0,2	4500	54,8	5890	-1,3	4,03		
E Edit. Fabbri p.	2130	-0,9	1882	48,0	2399	6,8	5,16	15,7	
Editoriale	2130	-0,3	2301	94,4	2567	0,3	0,71	36,6	
Elionora	2700	-0,4	1160	99,4	2710	3,7	2,59		
Endania	4749	0,4	2673	54,0	6520	0,3	5,58	21,2	
Endania risp. n.c.	2924		2660	94,3	2940	1,5	6,84	13,0	
Eurogest	1440	-0,3	789	49,0	2118	-0,7	4,44		
Eurogest risp.	1410	-2,5	790	51,7	1990	0,7	4,74		
Eurogest risp. n.c.	950	1,6	674	36,7	1459	0,1	7,16		
Euromobilità	12050	-0,2	3149	77,7	13900	2,5	9,1	25,8	
Euromobilità r.n.c.	5090	2,8	3950	37,4	7000	4,3	4,94	10,3	
F F.M.C.	3050	-0,7	2510	22,9	4971	-0,3	3,31	13,5	
Faenza	4050	0,5	3000	66,8	4210	0,6	1,98	32,4	
Falck	4019	0,9	2130	48,1	12798	0,6			
Falck risp.	7650	3,3	2188	61,2	11109	-0,7			
Falck risp. 1.1.85	9249		3527	68,1	11928	0,0			
Farmitalia	10980	1,2	3689	36,1	23900	4,0	2,73	25,1	
Farmitalia r.n.c.	7200	-0,8	6130	46,3	8440	-0,4	4,58	16,1	
Fiat	19495		7504	83,8	21500	0,0	1,03	17,1	
Fiat	12905	-0,7	2015	74,7	16810	0,0	1,14	20,1	
Fiat risp.	7882	-1,4	1686	78,8	12222	1,2	1,86	12,1	
Fiat risp. n.c.	813	-0,1	791	3,9	358	9600	2,8		
Fidenza Vetraria	11200	1,8	4100	44,0	54,6	1700	1,7	5,36	12,1
Fip	19210	1,6	4845	52,3	32300	7,3	2,08	2,2	
Finsip	1849	-1,4	1599	17,8	3000	3,7			

«ASAT»

L'Urss:
abbiamo
un'arma
spaziale

MOSCA — L'esistenza di una «unità» di arma antisatellite (Asat) è stata esplicitamente ammessa in un articolo del quotidiano delle forze armate sovietiche «Stella rossa», il quale aggiunge che l'Urss «è disposta a distruggerla».

«Gli strateghi di Washington — scrive il quotidiano, in un articolo firmato dall'esperto militare dell'agenzia Tass — fingono di essere seriamente preoccupati dalle armi antisatellite sovietiche delle quali esiste una sola unità che l'Urss è, d'altra parte, disposta a distruggere sulla base di un accordo bilaterale».

L'Urss non aveva mai ammesso prima l'esistenza di un'arma antisatellite che, secondo gli americani, è in via di sperimentazione sin dal 1971.

Secondo le stesse fonti, il missile antisatellite sovietico dovrebbe essere basato su un missile intercontinentale SS-9, modificato per poter portare in orbita un'ogiva, che dovrebbe quindi affiancarsi al satellite avversario ed esplodere a una distanza sufficientemente prossima da distruggerlo.

DOPO LA FINE DELLA MORATORIA

Mosca rincorre gli Usa,
terzo test nucleare

USA-MOSCA

L'allarme ignorato

Noti da tempo i rischi per l'ambasciata

WASHINGTON — Almeno da due anni il Presidente Reagan sapeva quanto l'ambasciata Usa a Mosca fosse vulnerabile da operazioni spionistiche sovietiche, ma non prese le necessarie contromisure e si è così arrivati al clamoroso caso dei due «marines» irretiti dal Kgb con la trappola di agenti in gonnella.

In questi termini Reagan viene tirato in ballo dal «New York Times», che dà notizia di un rapporto sull'ambasciata americana a Mosca preparato nei primi mesi del 1985 da un comitato consultivo presidenziale, al quale era stato affidato l'incarico di indagare su questioni di spionaggio e controspionaggio.

Secondo il giornale, il rapporto indicava la necessità di licenziare subito i duecento sovietici alle dipendenze dell'ambasciata e di rivedere tutte le procedure di sicurezza nella sede diplomatica.

Il «New York Times» scrive che, all'epoca, il dipartimento di Stato si oppose all'idea di licenziare il personale locale e di sostituirlo con americani.

Il rapporto sulla vulnerabilità dell'ambasciata mandato a Reagan due anni fa non menziona i «marines» di guardia in quella sede come un gruppo «ad alto rischio» ma il caso del sergente Clayton Lonetree e del caporale Arnold Bracy — finiti in carcere per aver permesso ad agenti del Kgb di accedere agli uffici «off limits» dell'ambasciata, dove la Cia ha la sua base operativa per l'Urss — sembra essere in qualche modo legato alla presenza del personale russo, licenziato solo alla fine dell'anno scorso nel quadro di una «guerra delle espulsioni».

Intanto si è appreso che lo scandalo si aggrava e che altri due marines hanno ammesso di essersi coinvolti. A rivelarlo sono stati due membri del congresso.

MOSCA — L'Unione Sovietica ha fatto esplodere alle 5.20 di ieri (ora di Mosca) nel poligono di Semipalatinsk, vicino al confine con la Cina, un ordigno nucleare sotterraneo per perfezionare, secondo quanto riferisce la Tass, la sua «tecnologia militare».

L'esperimento è il terzo da quando il Cremlino ha deciso, dopo diciannove mesi, di porre fine alla moratoria nucleare unilaterale proclamata il 6 agosto del 1985. I precedenti esperimenti sono stati effettuati rispettivamente il 26 febbraio e il 12 marzo scorso.

La Tass, ha riferito che la potenza dell'ordigno fatto esplodere nel sottosuolo del Kazakistan, nella fascia centrale della Russia asiatica, era tra i 20 e i 150 kilotoni. I precedenti ordigni nucleari che vennero fatti esplodere il 26 febbraio e il 12 marzo scorso avevano una potenza di circa venti kilotoni, la stessa della bomba atomica sganciata dagli americani su Hiroshima.

Il fatto che nell'arco di cinque settimane i russi abbiano effettuato tre esperimenti atomici da agli osservatori l'impressione che Mosca voglia riguadagnare il tempo perduto con la moratoria vo-

luta dal segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev. L'ultimo esperimento nucleare effettuato dai sovietici prima della moratoria risale al 25 luglio del 1985.

Il 6 agosto di quello stesso anno, nel quarantesimo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima, il Cremlino decise di sospendere unilateralmente gli esperimenti e invitò gli Stati Uniti a fare altrettanto ma Washington non accettò la proposta.

Dopo aver rispettato per 19 mesi la moratoria Mosca si dichiarò essere costretta a riprendere gli esperimenti spiegando che era peraltro sua intenzione ridurli.

Al tempo stesso l'Unione Sovietica consentì a un'organizzazione ambientalista privata americana il «Natural resources defence council» di installare nella regione del Semipalatinsk proprie apparecchiature sismiche.

Tuttavia prima che gli esperimenti riprendessero gli scienziati americani furono invitati a non utilizzare le loro stazioni. Funzionari del Cremlino fecero presente che esse dovranno servire a verificare il rispetto di un eventuale accordo con Washington sulla sospensione degli esperimenti.



Il banditore elettronico

LONDRA — Il «banditore della città di Londra», Peter Moore, ascolta le istruzioni impartite da un giovane scolaro per «interpellare» il nuovo pannello elettronico per informazioni turistiche ad alta tecnologia installato nella stazione ferroviaria «Victoria», a Londra.

CONGRESSO SOCIALISTA A LILLA

Rocard pronto alla candidatura

In lizza il socialdemocratico se Mitterrand rinuncerà al secondo mandato

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

LILLA — In attesa che Mitterrand sollevi il velo sulla «stanza dei misteri», e che dica chiaramente se intende o no presentarsi candidato alle prossime elezioni presidenziali, Michel Rocard si affaccia davanti alla platea socialista e pronuncia il discorso dell'autoinvestitura. Dice: «Ci resta un anno per convincere gli elettori, per spiegare al paese qual è il nostro progetto. La via della Francia per gli anni Duemila è quella del socialismo democratico: è procedendo su questo cammino, compagni socialisti, che l'anno prossimo noi vinceremo».

Il congresso nazionale del partito si è appena aperto a Lilla. Cinquemila delegati, all'inizio distratti, talmente indifferenti alle orazioni di rito che il presidente sul palco deve richiamarli all'ordine, escludono in un fragoro-

so applauso. Tutti hanno capito perfettamente, anche se nessuno lo dice — e meno che mai Rocard — che il paladino del partito ha da oggi in modo quasi ufficiale un nome e un cognome. E Michel Rocard, appunto, il «socialista inquieto» che vinse già il congresso di Tolosa nell'ottobre '85. Elegante, lucido, appassionato nell'arringa, difende l'immagine di un partito capace di scrollarsi di dosso l'utopia, di «gestire il futuro», di raccogliere e rilanciare l'eredità delle grandi socialdemocrazie europee. A sbarrargli la strada c'è solo l'«incognita Mitterrand»: se il settantunenne presidente rinuncerà l'anno prossimo a mettersi di nuovo in corsa per l'Eliseo, sarà lui a prenderne la staffetta. E tutta in questa attesa la grande suspense del congresso di Lilla: il primo da quando il partito socialista è stato scalzato dai banchi del potere, l'ultimo appunta-

mento importante per il partito della rosa prima delle elezioni presidenziali. Naturalmente non è in questa sede che vengono prese le decisioni: il problema della candidatura non è — volutamente — fra quelli che compaiono all'ordine del giorno.

A Lilla si discute dunque di altre cose. Qual è oggi l'identità del partito? Quale fra le due anime prevale? Quella dell'ideologia ancora «gauchiste», che non riesce a cancellare la parola «rivoluzione», che non rinuncia al repertorio mitico dell'operismo e della «unione a sinistra», o quella moderna, «tecnologica», pragmatica, interpretata da Michel Rocard?

Nel gigantesco padiglione della fiera, proprio sopra il palco, uno striscione sintetizza in uno slogan il senso di questo appuntamento: «la strada del cuore e della ragione».

OSTAGGI IN LIBANO

Americano morente

Appello a Usa e Israele su videocassetta

BEIRUT — L'ostaggio americano Jesse Turner in un messaggio fatto pervenire giovedì sera al quotidiano libanese «An Nahar» ha detto riferendosi al suo compagno di detenzione Alann Steen: «Abbiamo l'impressione che cesserà di vivere tra qualche ora».

Nella videocassetta recapitata al giornale libanese, Turner leggeva un testo in inglese con voce non molto chiara. La frase su Steen, che come Turner si trova nelle mani della Jihad islamica per la liberazione della Palestina, è stata capita solo dopo un attento esame. Sempre riferendosi a Steen, Turner ha aggiunto: «Le sue condizioni di salute peggiorano nonostante il trattamento che ha ricevuto e le continue cure che la Jihad gli ha prodigato per salvargli la vita».

Turner ha espresso la speranza che quello da lui letto non sia l'ultimo messaggio prima della morte di Alann Steen.

Nel videotape Turner, che appare stanco e teso, si rivolge all'amministrazione americana sperando in un «lieto fine per Steen e per noi».

Il messaggio, il secondo in due giorni, segue di qualche ora una manifestazione di protesta degli studenti davanti all'Università di Beirut.

DA ALTRI DISSIDENTI

Sakarov ora criticato

Accuse di eccessiva compiacenza verso Gorbacev

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Andrei Sakarov, padre della bomba H sovietica ma anche Premio Nobel per la pace per il suo impegno civile, è in crisi di credibilità. La causa: l'appoggio al segretario generale del Pcus Mikhail Gorbacev e la convinzione che, effettivamente, la politica del «glasnost» (trasparenza) possa democratizzare il sistema.

Dapprima a mezza voce e ora apertamente, Sakarov viene contestato negli ambienti della dissidenza. «Ha smesso di battersi per i diritti civili e per il diritto all'emigrazione di chi vuole andarsene» dicono di lui i «refuseniks».

Questi sono cittadini di origine ebraica, che hanno fatto domanda di emigrare in Israele e che si ritrovano, invece, sottoposti a più intense persecuzioni. Il

«New York Times» ha raccolto critiche e amarezza. Il fisico, il più illustre fra i dissidenti, anima e motore del comitato Helsinki per i diritti dell'uomo, appare trasformato. Ha sopportato sette anni di esilio a Gorki, mesi di trattamento a base di psicofarmaci, alimentazione forzata e, per un certo periodo di tempo, è rimasto legato con le cinghie al letto d'ospedale.

Sakarov, per noi, era come un santo. Ma dopo il perdono di Gorbacev e il suo ritorno a Mosca, non sembra più lo stesso. Nessuno dice ancora che è un traditore, ma che è cambiato sì», riconosce Sergei Petrov, un «refusenik» intervistato dal corrispondente del giornale americano. Il corrispondente ha girato le critiche ai coniugi Sakarov. È andato a trovarli nel loro appartamento a Mosca.

Signor Sakarov, si considera ancora un dissidente?

Sakarov ha accolto la domanda con una risata e ha chiamato la moglie, Elena Bonner, dalla cucina: «Cosa dici, Elena, sono un dissidente?».

«Tu non sei tenuto a dare alcuna spiegazione. Che significa dissidente? Molti che si qualificano dissidenti lo fanno per interesse personale. La questione di chi è un dissidente sarà risolta dalla storia».

Il fisico illustre ora la pensa così: «No allo scudo spaziale americano, perché minaccia la pace». E la posizione ufficiale sovietica. Si invece alla moratoria nei test nucleari. È stata proposta e osservata per 18 mesi dai sovietici. Si allo smantellamento dei missili a medio raggio dal suolo europeo, lasciando impregiudicata la presenza dei missili a corto raggio, dove i sovietici hanno l'egemonia. Si agli esperimenti economici di Gorbacev. Fiducia nell'intenzione

di Gorbacev di introdurre il voto segreto nelle elezioni degli organismi di partito. Gorbacev va insomma aiutato — è la tesi di Sakarov — in quanto un'Unione Sovietica da lui trasformata è più «accettabile dal suo cittadino» e più sicura per il mondo. Alcuni giorni fa Sakarov e la moglie sono stati ricevuti dalla signora Thatcher, durante la visita del primo ministro britannico a Mosca. Ma una settimana prima erano tornati da Gorki. Un'ennesima intimidazione? No — dicono gli amici — Andrei ed Elena debbono far fronte quotidianamente a una valanga di petizioni, telefonate, richieste.

Il fisico è stato riabilitato nel raggio che aveva prima di essere definito «un nemico del popolo» ed essere mandato in Siberia. Ha riallacciato autorevoli conoscenze. Sarebbe dunque in grado di intercedere, ma — accusa chi lo contesta — non lo fa.

TENSIONE IN GRECIA

Papandreu confisca le terre della Chiesa

Il Parlamento approva la controversa misura - Vane tutte le proteste - «Guerra di religione»?



Atene — Il vescovo Christodoulos di Dimitriadis arringa la folla durante una manifestazione all'esterno del Parlamento contro la confisca delle terre ecclesiastiche.

ATENE — «Guerra di religione» come in altri tempi in Grecia? Il Parlamento ha approvato l'altra notte il progetto di legge che prevede una vitale confisca dei terreni di proprietà della Chiesa ortodossa (oltre 130 mila ettari) che saranno distribuiti tra cooperative agricole. Il provvedimento è stato approvato dal Parlamento, dove il Partito socialista al governo di Andreas Papandreu ha la maggioranza assoluta, nonostante le vibranti proteste del Sinodo della Chiesa ortodossa, che era giunto a minacciare una definitiva rottura tra Stato e Chiesa, oltre che di scomunicare il primo ministro.

Di fronte a questa requisizione, il Sinodo della Chiesa ortodossa greca ha minacciato di rivolgersi al Patriarca di Costantinopoli (il Papa di tutte le Chiese cristiane ortodosse) affinché provveda a far rientrare la Chiesa ellenica sotto il suo alto ma-

gistero sottraendola ai dettami di una legge del concordato Stato-Chiesa del 1928 che prevedeva la possibilità — «per il bene del popolo greco» — di interventi sulla Chiesa da parte del potere laico.

Comunque, agli esperti sembra ormai tardi per far rientrare il provvedimento di confisca delle terre.

L'altra notte, in Parlamento, hanno votato a favore dell'iniziativa governativa oltre al partito socialista Pasok, il Kke (Partito comunista ortodosso) e il Kike «interno» (Partito comunista di orientamento europeo), mentre una frangia dell'estrema destra ha votato contro. Il partito conservatore «Nuova democrazia» (che nelle elezioni amministrative dell'ottobre scorso ha ottenuto il 45 per cento dei voti e che gode di pronostici favorevoli per le politiche dell'89), in segno di protesta è uscito dall'aula.

Il ministro per l'educazione e

per il culto, Antonis Tritsis, ha dichiarato che il proposito del Santo Sinodo di Porsoli alle direttive del Patriarcato di Costantinopoli è un atto «non patriottico», un atto di disprezzo sia dello Stato sia sentimenti e della volontà del popolo greco.

Resta da vedere, comunque, secondo gli osservatori, come sarà possibile alla Chiesa greca sottrarsi ad impegni presi mezzo secolo orsono e che sono sanciti dalla legge.

Più che una questione giuridica si ritiene che il passo preannunciato dal Santo Sinodo possa rappresentare una sorta di pressione sul popolo greco, tradizionalmente molto osservante. Tale pressione potrebbe produrre, in sede elettorale, un duro colpo ai socialisti di Papandreu, già fortemente colpiti dalle consultazioni dell'ottobre 1986, allorché precipitarono dal 45,8 a uno scarso 30 per cento.

HASHISH
Museo
chiuso

AMSTERDAM — Ha avuto vita breve il museo dell'hashish e della marijuana inaugurato giovedì ad Amsterdam: a ventiquattrore dall'apertura, le autorità ne hanno decretato la chiusura, motivandola con i disagi arrecati all'ordine pubblico.

«Abbiamo motivo di ritenere che obiettivo del museo fosse promuovere l'uso e la vendita delle droghe leggere», ha dichiarato il procuratore Leo De Wit; anche per la tolleranza legislativa olandese, ciò equivale a un reato.

«È un giorno triste per la democrazia, questo in cui il libero flusso delle informazioni viene impedito», ha commentato il curatore del museo, l'americano Ed Rosenthal, mentre la polizia sequestrava piante di marijuana.

ISRAELE
Lettera
falsa

GERUSALEMME — Il quotidiano israeliano «Jerusalem Post» ha confermato ieri che era falsa la lettera che aveva pubblicato il 10 febbraio nella quale il vicecancelliere austriaco e ministro degli esteri Alois Mock sollecitava le dimissioni del Presidente austriaco Kurt Waldheim.

All'indomani della smentita di Mock, il giornale si era scusato dell'errore. Ieri il «Post» ha scritto che la lettera era stata spedita da Londra, ma non precisa da chi.

«Pur inventata nella forma essa rifletteva idee diffuse in alcuni circoli politici a Vienna» aggiunge il giornale.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale per la presidenza austriaca il «Jerusalem Post» aveva dato ampio spazio alle accuse rivolte a Kurt Waldheim dal «Consiglio mondiale ebraico».

GHEDDAFI
Contattati
gangsters

NEW YORK — In cambio di due miliardi di dollari una «gang» di delinquenti di Chicago si sarebbe offerta al colonnello libico Muammar Gheddafi per compiere una serie di attentati terroristici negli Stati Uniti. Alcuni componenti la banda che si chiama «el Rukn», si sarebbero incontrati l'anno scorso a Tripoli col leader libico.

Nei documenti due dei sospetti, Reico Grandshaw di 56 anni e Leon McAnderson di 36, vengono accusati di violazione delle leggi sulla detenzione di armi e di cospirazione di atti terroristici dietro compenso da parte del governo libico.

Secondo la testimonianza di un agente dell'Fbi, i due uomini avrebbero avuto un colloquio con Gheddafi nel marzo dell'86.

Gemella del traghetto della morte
esaminata per individuare difetti

LONDRA — Una nave gemella del traghetto affondato nella Manica un mese fa sarà esaminata da esperti per individuare eventuali difetti di progettazione all'origine della sciagura che ha provocato oltre 200 morti.

Lo ha annunciato ieri un rappresentante del ministero dei trasporti britannico al giudice Sheen di Londra, incaricato dell'inchiesta sul naufragio.

Il giudice ha tenuto ieri un'udienza preliminare all'inchiesta, che comincerà ufficialmente il 27 aprile e probabilmente durerà diversi mesi. Il suo compito sarà di

stabilire il numero esatto dei morti, ancora incerto, far luce sulle cause e raccomandare eventuali misure da prendere per evitare che la sciagura si ripeta.

Nell'udienza alla «Royal court of justice» di Londra l'avvocato David Steel, che rappresenta il ministro dei trasporti, ha dichiarato che le perizie su una nave gemella di quella affondata, la «Herald of free enterprise», dovrebbero essere concluse entro fine mese.

Il giudice ha deciso di avvalersi dell'assistenza di quattro esperti, due ufficiali di marina e due progettisti

Dalle conclusioni del giudice Sheen potrebbe dipendere il futuro delle compagnie di navigazione nella Manica, che si servono di traghetto simili a quello affondato. In queste navi, dette «ro roll» dall'inglese «roll on-roll off», gli automobilisti entrano direttamente nella stiva dal portellone di poppa ed escono da quello di prua, o viceversa. Se però la stiva viene invasa dall'acqua la nave affonda in pochi minuti, mentre le navi di tipo tradizionale, divise in compartimenti stagni, offrono secondo alcuni esperti maggiori garanzie di sicurezza.

GRAN BRETAGNA, FALSO ALLARME

Quadro rubato con molta fantasia

LONDRA — Sembrava un furto perfetto: senza danneggiare alcuna porta, finestra o serratura, «qualcuno» era penetrato nel museo nazionale «Upton house», facendo sparire un dipinto di Lorenzo Lotto valutato un miliardo di lire.

Era stata una guida del museo a scoprire giovedì la sparizione, che ha fatto scattare una ricerca in grande stile della polizia: tutti i porti e gli aeroporti erano stati messi in allarme per evitare che il piccolo quadro, 30 per 32 centimetri, potesse essere contrabbandato all'estero. Ma 24 ore dopo

l'inizio delle ricerche un imbarazzato portavoce del «National trust», l'ente proprietario del museo, ha chiesto alla polizia di sospendere tutto: il quadro non era mai stato rubato.

«Durante la chiusura invernale del museo avevamo affidato il quadro ad un laboratorio dell'università di Cambridge specializzato in pulizia e restauro — ha spiegato il portavoce —. Il museo ha riaperto il primo aprile ed il giorno dopo una delle guide ha notato la mancanza del quadro avvisando la polizia senza prima controllare con noi che non esistesse una

spiegazione meno drammatica».

Il quadro di Lorenzo Lotto, un maestro del Rinascimento italiano, raffigura un giovane frate domenicano.

Il dipinto faceva parte della collezione di «Upton house», una residenza nobiliare acquistata dallo stato e trasformata in un museo a Tysoe, nella regione del Warwickshire.

La polizia aveva ipotizzato che il ladro si fosse intrufolato in una delle visite guidate al museo, facendo «scivolare» il dipinto in una borsa.

«Stiamo cercando di scopri-

re come sia potuto nascere un equivoco così spiacevole — ha aggiunto il portavoce del «National trust» — l'episodio è imbarazzante ma certo anche a lieto fine.

Il quadro era stato affidato il 24 novembre scorso ad un esperto che aveva promesso la restituzione, dopo il restauro, entro la data di riapertura del museo, il primo di aprile. Il ritardo nella restituzione del dipinto ha fatto scattare l'equivoco.

Lorenzo Lotto, nato a Venezia nel 1480, condusse vita errabonda e fu attivo nelle Marche, a Bergamo e a Roma. Morì nel 1556.

MOSTRO DI FILADELFIA

Tentato suicidio

FILADELFIA — Gary Heidnik, il «Barbablu» di Filadelfia nella cui cantina la polizia ha scoperto tre donne torturate e denutrite e i resti di altre due vittime, ha tentato il suicidio impiccandosi con la maglietta alla doccia del carcere: prontamente soccorso dalla guardia che non lo perde mai d'occhio, si trova ora fuori pericolo.

L'uomo, il «mostro di Filadelfia», secondo quanto ha detto ieri al quotidiano «Philadelphia Inquirer» il fratello Terry, ha una travagliata storia di trascorsi psichici, e in passato ha già tentato il suicidio.

Incarcinato per violenza carnale, sequestro di persona e duplice omicidio Heidnik sceglieva le sue vittime tra le ragazze nere: una delle sue vittime venne fulminata dalla corrente elettrica con la quale il maniaco la torturava, mentre l'altra morì di stenti dopo essere rimasta appesa per giorni al soffitto; i resti delle due sventurate sono stati trovati nel frigorifero.

Il fratello ha raccontato che Heidnik ebbe un'infanzia triste e affettivamente vuota; il padre lo picchiava spesso, e odiava la moglie.



A 75 ANNI SI GUARDA AL FUTURO

4 aprile 1912: nasce l'INA, Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Per 75 anni abbiamo lavorato con impegno meritando la fiducia di milioni di assicurati.
4 aprile 1987: forti dell'esperienza di questi 75 anni, guardiamo al futuro con idee e progetti sempre nuovi.